

Rocca dei Tempesta

**PROGETTO** cantiere  
di **RESTAURO** aperto

TECA  
IALE

E



Rocca dei Tempesta

PROGETTO di RESTAURO cantiere aperto

CITTA' DI NOALE  
ASSESSORATO AI LAVORI PUBBLICI



con il patrocinio di:

REGIONE DEL VENETO  
PROVINCIA DI VENEZIA  
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI PER LE PROVINCE DI VE BL PD TV  
ASSOCIAZIONE CITTA' MURATE  
CITTA' DEL LATERIZIO  
NOALE NOSTRA ONLUS

a cura di > Patrizia Valle

progetto grafico > Studio Valle Venezia, Anna Cipone  
[www.vallearchitettura.it](http://www.vallearchitettura.it)

BIBLIOTECA COMUNALE - NOALE  
**SOLO  
CONSULTAZIONE**

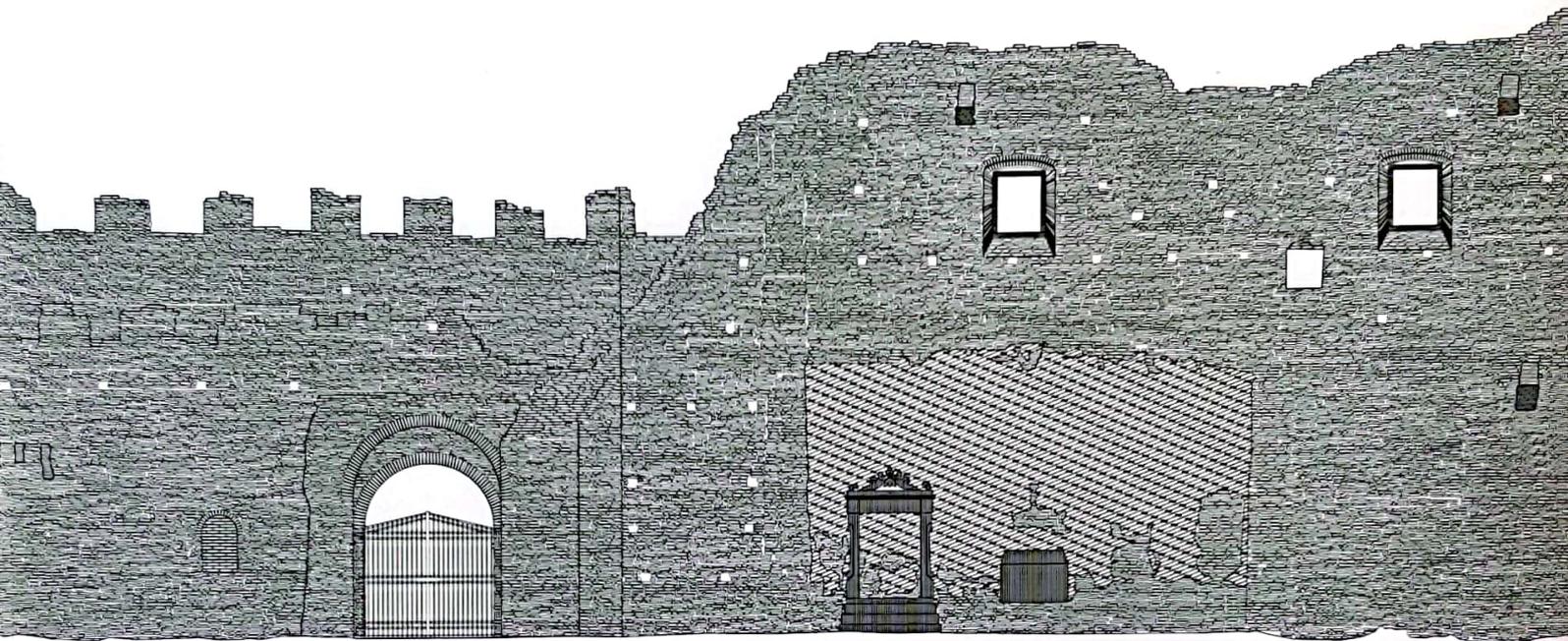
18757



hanno contribuito:



**SANMARCO**



# PROGETTO cantiere di RESTAURO aperto

Palazzo della Loggia - sala espositiva E. Lancerotto  
Noale 3 aprile 2009

**PROGETTAZIONE E DIREZIONE DEI LAVORI**  
Patrizia Valle - Studio Valle Venezia

**Collaborazioni progetto primo lotto**

Denise Bullo  
Marta Cristofori  
Katia Lionello  
Cristian Martinelli

**Collaborazioni progetto secondo lotto**

Noemi Bertazzo  
Marta Braganti  
Anna Cipone  
Chiara Fabris  
Cristian Martinelli  
Nicola Messina  
Milena Rizzo

**IMPRESA ESECUTRICE**  
Mark Color S.p.a.

18757



**ELABORAZIONI TRIDIMENSIONALI**

Anna Cipone  
Studio Valle Venezia

**FOTOGRAFIE E ILLUSTRAZIONI**

Stefano Caravello - Associazione Noale Nostra onlus  
Stefano Caravello - Tavella  
Stefano Caravello  
Stefano Caravello - Terreal Italia  
Ufficio Tecnico Noale  
Foto di p. 34 Collezione Mario Ferrante

Per le mappe autorizzazione Archivio di Stato di Venezia  
(Sezione fotoriproduzione dell'Archivio di Stato di Venezia)  
"Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali"

Si ringraziano tutti coloro che hanno contribuito all'opera.  
Si ringrazia l'ufficio Tecnico Lavori Pubblici e l'ufficio Cultura del Comune di Noale;  
un particolare ringraziamento a Stefano Caravello, funzionario dell'ufficio Cultura.

## **sommario**

### **PROGETTO DI RESTAURO Cantiere aperto**

- 19    **PENSARE ... vedere. VEDERE ... pensare**  
*Roberto Masiero*
- 23    **LA ROCCA DI NOALE, UN RUDERE: CHE FARE?**  
*Valeriano Pastor*
- 30    **CITTA' E PAESAGGIO**  
*Patrizia Valle*
- 33    **LA ROCCA NELLA STORIA**  
*Eva Caramello - Noale Nostra onlus*
- 39    **PROGETTO DI RESTAURO Cantiere aperto**  
*Patrizia Valle*
- 41    **CONOSCENZA DELL'OPERA**  
*Patrizia Valle*
- 47    **PROGETTO DI RESTAURO**  
*Patrizia Valle*
- 61    **TRA IL MURO E LA TORRE Una sottile tensione**  
*Sebastiano Giannesini*
- 65    **UN MONUMENTO IN PIERE COTTE**  
*Francesco Tavella*
- 68    **LA DECORAZIONE PITTORICA**  
*Lara Sabbadin, Francesco Tavella*
- 71    **TESTIMONIANZE GRAFICHE**  
*Lara Sabbadin, Francesco Tavella*
- 72    **ANALISI SAN MARCO - TERREAL ITALIA**  
*a cura di D.Bresolin, F.Favaro, F.Girardi, F.Stangherlin,  
M.Masiero*
- 83    **IL NUOVO USO**  
*Patrizia Valle*
- 89    **FOTOGRAFIE DI ROCCA**  
*Lara Sabbadin - Noale Nostra onlus*



Quando si parla della Rocca di Noale, "La Rocca dei Tempesta", viene spontaneo riportare la mente ai fasti di un passato ricco di storia e di gloria di questo manufatto. Le mura, l'acqua, le fosse, rendono le vestigia di quello che architettonicamente possiamo definire rudere, seppur altero e decadente, un *unicum* che rappresenta insieme fantasia e realtà.

Quello che noi oggi vediamo e ammiriamo della Rocca è quello che molto probabilmente, due secoli or sono, hanno visto e apprezzato gli abitanti di Noale all'inizio dell'Ottocento, prima che la sua destinazione d'uso la trasformasse in luogo di sepoltura per la Comunità.

Ora, con questo volume, vogliamo ripercorrere brevemente, ciò che la Rocca è stata dalle origini e nelle sue trasformazioni, per comprendere appieno l'intervento di restauro appena ultimato avvalendosi di contributi multidisciplinari e di una notevole documentazione fotografica, volti a mettere in luce gli aspetti legati alla conservazione e valorizzazione del monumento. Il tutto per dare una visione più completa, ma insieme inconsueta e stimolante di questo sito che costituisce l'emblema stesso di Noale.

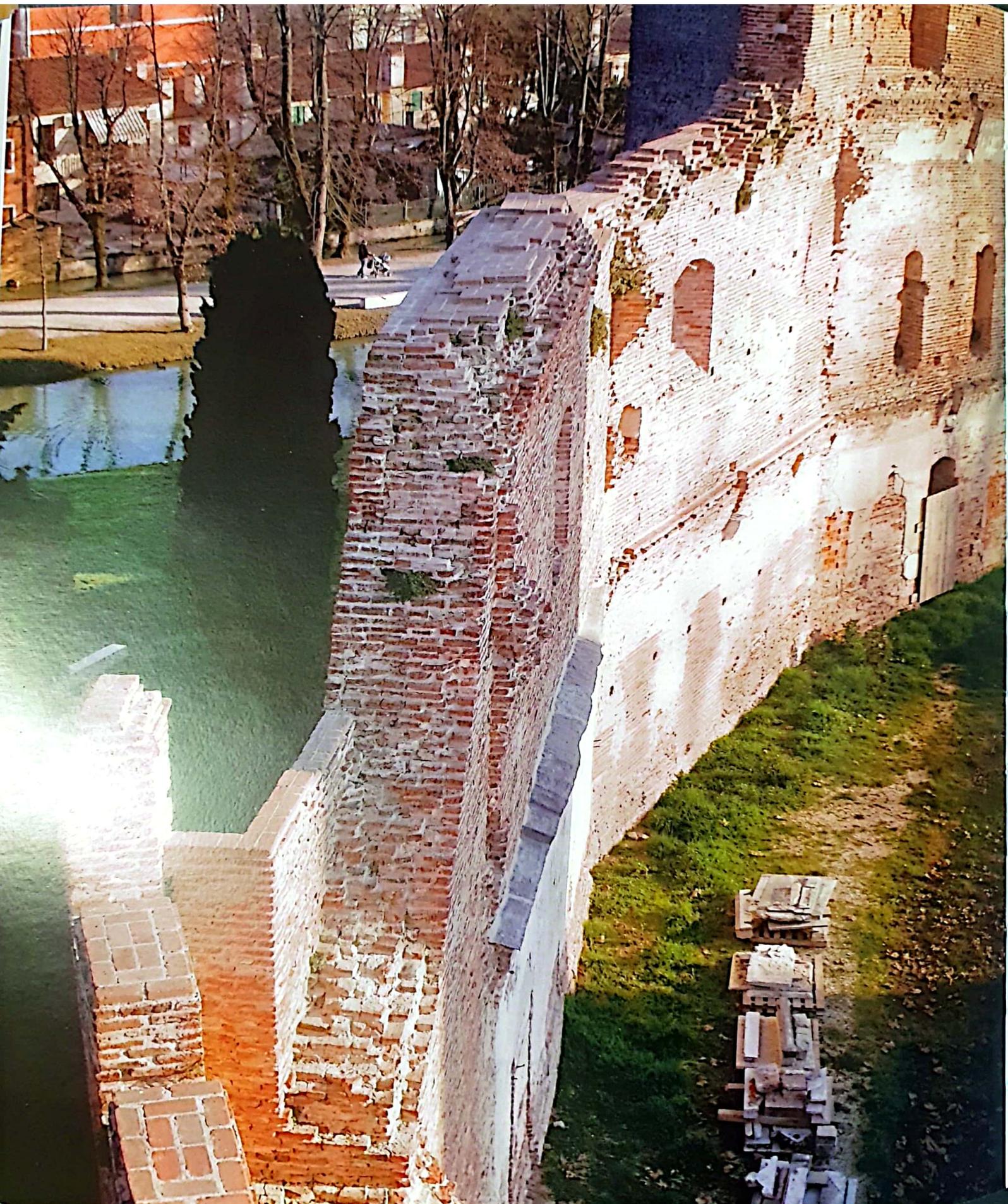
La Rocca di Noale, così come il suo centro storico medioevale, è vincolata come bene culturale oggetto di tutela, e, proprio per questo, negli ultimi anni questa Amministrazione ha voluto imprimere uno sforzo rilevante al fine di considerare Noale come Città Murata, per concepire finalmente un progetto unitario e organico di restauro e rivalutazione del suo centro storico. Impegno sfociato nella presentazione alla Regione - nel 2007 - di un nuovo studio di fattibilità, che consentisse di accedere ai finanziamenti previsti dalla L.R. n. 15/2003. Questo ha permesso di programmare e delineare un piano di interventi futuri, oltre a quelli già in corso di esecuzione per il sistema fortificato di Noale.

Per quanto riguarda l'attività di restauro della Rocca, progettato e diretto, con la riconosciuta competenza da Patrizia Valle, i lavori sono iniziati nel 2006, con il restauro della porta d'accesso e terminati, con una breve pausa tra il primo e secondo lotto, nel gennaio 2009 con il restauro e consolidamento statico, eseguito dall'impresa Mark Color, di tutta la parte nord, est, ovest, compresi il Mastio e le Torri. Dovranno proseguire ed essere completati con il riuso funzionale della torre ovest e l'illuminazione e attraverso l'inserimento di strutture finalizzate ad una fruizione pubblica adeguata e consapevole del rispetto del monumento.

Il catalogo e la mostra, vogliono documentare, le fasi e le procedure d'intervento e delineare i progetti futuri dell'Amministrazione Comunale per il nostro patrimonio storico. Un ringraziamento va ai tecnici e alle imprese che hanno contribuito al risultato che oggi possiamo osservare.

Carlo Zalunardo  
SINDACO

Domenico Felice  
ASSESSORE AI LAVORI PUBBLICI



La valorizzazione e la tutela di un territorio è indiscutibilmente una priorità nelle linee progettuali di un'attività amministrativa, che deve poter agire secondo una pianificazione non effimera, bensì concreta, lungimirante, razionale e responsabile.

Proprio in virtù di questa responsabilità, la salvaguardia del patrimonio culturale di una regione diviene premessa imprescindibile per raggiungere tutti quegli obiettivi di conservazione delle proprie "storie", mantenendo quindi le specificità e trasformando inoltre i propri simboli in affascinanti strumenti di conoscenza, fruibili da tutti.

Da questi presupposti nasce naturale la scelta della Regione di intervenire nel progetto di riqualificazione del contesto delle città murate, contribuendo fattivamente al recupero e alla valorizzazione della parte antica e originaria della Rocca dei Tempesta a Noale, monumento d'arte e di storia.

Un intervento organico e funzionale su di un edificio storico nuovamente inserito nei multiformi aspetti del sociale, che rientra a pieno titolo nelle attività di riqualificazione territoriale, non solo perché ha restituito a un antico "documento" della provincia veneziana l'originario fascino, esaltandone il valore nel rispetto del contesto paesaggistico. Ma anche perché favorisce l'integrazione del bene culturale nel tessuto urbano, tanto da definire le condizioni per renderlo prossimo punto di riferimento culturale.

**Giancarlo Galan**  
PRESIDENTE REGIONE VENETO

Non è facile fornire compiute risposte su quali siano i reali obiettivi che ci si propone di raggiungere nell'affrontare l'ostico tema del restauro e recupero delle mura storiche cittadine o dei castelli e, all'interno di questi, delle rocche fortificate.

Abbiamo assistito in questi ultimi anni a svariati recuperi di antiche mura cittadine, più o meno riusciti, e, per non andare troppo lontano in termini di spazio e di tempo, basti ricordare le mura di Castelfranco, Cittadella e Treviso, per cui sicuramente ci saremmo domandati perchè quel recupero? perchè così? perchè così limitativo? o perchè tutta quella ricostruzione? Quanti perchè.

La risposta è quella che ci si potrebbe dare per qualsiasi recupero di edifici di interesse storico-artistico in avanzato stato di degrado, che implicino la necessità di un riuso e quindi della possibile rimozione di parti incongrue, o di ripristini filologici, o di reintegrazioni o di ampliamenti di tipo tecnico-funzionale, che vanno oltre il puro aspetto conservativo. Ma per gli antichi sistemi o cerchie murate fortificate cittadine, escludendo i casi in cui queste risultano parzialmente o totalmente inglobate in fabbricati, che implicherebbero problematiche di recupero diverse da quelle di Noale, dove la rocca è rimasta libera da qualsiasi proliferazione edilizia, salvo il temporaneo uso cimiteriale che non ne ha tuttavia cancellato il suo carattere di fortezza isolata, la risposta è più complessa. Contro ogni superficiale valutazione, secondo cui, tutto sommato, trattandosi di un rudere, non c'è molto da fare, basta pulirlo consolidarlo e proteggerlo, si prospetta una realtà ben diversa.

Una risposta alla domanda iniziale ce l'ha fornita sicuramente il restauro recentemente ultimato dal Comune di Noale, con progetto e direzione dei lavori dell'arch. Patrizia Valle.

I due stralci con i quali è stato possibile, tra il 2006 e il 2008, portare a compimento il recupero di tutta la parte storica della Rocca, ovvero la porta d'ingresso, il mastio, le torri est, ovest e sud, nonché i tratti murari tra queste compresi, hanno fornito alla committenza, alla Direzione dei Lavori e alla Soprintendenza, che ne doveva sorvegliare il buon esito, una pluralità di informazioni e suggerimenti in termini di fruizione e valorizzazione. Pertanto, grazie ai risultati della meticolosa e doverosa indagine scientifica, con la quale l'architetto Valle ha affrontato l'aspetto conoscitivo sulle cause, la tipologia e l'entità del degrado strutturale e materico, attraverso una serie di analisi stratigrafiche, rilievi critici e mappature del degrado, che hanno portato ad individuare i conseguenti più idonei rimedi volti ad arrestarne il suo progredire nel tempo, considerato lo stato di rudere del manufatto e come tale destinato a sicura rovina, è proprio sui suddetti due aspetti di fruizione e valorizzazione che si incentra la vera risposta che ci si deve dare su questa eredità del passato che più di ogni altra ci tramanda quei valori testimoniali sui quali si fonda e si identifica la storia cittadina, da cui l'evoluzione del suo tessuto urbano e sociale.

In altri termini, mentre per qualsiasi edificio di interesse storico-artistico, con funzioni di contenitore, l'obiettivo primario che ci si pone nel momento del suo recupero è quello di poterlo riutilizzare in condizioni di sicurezza e salubrità, adeguandone, nei limiti del possibile, la sua funzionalità ad usi con esso compatibili, per le mura cittadine, i castelli e le rocche, ovvero per i reperti generalmente ruderizzati e molto più esposti, per loro natura, all'azione devastatrice degli agenti meteorici ed ambientali, l'obiettivo è diverso.

Non essendo possibile restituire a tali manufatti l'originaria funzione, la loro conservazione nel tempo non può essere affidata alle sole opere di manutenzione, restauro e protezione, per quanto scientifiche e scrupolose esse siano, ma diversamente dagli edifici, dove la funzione abitativa o comunque continuativa al loro interno ne garantisce la sopravvivenza, occorrono ulteriori azioni che, tenendo conto della particolare conformazione e condizione in cui ci giungono, in genere mutilati in modo più o meno esteso e con porzioni murarie in precarie condizioni di stabilità, spesso frutto di incongrue aggiunte o trasformazioni estranee all'originaria funzione, si impone la necessità di individuare quelle forme di fruizione, accessibilità e valorizzazione che ne assicurino nel tempo, mediante un utilizzo compatibile con i valori estetici, strutturali ed epidermici delle murature, la conservazione e la loro identità nel tempo. Ciò limiterebbe il ricorso a nuovi onerosi e pericolosi restauri generalizzati, essendo sufficiente un organico piano di manutenzione periodica.

A Noale ci si è mossi nella direzione giusta, dove una approfondita indagine conoscitiva ha permesso di intervenire sulla rocca con materiali e tecniche esecutive compatibili con le potenzialità materiche fisico-chimiche e strutturali del reperto, rispettandone l'immagine d'insieme nel profilo della città, liberandolo da elementi incongrui ed estranei alla leggibilità della sua storica ed originaria funzione, spianando così la strada al progetto del terzo lotto che l'Amministrazione Comunale si accinge ad intraprendere sul riuso funzionale a fini museali e teatrali, che pienamente risponde alle esigenze di cui sopra.

Una doverosa notazione non può essere taciuta su quella che per taluni può essere sembrata una eccessiva ed incongrua reintegrazione. E' il caso del muro ricostruito nel tratto compreso tra il mastio e la torre ovest. Si è trattato di una operazione coraggiosa ma necessaria ed eseguita con le dovute accortezze di riconoscibilità. Sono due le ragioni che ne legittimano l'esecuzione. La prima è quella della necessità di ricucire una frattura troppo estesa in relazione all'unità di lettura dell'insieme, ripristinando la continuità della fortezza in termini di percezione e non certo di storicità materica, già sottrattagli dall'instabile muro cimiteriale a due teste, opportunamente rimosso per la sua estraneità al documento storico della Rocca. L'altra ragione che può tranquillizzare sull'operazione compiuta, la si può ricercare in uno dei più illustri precursori della moderna teoria del restauro, ovvero in Camillo Boito. Questi, ancora alla fine dell'Ottocento, nonostante da allora si siano susseguite innumerevoli teorie, dibattiti e scuole di pensiero che hanno dato corpo a raccomandazioni, carte del restauro e normative di ogni tipo, annunciava criteri di comportamento che mi risulta non siano ancora stati smentiti in situazioni riconducibili a casi come quello di Noale, laddove sosteneva in rima, in merito alle aggiunte non armonizzabili con le parti originarie, a meno di non creare un falso:

«Serbare io devo ai vecchi monumenti

L'aspetto venerando e pittoresco;

E se a scansar aggiunte o compimenti

Con tutto il buon volere non riesco,

Fare devo così che ognun discerna

Essere l'opera mia tutta moderna».

Luigi Cerocchi

ARCHITETTO COORDINATORE DELLA SOPRINTENDENZA  
PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI  
PER LE PROVINCE DI VENEZIA, BELLUNO, PADOVA E TREVISO



Noale, che fa parte delle Città Murate del Veneto, con il progetto di recupero, restauro e valorizzazione della Rocca dei Tempesta ha intrapreso l'unica strada possibile per combattere il degrado cui i monumenti storici e le cinte murarie sono sottoposte con il passare del tempo e, spesso, a causa dell'incuria dell'uomo.

Le norme regionali, per l'approvazione delle quali l'Associazione delle Città Murate del Veneto si è battuta, aiutano i Comuni a finanziare i costosi lavori che altrimenti non potrebbero essere realizzati, specialmente in questi tempi di crisi economica che sempre più limitano le risorse disponibili.

Il paziente lavoro di recupero, tuttavia, non risulta sufficiente se non è accompagnato da una seria politica di utilizzo del bene storico attraverso attività mirate alla valorizzazione soprattutto mediante la promozione turistica.

E' arcinoto come gli investimenti culturali non paghino nel breve periodo ma abbiano bisogno di un lungo tempo prima di portare risultati tangibili ed apprezzabili; la strada da percorrere è lunga e certamente difficoltosa ma i frutti, generosi e cospicui quanto le risorse profuse in questi ultimi anni, sapranno ricompensare la lungimiranza di amministratori che hanno saputo e voluto interpretare in maniera coraggiosa la sfida con la storia.

Auspico con tutto il cuore che quanto iniziato nel 2005 porti i risultati tanto sperati ed attesi e che la collettività possa fruire, con dovizia di iniziative, di questo bene monumentale restaurato.

**Giuseppe Pan**

**PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE  
DELLE CITTA' MURATE DEL VENETO**



La Rocca dei Tempesta rappresenta per Noale un forte simbolo di identificazione storica, un elemento caratterizzante per l'intera comunità, e si qualifica in tempi odierni come determinante risorsa turistica sotto numerosi aspetti. Oggetto di indagine per studiosi e appassionati di ricerca storica soprattutto - ma non esclusivamente - medievale, *palestra* per esercitazioni universitarie oltreché tangibile strumento didattico per le scuole, la Rocca vede il proprio valore estetico amplificato da un contesto paesaggistico che risulta in buona parte inalterato. Il doppio giro d'acqua delle fosse, bordate da file di alberi, permette visuali sempre nuove all'occhio attento del visitatore o del fotografo, separando al contempo il monumento dal caotico ambiente circostante: quasi un'isola nel tempo e nello spazio.

Il ruolo avuto nell'ultimo ventennio dalle Associazioni di Volontariato nell'ambito dello studio e della conoscenza di quanto la storia ha voluto tramandare di questo edificio è stato determinante e insostituibile. Analisi sempre più approfondite e aggiornate delle strutture, ricerche d'archivio e sulle fonti edite, sopralluoghi e documentazioni fotografiche costanti nel tempo sono in continua attuazione e perfezionamento; con l'affiancamento, a tutto questo, di periodiche iniziative come conferenze e visite guidate promosse con lo scopo di rendere noto ai cittadini e agli appassionati quanto di nuovo andava emergendo.

In questo contesto trova congrua attuazione lo scopo statutario che l'Associazione Noale Nostra si è proposta, ovvero di promuovere la tutela e la valorizzazione delle testimonianze di interesse artistico, storico e ambientale del nostro territorio, attraverso continue attività tese appunto alla conoscenza e alla diffusione della consapevolezza di un patrimonio di inestimabile valore e, come naturale conseguenza, alla continua e doverosa salvaguardia di tale preziosa eredità.

Auspicabile è quindi, già per l'immediato futuro, la messa a punto di misure programmate e non solo occasionali che permettano, oltre alla costante manutenzione, la fruizione durante tutto l'anno della Rocca da parte della Comunità: un luogo che anche alla luce di questo consistente intervento conservativo si conferma denso di significati, nel quale trovare immediato e concreto contatto con un passato importante e in cui vedere un presente e un futuro di identità e aggregazione.

**Paolo Bortolato**

**PRESIDENTE ASSOCIAZIONE NOALE NOSTRA ONLUS**







## PENSARE ... vedere. VEDERE ... pensare

Roberto Masiero

Sembra facile! Un delizioso paese veneto di circa 15.000 abitanti; un piccolo fiume, il Marzenego che disegna con le sue anse il territorio; le mura che racchiudono un centro storico orgoglioso del proprio passato, e là, quasi appartata, una rocca in rovina che porta il nome di una famiglia un tempo potente. Che fare di quella rocca? Certo è compito della politica dire il "che fare". Ma, si sa, anche per la politica le cose - soprattutto di questi tempi - non sono poi così facili e il "che fare" si complica, spesso si incarognisce tra fazioni, visioni, presunzioni, diritti accampati, tradimenti orgogliosi e tradizioni capziose spesso inventate. In gioco c'è l'identità stessa non solo dei luoghi, ma - e ciò è ben più importante - dei cittadini. Di questi tempi l'identità sembra essere ciò su cui tutti provano a rintanarsi. Tant'è! E così le amministrazioni pubbliche aprono un dialogo con un professionista, l'architetto, che non è solo portatore di saperi e di tecniche, ma anche di sogni. E allora, come nei sogni, può accadere di tutto e di più: la rocca può diventare centro commerciale, museo (di sé e di altro), parco divertimenti, giardino pubblico... scatenando di seguito l'ovvia libido politico-partecipativa del "è giusto!", "è inaccettabile", "l'avevo sempre detto, io!", e via scorrendo. A questo punto ho proprio compassione per chi fa per passione la politica. Il "che fare" si scontra con l'inevitabile (oggi) mondo dei divieti incrociati.

Forse allora la cosa non dico giusta ma prudente è pensarci un po' prima di stabilire il "che fare" sperando che i sogni dell'architetto trovino modo di cogliere strati profondi della coscienza collettiva, delle cose e del loro "consistere", come direbbe l'amico Valeriano Pastor.

Ma cosa significa pensarci un po'? Forse fare la storia della rocca dentro la storia di Noale, dentro la storia del Veneto o della Repubblica veneta? Per carità! Anche se sapere qualcosa di storia della rocca non fa male, può perfino aiutare a pensare un po' meglio, ma non risolve la questione perché inevitabilmente il "che fare" porterà ad un progetto. Dobbiamo provare a stare prima del progetto. Dobbiamo riflettere nel senso etimologico del termine, cioè ripiegare di nuovo, sospendere la decisione per guardare nello specchio se emerge quel riverbero che chiamiamo pensiero. Questo sapendo che non potremmo comunque sfuggire alla necessità delle scelte e che perfino una possibile decisione come quella di lasciare che tutto rimanga così com'è, sarà a sua volta un progetto, dopo che ci siamo interrogati su quella rocca, quelle mura, quel fiume, quel paese. La stessa interrogazione cambia la cosa quando la guardiamo interessati. Dobbiamo vedere se non ci sia qualcosa che non abbiamo ancora pensato, un qualcosa d'altro. E' questo "altro" che va pensato prima ancora di definire il cosa e il come. Possono così essere utili anche le sensazioni di ognuno di noi, come le parole mute che le cose sanno raccontare.

Sono stato per anni in commissione edilizia a Noale. Già allora passeggiando per il paese registravo incredulo il fatto che la rocca era qualcosa di estraneo per Noale, come una marginalità, qualcosa di presente ma non amato, qualcosa che non apparteneva all'identità dei noalesi. Eppure tutto era ed è così legato: la rocca, il Marzenego, le mura antiche. Perché di questa sensazione? Forse solo una romantica inquietudine? Credo ci sia un motivo: la rocca era stata trasformata nel tempo in un cimitero. Quelle mura, quelle rovine, erano diventate il limite che separa il regno dei vivi dal regno dei morti. Si sa, nella società contemporanea la morte è un rimosso, il rimosso nella sua forma più

radicale, più profonda, più potente e nel contempo impotente. Ecco la prima - a mio modo di vedere - questione: questa marginalità della rocca va confermata rendendola nel progetto ancor più altra rispetto al paese, oppure il rapporto tra le parti va ricucito? E se va ricucito - come credo doveroso - va fatto dando una nuova funzione alla rocca o trovando altre strategie? Credo che la Rocca vada riconsegnata alla città e trovo quindi, per questo giusto che l'architetto Valle si sia preoccupata di togliere tutto ciò che ha in sé la memoria di quella funzione cimiteriale incongrua. Poi, per riconsegnarla alla città, viene spontaneo pensare che si debba darle una nuova funzione: in fondo sono le funzioni che portano con sé la vita, sono le attività che permettono gli incontri e i vari modi del nostro stare assieme. Ma è proprio questo che può ricucire il rapporto con il paese? C'è come il sospetto che qualsiasi funzione sarebbe incongrua tanto quanto lo era quella cimiteriale, anche se quella aveva un in più di rimosso. C'è la sensazione che inserire nella rocca una qualsiasi nuova funzione produca lo stesso esito di quando si trasforma la vecchia madia che teneva la farina nelle case contadine in un mobile bar per un interno piccolo borghese: il kitsch. Si potrà dire che dobbiamo accettare anche il cattivo gusto in nome della vita che continua. Le funzioni seguono e inseguono la vita e questa non va fermata. Vero, verissimo, ma questa rocca è stata un tempo una rocca, poi un rudere e in modo indubbiamente molto suggestivo un rudere con cimitero, ma non è mai stata un palinsesto capace di catturare e contenere le trasformazioni di una comunità e l'imprevedibilità dei cambiamenti sociali se non appunto in una funzione residuale perché ultima, quella di essere un cimitero. Non è mai stata soggetto e oggetto delle molteplici trasformazioni sociali e ambientali che la storia porta con sé. Forse proprio perché in un determinato momento è diventata cimitero (il quando, in questo momento, interessa poco). O forse è proprio per questa sua estraneità che è stata usata come cimitero. In essa c'è qualcosa di "raggelato" di "sospeso". Sembra il luogo di una memoria incapace di ritrovarsi, incapace di trasformarsi in ricordo. Una memoria che, con una lentezza senza tempo, da rovina si fa rudere e poi maceria. Una memoria che si dissolve, consuma, disperde. Una memoria che nel proprio futuro è destinata a incontrare ciò che precede la sua stessa nascita: il nulla o lo stesso tutto.

Questa è la sua natura, e una architettura che non si lascia prendere dalla libido del cambiamento per il cambiamento, del nuovo per il nuovo, dello stupefacente fine a se stesso deve avere rispetto di questa condizione. Il pensiero diventando progetto deve avere "cura" della natura di questo luogo. Come? Lasciando tutto com'è? Consegnando il tempo alla rovina? Rifiutando il futuro in nome della vanità stessa del mondo? Evidentemente no! E allora?

Impariamo dall'arte del nostro tempo che nei suoi complicati percorsi si è liberata dal dover imitare qualcosa, ha giocato a "togliersi dal tempo", ha sospeso il proliferare di analogie e metafore, ha incontrato l'essenziale e l'irriducibile, ha messo in gioco l'evidenza con la stessa evidenza, il vedere con il pensare, il pensare con il vedere. Mi riferisco ovviamente all'arte concettuale e all'arte minimale.

L'architettura sembrerebbe incapace di percorrere la stessa strada, ma non è così. Anzi! L'architettura ha nel proprio stesso DNA questo potenziale e questa pratica. Pensate alle Piramidi. Non è un caso che un artista come Tony Smith, che per primo collocò nel 1961 in una galleria d'arte un semplice cubo nero dal titolo *The Black Box*, abbia lavorato nello studio di Frank Lloyd Wright. Quel cubo nero nella galleria diventa un oggetto quasi magico che modifica la percezione di tutto ciò che sta intorno. Non imita nulla se non se stesso. E' l'esito di una procedura a semplificare che porta ad una complessità impreveduta. Nel momento in cui il cubo è solo un cubo l'essere non si presenta in quanto tale, ma come un "possibile", meglio un con-possibile. Quel cubo diventa un specific object, come lo avrebbe chiamato Donald Judd, un volume "dormiente" o "ostile", fragile e pericoloso, inquietante e consolatorio, solo se



stesso e nel contempo un "totalmente altro" come il monolite all'inizio dello straordinario film di Kubrik, 2001 Odissea nello spazio. Attorno a quel cubo danzano tutti i nostri fantasmi, privati e collettivi, assieme.

Ecco! Questa è la strada: in processo di riduzione che tende a far sì che un muro sia solo un muro, un rudere sia solo un rudere, la materia sia solo quella materia in un determinato luogo: una rocca che non è una rocca, un luogo che non è più un luogo, un contenitore che non contiene più nulla se non una memoria senza oggetti; uno spazio che non è più segnato dal dentro e dal fuori o da funzioni; delle mura che non sono altro che mura, blocchi di pietre una sull'altra, mattoni, calce, buche pontate, resti di intonaci, di decorazioni, di affreschi, segni indistinti del tempo. Fare in modo che tutto ciò, e il nulla che la circonda e la "sospende", diventi evidenza, si imponga ritraendosi in se stessi.

E' così che ognuno di noi può guardare tutto ciò senza dare sfogo alla nostra libido utilitaristica, senza cercare di consumare tutto ciò. E' chiaro sto prospettando la possibilità che il progetto sia quello di far sì che lo sguardo che può guardare questo insieme e le sue parti sia lo sguardo del contemplare (dell'amare) e non quello dell'usare.

Insomma forse si può dare alla rocca che non è più una rocca lo statuto dell'arte se è vero, come è vero, che (da Kant in poi) l'arte è arte perché "senza scopo", perché cerca la cosa in sé e non la cosa per sé, perché vuole che l'evidenza liberi il possibile proprio grazie alla dimensione sospesa del tempo.

Come ottenere tutto ciò? Verrebbe voglia di dire: lasciando tutto com'è affidandoci alla pietà del fruitore o ad una eventuale intelligenza del suo sguardo. Ma, lo sappiamo bene, l'indifferenza ha sempre un potere invasivo e, in fondo, dominante. E poi l'arte (Perché di questo stiamo parlando. Di questo e del fatto che anche l'architettura è arte o meglio l'architettura è anche arte) non vuole il mondo così com'è, vuole, appunto, far emergere in potenza l'alterità, il possibile, senza consegnarsi all'impellenza dell'uso e alla libido delle intenzioni e degli interessi.

Allora come? Provando a fermare il tempo consolidando l'esistente. Impresa impossibile! Bisogna dare parola a quelle mura, quei materiali, quegli spazi... questo paesaggio... E' necessario rinominarli ridare loro dignità e per questo è necessario farli guardare. E' necessario un atto di ostensione: Eccoli! Sono qua!

Ecco perché trovo giusto l'atteggiamento di cura per l'esistente che si esprime in un attento, filologico e colto consolidamento e nel contempo il discreto inserimento di un muro (un nuovo - vecchio muro) che ri-delimita lo spazio proprio della rocca. Un muro che sosterrà una scala e camminamento che permetterà di vedere in altro modo l'in sé di questo muro, di una rocca che ricorda se stessa, di un paesaggio che rivuole tenere tutto assieme.

Ecco perché prende evidenza un prato che incornicia (sic!) la rocca. Chi ha detto che le cornici siano sempre e solo attorno ad un quadro e poste su una parete? Prendete vari oggetti e gettateli per terra. Avrete il caso (o il caos). Riprendeteli e gettateli in un vassoio troveranno un ordine, una ragione, una cornice. Il prato verde diventa il vassoio di quei ruderi mangiati dal tempo. Un prato verde e niente altro: così naturale, così artificiale.

A questo punto possono ritornare in gioco le funzioni perché queste "non mancano mai di tornare" e si potrà pensare di usare questo spazio per farne ad esempio un teatro all'aperto, ma esso sarà allora pensato (progettato) solo come struttura provvisoria, come scheletro, come ciò che non deve avere una propria identità se non occasionale, come ciò che si affida al tempo e che non può partecipare al senza tempo che la rocca, ora, assume in sé.

Non so se Patrizia Valle ha fatto questo percorso, so che visitando alcuni giorni fa la rocca di Noale ho provato queste (e altre) suggestioni. E di questo non posso che ringraziarla.



## LA ROCCA DI NOALE, UN RUDERE: CHE FARE?

### DIVAGAZIONI SULL'OPERA, E SUL PROGETTO DI RIABILITAZIONE

Valeriano Pastor

Riabilitazione, è una definizione soggettiva che intende riassumere la serie complessa di interventi su un'Opera Storica, che pur ridotta in condizioni di rudere mantiene una sostanza edile ancora tale da consentirne l'uso, senza necessità di impegnare organizzazioni strutturali straordinarie, che si sostituiscano a quelle esistenti che la caratterizzano. Gli interventi in via generale assumono il compito di togliere degrado, eliminandone le cause, consolidando e proteggendo l'opera nelle parti più sensibili; in via particolare propongono una rinnovata organizzazione d'uso, stabile, o variabile secondo ritmi particolari. Tale organizzazione d'uso esige la costruzione di nuovi manufatti, corpi architettonici il cui carattere può essere del tutto distinto da quello Storico, altro da esso, che accentua la marca duale, del corpo e dell'uso; ma tentando un nuovo rapporto nella correlazione, in modo che sia sviluppato un compito integrato, estetico ed etico, quello di far comprendere il senso e valore dell'Opera, nel suo divenire, naturale-storico; compito critico di conoscenza che ne sviluppa il godimento: *augere* la vitalità. Come? La parola Riabilitazione riassume caratteri cruciali di un progetto che costituisce il valore di novità per l'Opera-Monumento; e in quanto tale riguarda un certo contesto di vita, aprendo questioni progettuali che coinvolgono la cultura civica.

La Rocca di Noale appare come l'ultima immagine di un mondo di rocche e borghi murati ben muniti, alte mura e altissime torri; in una plaga del territorio segnata da corsi d'acqua, che hanno reso difficile il tracciato di una centuriazione, o hanno obbligato adattamenti vari delle geometrie, in seguito a trasgressioni degli alvei e dei livelli; che però hanno contribuito a conferire una certa varietà alle forme insediative (e forse a determinare quella immotivabile complessità d'impianto della Rocca); acque da risorgive non molto lontane, buona alimentazione del coltivo e del selvatico. L'immagine semplificata, ma strutturale, è quella del mito di fondazione, nella nostra cultura rappresentato dal San Giorgio e il Drago, la lotta tra il Bene e il Male, ove la forza delle mura urbane è la soglia del *polemos*. Il quale si dispiega in dialogo – secondo un'immagine dei *gromatici veteres* – tra la città murata, luogo sicuro della Terra, la geometria dei campi che ne prospetta il sostentamento, il selvatico del compascolo e del bosco, ancora riserve di cibo e di energia. La campagna condotta secondo il sistema delle tre colture congiunte: l'erbaceo (frumento, farro, orzo, prato ecc.), steso tra filari paralleli d'alberi (frutti e legna) assieme all'arbustivo, per lo più la vite sostenuta a festone tra gli alberi; è durata fino a un secolo fa.

L'immagine più suggestiva, e pregnante di significato, ci è data dalla pittura dell'età dell'Umanesimo e primo Rinascimento. Quella di Giovanni Bellini è visitabile con particolare interesse, perché i suoi paesaggi d'invenzione restituiscono la verità del territorio veneto: ogni luogo, montagna, collina, campagna, fiume, casa, castello, città sembra apparire in presa diretta, ma nessuno è identificabile – salvo, in parte, Vicenza. Neri Pozza seguendo letture analitiche, *lexie*, caratterizzanti il nesso tra dettagli e atmosfere, vedeva nel Battesimo di Cristo (a Santa Corona) il lago di Fimon tra i Monti Berici; forse con arduo impegno altri siti possono venir trovati, ma con lo scopo di constatare quanto acuto fosse lo sguardo, stile e maniera, del Bellini nell'invenire la verità iconica del mondo (Veneto), al fine suo di stabilire il timbro giusto allo sfondo delle rappresentazioni sacre – non certo per documentare luoghi o cose. Perché il fine era quello di costituire un corpo di simboli partecipanti del sacro, nella corrispondenza fra testi sacri e vita del mondo: connotazioni cristologiche e mariologiche con riferimento alla "...roccia fortezza, alta torre..." (Salmo 18. 2) nella Madonna con Bambino al Nelson-Atkins Museum of Art? – sono chiaramente leggibili nel dispositivo assiologico (la fortezza – cosa e sentimento – sullo sfondo in cima al colle, che si direbbe di Asolo, in verticale sulla testa del



Bambino); come leggibili quale agostiniana "Città di Dio" sono la fantastica rocca e la città murata in corrispondenza al Doge Barbarigo, presentato da San Marco alla Madonna in trono e S. Agostino nella pala di Murano (chiesa di San Pietro Martire). La partecipazione del paesaggio alle figure della sacralità ha significato non semplicemente di complemento; la connotazione appropriata è la sacralità del paesaggio stesso: la natura, in quanto già si vede trasformata e operante per fini civili, rigenera i valori e gli attributi del sacro.

Quale interesse ha tale divagazione in rapporto alla Rocca di Noale, considerato il fatto che la pittura è trasfigurazione della realtà, e che appare sogno lontano – mondo perduto, in particolare quello del paesaggio dipinto, verità iconica, da Giovanni Bellini – rispetto le condizioni odierne dell'operare concreto? La risposta viene dapprima con un'altra domanda: quale significato hanno avuto i miti di fondazione, considerando che ogni nuova edificazione è sempre stata iniziata da rituali complessi? Anche oggi? Un'idea convinta della sacralità dell'edificare è inseparabile dalla costruzione: sia essa di un muro urbano, o di una rocca posta a difesa di un luogo di relazione divenuto mercato e borgo, o lo sia di una qualunque casa; ma è anche vero che le ragioni pratiche e i problemi e desideri del vivere attenuano tale principio e finiscono per nascondere. A dimenticarlo; fino al punto d'aver consentito deliberate demolizioni e la riduzione a rudere di ciò che in origine era necessario assiologicamente, cioè secondo un ordine complesso di valori. A Noale, un sussulto del sentimento dell'intima sacralità, o dell'intimo valore di senso dell'edificare, ha fatto attribuire al rudere della Rocca il ruolo di custode della città dei morti.

La visita alla Rocca era conturbante: il cimitero nel luogo, nel monumento in cui la città si presenta al mondo, pareva darsi con una prospettiva destinale, segnata da attributi di alta dignità, ma quale rappresentazione della fine di una grande cultura, di un modo secolare di abitare; conferiva al rudere il segno della fine dei tempi storici. Contraddiceva l'idea positiva contenuta nell'icona di valori dipinta, costruita da Giovanni Bellini per rappresentare lo spirito di quella cultura che (invece) mirava ad una rifondazione dell'umanità, dell'abitare il mondo – che, ben s'intende, era una fase della cultura veneta, qui assunta perché il valore di quella sua arte si fondava su principi di lunga durata, rinnovandone l'espressione.

Soggiunge però l'urgenza di chiarire questa opposizione di principi e criteri di attribuzione dei valori. Si può ben vedere che l'uso cimiteriale ha salvato la Rocca da una definitiva ruderizzazione, ha difeso l'Opera dall'ordinaria concupiscenza di beni elementari, i mattoni necessari a soddisfare soggettivi bisogni. Nel mutamento quella fase storica non va dimenticata, deve lasciare segni significativi, essenzialmente una traccia, dalla quale inizi un'altra vicenda. E' già cominciata.

La Riabilitazione, nel suo essere pratica performativa, congiunge due interessi e modi di fare, sotto l'egida dell'aver cura dell'opera storica: uno riguarda il corpo tettonico (togliere degrado, rimosandone le cause ove possibile, consolidare e sanare le lacune che mettono in crisi la sostanza edile, proteggere i punti critici); l'altro attiene l'uso e l'organizzazione architettonica che lo consente, configurando lo spazio interno e il contesto di pertinenza.

Considerando il rudere in quanto opera, la pratica del restauro si sviluppa in una specifica artisticità: quella in cui la performance degli operatori (da chi dirige a chi fa) è ottima quando non appare, o meglio si lascia apparire quanto basta a farne riconoscere la storicità, principalmente nell'evoluzione materica – tendenziale paradosso che palesa la verità dell'opera come eterno impermanente.

Il nuovo uso sta nel segno di novità con senso positivo a condizione che corrisponda a bisogni forti del presente, che perciò sia data soddisfazione alle esigenze del "presente del passato" e che sia conferita fiducia al "presente del futuro". La citazione di rappresentazioni di modi vedere, pensare il territorio in età lontane - lo straordinario lavoro del Giambellino – può apparire forzata; lo è di fatto, con uno scopo: quella innovazione (o rivoluzione), già cominciata dal Petrarca con la faticosa salita al Mont Ventoux<sup>3</sup> per una visione critica del mondo, può avere riscontro in una



espressione altra della sacralità dell'edificare, del ricostruire il territorio, dell'abitare cioè: che sia portata alla misura mondana secolarizzata, che parli il linguaggio dei valori civici. Questo invito è lo scopo.

Oggi, tra le attività sociali (usi dello spazio) quale consiste ed ha sentimento e forza nel compito vivo – ancora una volta eterno impermanente, cioè ricerca – di indurre la società a riflettere su sé stessa per invenire quei valori civici? Tra le vie possibili quale più diretta dell'impegno di rendere teatrabili gli eventi della società, tradurli criticamente (caratterizzarli analiticamente) in forme la cui sostanza estetica sia "coinvolgente"? E dunque la Rocca sia il luogo di tali eventi, e abbia la dotazione di una macchina teatrale adattabile alle sperimentazioni più diverse, luogo di ricerca per ogni stagione – dello spirito, oltre che della meteorologia - come già previsto in questa fase del progetto, con puntuale eleganza, ma ancora in modo sintetico. Il disegno potrebbe essere anche più spinto di quanto consentito nelle previsioni e disponibilità di spesa, prendendo di petto memorie di eventi che perforano il tempo in profondità: da Adrian Willaert (e forse altri prima di lui) a Claudio Monteverdi (e certamente altri dopo) la produzione musicale veneziana ha sviluppato la ricerca della poetica dell'effetto spaziale della sonorità; è giunta al "Prometeo – tragedia dell'ascolto" straordinaria opera di Luigi Nono, Massimo Cacciari e Renzo Piano, presentata nel Sett. del 1984 nel corpo, nello spazio di una carpenteria elevata (temporaneamente) nella chiesa di S. Lorenzo a Venezia. Il progetto è sulla soglia delle espressioni fondamentali: prevede che la carpenteria sia il sistema costruttivo - che assume il fondamento della stabilità nell'essenziale logica della forma, calcolata nella misura necessaria e sufficiente - con agile snellezza capace di comporsi in opposizione dialogante col sistema costruttivo della rocca, stabile in ragione dell'equilibrio della sua massa. Espressione radicale ma anche tale da consentire l'organizzazione di un apparato duttile, atto a soddisfare esigenze del pubblico e della gente di teatro; con oneri che potranno venire disposti strategicamente nel corso del tempo.

Lo sguardo alzato sul territorio veneto supera fuori misura l'intervento sulla Rocca, è vero; ma l'aria e la maniera di ogni intervento locale contribuiscono a connotare la marca formale e la sostanza dell'intero. Se vi è l'impegno di tale Kunstwollen, allora un analogo contributo può rinnovare l'attenzione per il contesto della Rocca: l'isola sulla quale sorge, e le sponde di qua e di là del Marzenego. La biodiversità può essere il principio per conferire esiti appropriati a un giardino segnato da pochi percorsi, parte interni e parte liminari, molto calcolati; e tuttavia con una selvatichezza che conferisca un timbro di libertà con aria d'avventura: un luogo di grandezza relativamente modesta, che all'opposto abbia una forma e un tempo d'esperienza incomparabile al senso comune della misura. Nel procedimento tentativo, il referente opportuno è quel sistema di idee e di esperienze che passa sotto il titolo di "Terzo paesaggio"<sup>4</sup>, un modo di fare che lavora con specie botaniche poco diffuse nei sistemi altamente formalizzati: agricoli, forestali, dei parchi e giardini... Più semplicemente: collaboratore del progetto, e poi della gestione del sistema non dovrebbe essere un giardiniere o un ortolano, ma un botanico che voglia sperimentare varie specie, in ragione del sito, del suolo, del fabbricato, delle variazioni stagionali... costruendo lungo il tempo le forme di un sito-giardino impermanente. Questa ipotesi si discosta da quella contenuta nella nota magistrale di Roberto Masiero. La sapienza professionale di Patrizia Valle saprà vincere ogni dubbio e ogni sfida con la sicura eleganza che ha dimostrato nella prima fase degli studi e degli interventi nella Rocca.

<sup>1</sup> Neri Pozza, *La putina greca – e altre storie*, Vallecchi 1972.

Neri Pozza, *Processo per eresia - e altre storie*, Mondadori 1972.

I racconti di N. P. scrittore, incisore, editore e studioso, sono avvincenti; possono collocarsi con dignità accanto alla saggistica storica.

<sup>2</sup> Per le opere citate si veda: Mauro Lucco, Giovanni Carlo Federico Villa (a cura di), *Giovanni Bellini*, Catalogo della mostra tenuta a Roma, Scuderie del Quirinale, 2008–09, Silvana Editoriale S.p.A. 2008.

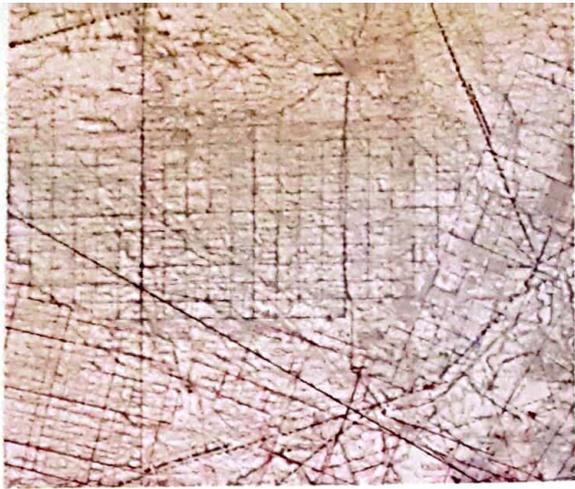
<sup>3</sup> Joachim Ritter, *Paesaggio uomo e natura nell'età moderna*, Guerini e Assoc. 1994.

<sup>4</sup> Gilles Clément, *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet 2005, Macerata

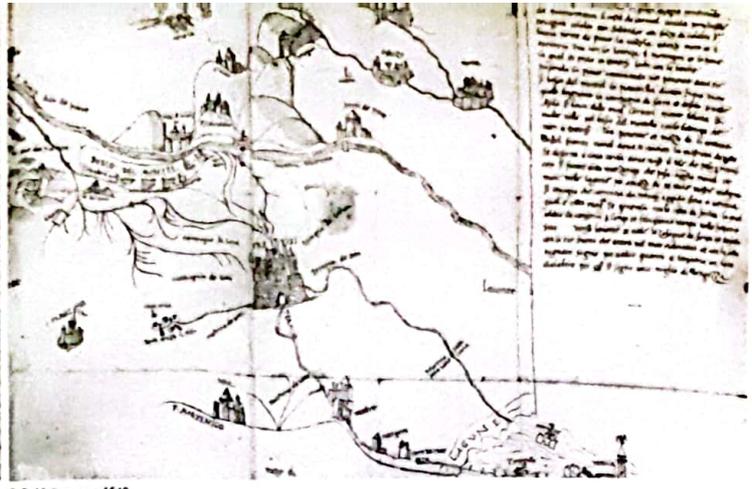
# PROGETTO di RESTAURO

# cantiere aperto

NOALE Rocca dei Tempesta



W. Dorigo, Venezia Origini, 1963



G.B. Malimpensa 1546

## CITTA' E PAESAGGIO

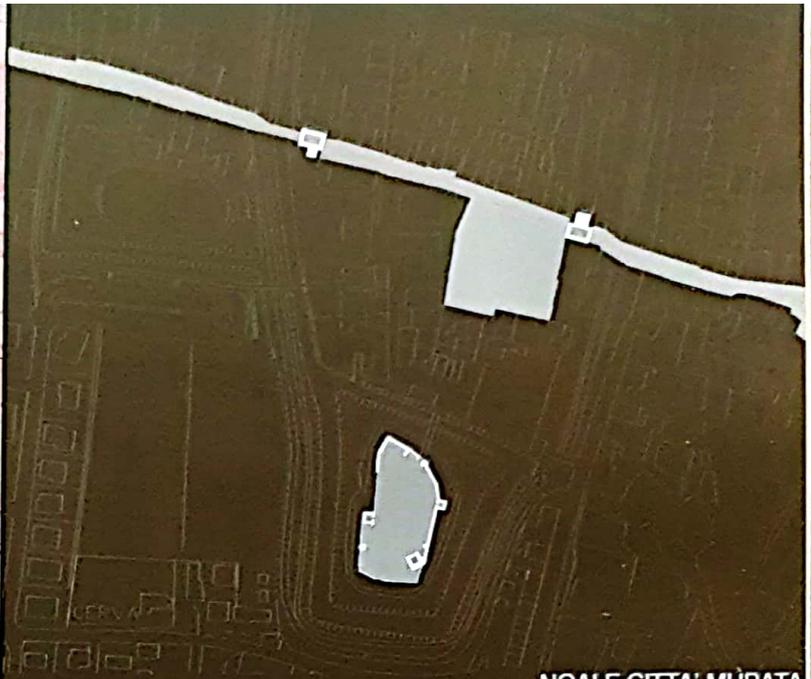
Nel disegno tratto dal manoscritto del Malimpensa sono evidenziati i nodi militari localizzati nel palinsesto del graticolato romano: Noale, Castelfranco, Camposampiero, Mirano, Mestre, Cittadella, Piove di Sacco, centri fortificati posti a presidio dell'agro centuriato tra Padova e Treviso, città murate, da non confondere con altri tipi di fortificazione, perché concepite non solo come tali, ma anche per il fatto di possedere una dimensione collettiva e cittadina e prima di tutto per essere luogo di scambio terra – acqua, "intermodali" diremmo oggi.

Noale era un "mercato presidato", aveva un suo linguaggio figurativo, che si costituiva attraverso l'immagine dell' "urbs picta" trevigiana e si andava formando attraverso l'uso predominante di due materiali, l'acqua e l'argilla. Si trovava al limite sud-ovest della centuriazione di "Tarvisium", con Kardines NE/SO, attraversata dalla via Postumia, territorio di origine alluvionale caratterizzato dalla presenza dei corsi d'acqua.

A differenza di quanto fin qui stimato, la Rocca sembra fondata su una regola geometrica e un preciso orientamento; edificata a sud del castello con andamento nord-sud, gli assi del palinsesto romano, le direttrici delle centuriazioni "Tarvisium" e "Patavium III Mestrina", ivi si incrociano formando un angolo di circa sessanta gradi.

Quello che è evidente in questa fortificazione in particolare, ma nelle città murate in generale, è la capacità di dominare scale diverse, il rapporto con il luogo in cui si insediano e la dimensione territoriale, visibile dalle torri. Da una parte denota il rapporto stabilito con il sistema agrimensorio, ancora leggibile e persistente nel paesaggio veneto, che costituiva al tempo della loro fondazione, il principale sistema relazionale, e ancora di più evidenzia la ricerca di un valore universale, che l'uomo nel suo abitare cerca di stabilire tra cielo e terra, che si esplicherà, nell'Umanesimo e Rinascimento, nella visione antropomorfa delle città ideali di Francesco di Giorgio Martini. L'opera narra così la sua storia, attraverso le geometrie sottese e i significati non visibili della sua costruzione. Ci rivela che sempre dietro all'opera c'è un'idea e che queste strutture non sono state costruite casualmente, senza un progetto unitario. Forse non è importante conoscerne l'artefice, come per altre architetture del passato, ma sempre ci stupisce la forza progettuale della loro fondazione.





NOALE CITTA' MURATA



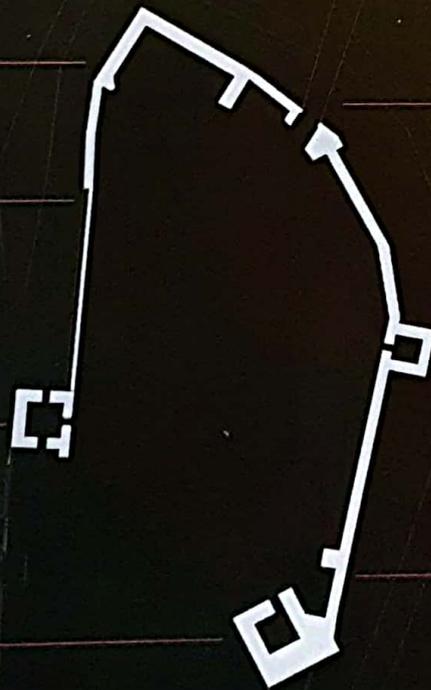
MASTIO



TORRE OVEST



TORRE SUD



MURO OVEST

PORTA D'ACCESSO

TORRE EST

MURO EST





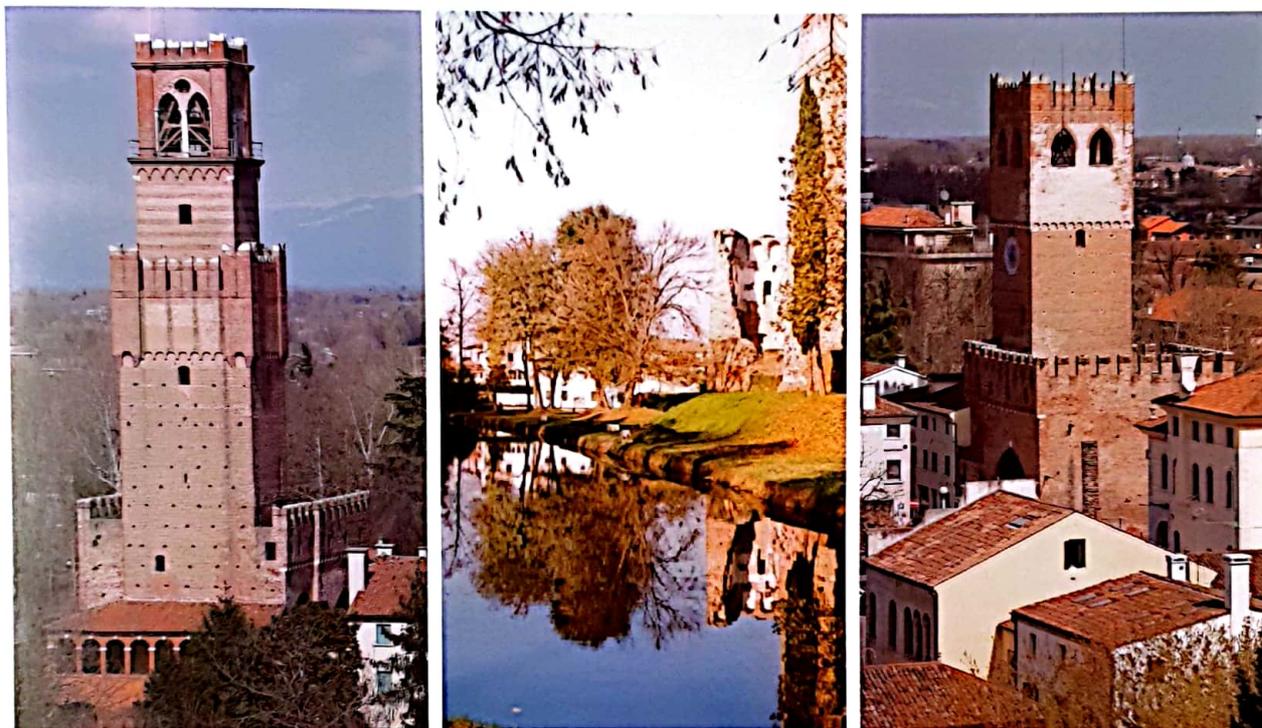
## LA ROCCA NELLA STORIA

Eva Caramello - Noale Nostra onlus

Le città murate come Noale hanno da sempre rappresentato delle realtà uniche, grazie a quel particolare rapporto che i loro abitanti riuscivano a instaurare con le pietre.

Nel passato le mura non erano solo una struttura difensiva per i cittadini, per le loro case e le loro cose, ma simbolicamente rappresentavano anche (e forse soprattutto) i confini all'interno dei quali una certa fascia di popolazione si riconosceva come privilegiata, come parte di una società inviolabile e costantemente protetta.

Credo che questo potere di affascinare e di rapire chi ci vive attorno, le mura lo mantengano costante con il passare dei secoli, altrimenti come spiegare il riconoscersi di ogni noalese in ciascuna pietra della rocca? Come non ammettere di sentirla anche un po' propria, quell'affascinante fortezza?



La rocca rappresenta il punto più alto di tutto il sistema difensivo, ancora oggi parzialmente visibile, ma un tempo eccezionalmente complesso ed efficace.

Nella Noale medievale era l'acqua l'elemento principe del sistema difensivo: immaginiamo infatti una serie di doppi fossati, la *fovea* e il *refoxum* (il fossato più esterno), che scorrevano attorno alla fortezza e al borgo, fungendo quindi anche da confine tra *castrum* e *burgus* da una parte e l'*extraburgus* dall'altra. Tali fossati erano ricavati dalla deviazione del fiume Marzenego e separati da un argine di terra rialzato coperto di arbusti spinosi. Ad ulteriore protezione, nella parte più interna rispetto ai canali appena descritti, era stato elevato un terrapieno (lo *spaltum*) sopra il quale erano poste una serie di torri lignee, i *butifredi*, che, all'esigenza venivano armate per incrementare la difesa di *castrum* e *burgus*. Tracce di tale sistema difensivo rimangono visibili ancora oggi, laddove il processo moderno di urbanizzazione non ha avuto l'esigenza di appiattire gli spalti e interrare i corsi d'acqua.

I punti d'accesso al cuore del centro restano tutt'oggi ben visibili nelle due porte, una dirimpetto all'altra, più conosciute per le torri che si alzano maestose al loro fianco: la Torre dell'orologio e la Torre delle campane, poste a difesa rispettivamente della Porta Trevigiana e della Porta Vicentina, accessi che prendevano il nome dalle strade che conducevano appunto ai due centri di Treviso e Vicenza.

## FASI STORICHE DELLA ROCCA

*"Noal, castello situado in Trivisana, piccolo, et murato con fosse late et profonde, à do porte, una contra l'altra, et ancor la rocha ne la qual si va per la terra, zoè questo castello che di sopra havemo scripto, et la rocha è forte, piacevole et amena; belle stantie; li abita el Podestà, Cancelier et Cavalier; et nel intrar è, in mexo, locho amplo, et una porta a l'incontro di quella si vien per il castello, con uno ponte di legno mete fuora, longissimo et bello, et è etiam levador".*

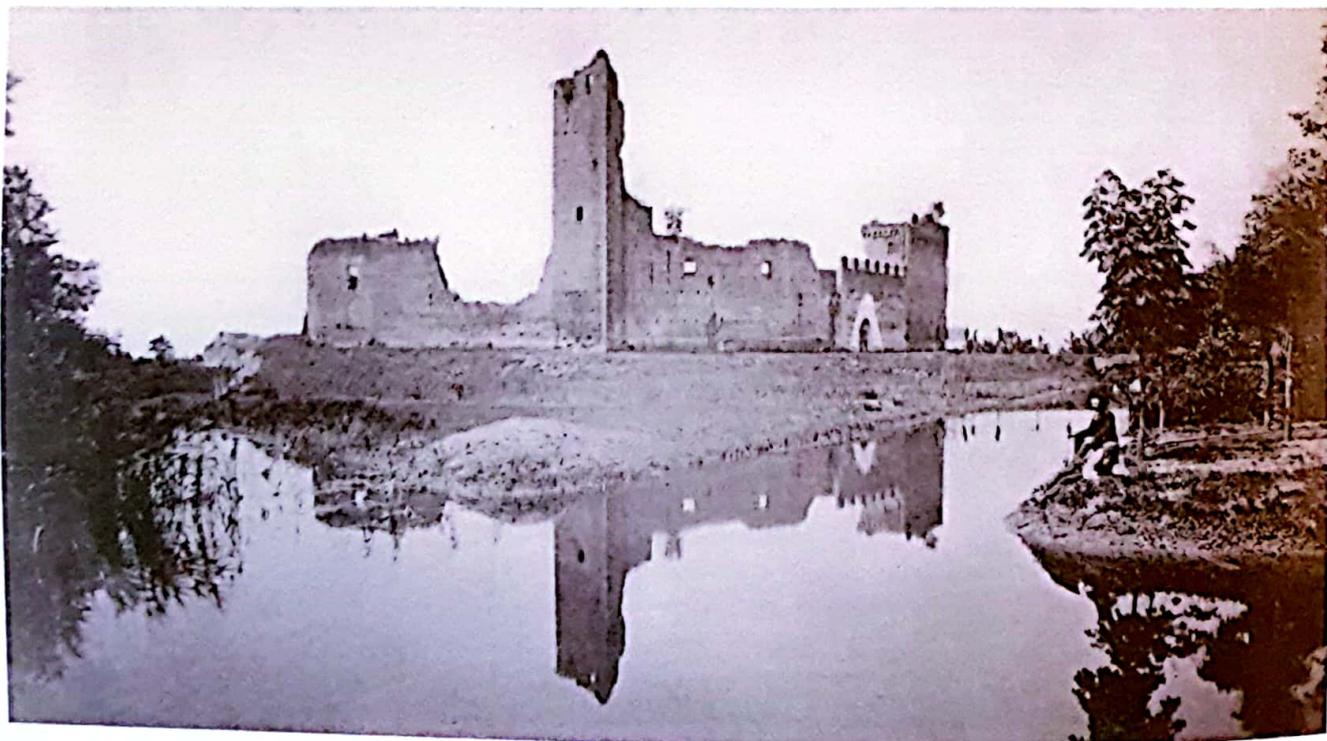
Queste parole di Marin Sanudo anche se scritte nel 1483, rimangono ancora oggi straordinariamente efficaci nel descrivere ciò che la rocca era ed è.

Il *palacium chastri*, o rocca, costruito in più riprese dalla famiglia Tempesta per essere la loro principale dimora, è stato un edificio di fondamentale importanza per il medioevo noalese, rivestendo la duplice funzione, civile e militare: non fu solo residenza signorile fortificata della famiglia di Avogari del vescovo di Treviso, dal XII al XIV secolo, ma fu anche una potente macchina da guerra che permetteva il controllo del villaggio esterno e dell'importante crocevia di scambi tra Padova, Treviso e Mestre.

Dall'inizio del XV secolo, in seguito alla dominazione veneziana a Noale e alla fine delle fortune dei Tempesta, la rocca dimette i suoi panni militari restando solamente abitazione dei podestà veneziani nonché prestigiosa sede amministrativa. Anche durante la permanenza degli stessi veneziani la fortezza viene continuamente riparata e rafforzata nei punti più esposti durante gli scontri bellici e le invasioni, ma due secoli dopo, a causa degli elevati costi di manutenzione che neppure la Serenissima riesce a coprire, si assiste all'inizio del decadimento per la roccaforte.

Nello specifico, il danno più grave è stato fatto dall'emanazione di una ducale di Venezia nel 1763, che autorizza i noalesi ad impossessarsi dei materiali "cadenti o che fossero per cadere a restauro, principalmente de ponti della terra". L'invito non tarda ad essere accolto, tanto che già nel 1780 sono totalmente demoliti i corpi interni e la parte sud.

E' nel 1819, in seguito all'editto napoleonico di Saint Cloud, con il trasferimento del cimitero dall'esterno della chiesa arcipretale all'interno della rocca, che cominciano anche i primi interventi di manutenzione. Grazie appunto all'uso cimiteriale, si apre un lungo periodo scandito dal susseguirsi di vari interventi di restauro, protrattisi anche dopo la rimozione delle sepolture e conclusisi con la recente ristrutturazione di cui questo catalogo riporta le varie fasi.



## GLI EDIFICI SCOMPARSI

Alla rocca si accedeva – e ancora si accede – dalla porta più maestosa, quella sita nel lato nord, che collegava la fortezza al *castrum* attraverso un lungo ponte levatoio in legno. Ma a differenza di oggi, un tempo ospitava al suo interno diversi palazzi.

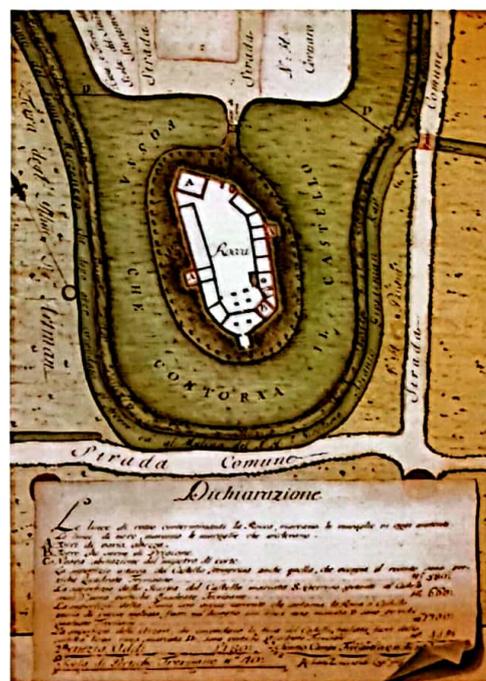
Entrando, immaginiamo al centro un'ampia corte, la *platea*, dove sorgeva un *pozuolo*: tutti gli edifici si ergevano addossati alle mura, tanto che ancora oggi è possibile vedere la traccia dei loro solai sui muri interni delle torri ovest ed est. Prima fra tutti ricordiamo la *turre magistrae*, ossia il mastio che, oltre ad avere il naturale scopo militare-difensivo, si hanno testimonianze documentarie che svelano delle funzioni civili, grazie all'eleganza e al prestigio delle sue stanze che potevano ospitare anche personaggi dell'alta società – come Tommasina da Camino che scelse il mastio di Noale per dettare al notaio Prosdocimo da Asolo il suo testamento.

Nella fortezza trovava inoltre spazio il palazzo del signore, al piano terra del quale c'erano, con molta probabilità, gli accessi agli edifici perimetrali, quali a esempio l'abitazione del pubblico pretore, la stalla, le carceri e la chiesa; al primo piano invece erano ospitate la camera della residenza del podestà, quella del suo assistente e una stanza di servizio. In un edificio sul lato orientale si trovavano le stanze per i parenti del podestà e le residenze per il personale di servizio.

Si è citata la presenza di una chiesetta, che sappiamo essere stata dedicata a san Pietro e arredata semplicemente con una campanella, un altare e due tovaglie, due candelieri in ferro e una cortina di stoffa. La luce entrava grazie a delle feritoie che, in momenti di guerra, la rendevano anch'essa adatta a ricoprire uno scopo difensivo.

Ancora, erano presenti le carceri, situate al piano terra della rocca e rifatte nel 1474, una sala per la tortura dei prigionieri, una fucina per la manutenzione delle armi e degli attrezzi metallici, la cucina – detta anche *stua* –, la cantina o *chaneva*, la *canipa*, ossia il magazzino destinato a contenere i prodotti consegnati ai Tempesta come canone d'affitto dei campi e l'armeria.

Di questi ultimi edifici conosciamo l'esistenza ma purtroppo le testimonianze documentarie non permettono di offrirne una localizzazione certa all'interno del complesso. Ci si accontenterà quindi, entrando in rocca o spiando dal cancello della porta nord, di immaginarla ricca di palazzi e abbellita con affreschi, vitale grazie alla gente che all'interno ci viveva e ci lavorava e incantevole nella sua maestosità – incanto che rimane inalterato nel tempo.









# PROGETTO DI RESTAURO

## CANTIERE APERTO

Patrizia Valle

Finito il lavoro di restauro è indispensabile dettare delle indicazioni per gli interventi successivi, prefigurare un nuovo sistema linguistico, definirne i limiti e le caratteristiche, in rapporto con la tradizione precedente, dell'opera; una poetica, non come sistema di regole costruttive, ma più che altro un programma operativo, che si affianchi a quello di manutenzione.

Questa procedura è legata al concetto di "opera aperta"<sup>1</sup>, in quanto dichiarazione delle potenzialità della condizione moderna di creare un nuovo sistema linguistico con ogni azione artistica.

Quindi "opera aperta" nel doppio senso del termine; testo che consente diversi plurimi percorsi di lettura e di interpretazione, "opera in fieri", in continua trasformazione, a cui si lega il concetto di restauro, se restaurare è non permettere che il monumento diventi passato, mantenendolo in un "incessante stato di modificazione".

Restauro come consapevole interpretazione dell'edificio, da cui la necessità della conoscenza dei documenti della genesi, crescita, e modificazione, che segue i primi due stadi della conoscenza già operati oggettiva e materiale, di cui rendiamo conto<sup>2</sup>.

Sono stati raccolti in questo volume i contributi, i punti di vista di più autori, che hanno seguito, per diversi motivi i lavori di restauro della Rocca. Rappresentano livelli di interpretazione, modi di vedere differenti l'opera. Plurimi percorsi di lettura che nel corso della comunicazione estetica hanno dato luogo un'esperienza imprevedibile, che non poteva essere determinata a priori; questa esperienza "aperta" esprime la bellezza, l'organizzazione formale della Rocca, trattata da ognuno in modo diverso.

E' necessario ora definire lo statuto a cui le funzioni devono rispondere, mettere in evidenza i segni significanti del monumento e mantenere dopo il restauro la loro visibilità e leggibilità attraverso un insieme di strutture atte a valorizzarli. L'opera stessa suggerisce la via più corretta da intraprendere; i segni architettonici che noi introduciamo sono delle annotazioni ai margini del testo architettonico.

In questo caso è stato scelto di ripristinare il valore spaziale dell'opera ricostruendone il limite, rimuovendo le aggiunte e trasformazioni prive di carattere artistico, che se lasciate per pura testimonianza offenderebbero la figuratività del monumento.

Nel rispetto dell'autenticità è stata mantenuta la distinguibilità rispetto all'opera originale dei nuovi interventi.

Per questo il progetto di restauro, e il programma degli interventi prevedono, entrambi, due fondamentali requisiti: la distinguibilità e la reversibilità delle nuove strutture.

Da qui anche sancire l'impossibilità di unire ciò che è separato: l'acqua era ed è il sistema difensivo primario, la regimentazione idraulica ha funzionato nei secoli più della costruzione di vere e proprie mura e ha difeso la Rocca dall'avanzare dell'eterogeneo, del senso dell'indefinito della città contemporanea, mantenendola come un'isola di bellezza nel paesaggio urbano, nicchia di un passato perduto.

Rimango nella convinzione che non sia vero che l'uso cimiteriale l'abbia preservata, forse, in parte, la materia, ma non il suo significato; quest'uso ha allontanato il palazzo dalla sua gente; trasformata in cimitero, nel rispetto, ma anche nel distacco, ha evitato l'inglobamento nell'indistinto della conurbazione, pena però l'indifferenza e l'isolamento.

Il discorso poetico oggi instaurato non permette nessun nuovo superamento fisico dell'acqua che circonda la Rocca, ma la messa in disparte dell'indifferenza, della pesantezza del vivere contemporaneo.

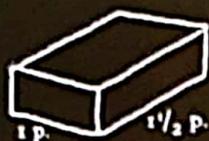
Il progetto di restauro può assumere il tema della leggerezza per affievolire la pesantezza del vivere quotidiano, "Lightness", la sottile grazia del corallo che sfiora la gorgone (medusa), teneri involucri di una sostanza comune che si trasforma<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> U.Eco, *Opera Aperta*, Milano 1962.

<sup>2</sup> N. Pirazzoli (a cura di) *Il progetto di restauro, interpretazione critica del testo architettonico* Dialoghi di Restauro n.1, Cles Trento, 1988.

<sup>3</sup> I. Calvino *Lezioni americane*, Segrate Milano 1988.

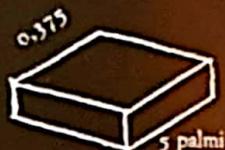
Δωρον autem Graeci appellant palmum, quod munerum datio graece δωρον appellatur, id autem semper geritur per manus palmum. Ita quod est quoquo versus quinque palmorum pentadoron, quod quattuor tetradoron dicitur, et quae sunt publica opera πενταδωρος, quae privata τετραδωρος struuntur. Fiunt autem cum his lateribus ordines, altera semilateres ponuntur.



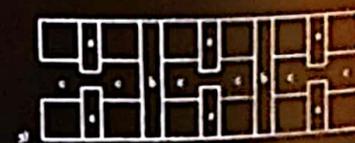
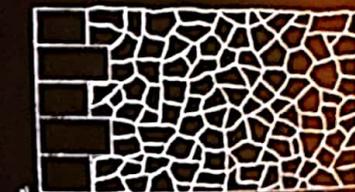
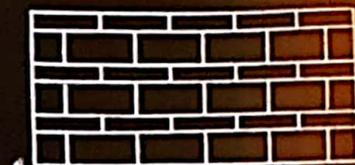
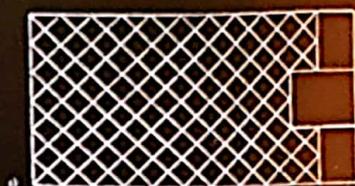
Lidio



Tetradoro



Pentadoro



Altera est quam εμπλεκτον appellant, qua etiam nostri rustici utuntur. Quorum frontes poliuntur, reliqua ita uti sunt nata cum materia conlocata alternis alligant coagmentis. Sed nostri celeritati studentes, erecta conlocantes frontibus serviunt et in medio farciunt fractis separatim cum materia caementis. Ita tres suscitantur in ea structura crustae, duae frontium et una media farturae. Graeci vero non ita, sed plana conlocantes et longitudines eorum alternis in crassitudinem instruentes, non media farciunt sed e suis frontatis perpetuam et unam crassitudinem parietum consolidant. Praeterea interponunt singulos crassitudine perpetua utraque parte frontatos, quos διατονους appellant, qui maxime religando confirmant parietum soliditatem.

## CONOSCENZA DELL'OPERA

Patrizia Valle

Il progetto e l'intervento di restauro del manufatto architettonico passano da una fase conoscitiva alla predisposizione di un programma operativo, tramite una serie di meccanismi, attraverso cui si attua, nella sua complessità, la conoscenza oggettiva e critica dell'opera.

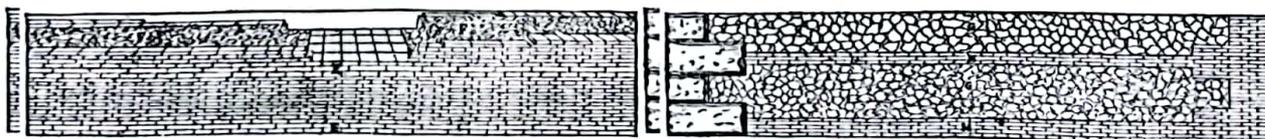
Riportiamo i risultati dello stadio scientifico della conoscenza, che ha richiesto il rilievo del manufatto, lo studio delle tecniche costruttive originarie, l'analisi del degrado e un'indagine polimetodologica sui laterizi, malte, intonaci, piante infestanti, per arrivare allo studio delle cause a cui questo degrado è riconducibile; analisi e ricerche condotte con il contributo di diversi operatori. A differenza di quello che avevamo pensato all'inizio quanto riportato in questo volume non può dare atto esaustivamente del lavoro prodotto, ma solo una parziale sintesi.

Partendo dal presupposto che la modificazione dello stato di equilibrio originario possa essere dovuta a cause coeve alla costruzione o posteriori, per quanto riguarda la Rocca di Noale possiamo dire che le ragioni del degrado in epoca moderna non siano dovute ad effetti dipendenti dalla localizzazione, quanto ai materiali costruttivi, agli agenti naturali, che si sono verificati frequentemente nel tempo, e agli interventi umani.

Per il degrado dei laterizi le origini del deterioramento della materia dipendono da anomalie conosciute già nell'antichità: il grado di cottura, la lavorazione e il tipo d'argilla utilizzato (Vitruvio, Palladio, Scamozzi) e da fattori prettamente contemporanei, fisici, chimici, biologici e microbiologici. Abbiamo potuto determinare le cause del degrado partendo dalla composizione, temperatura di cottura, epoca e resistenza dei laterizi. E' stata condotta un'analisi sulle diverse dimensioni dei mattoni della Rocca al fine di valutare l'epoca e luogo di fabbricazione.

Nel secondo libro di "De Architectura", Vitruvio<sup>2</sup>, passando alla trattazione dei materiali, chiama con il termine greco il mattone "Doron" (offerta dei doni), perché è sempre consegnato con il palmo della mano; da questo derivano i nomi dei due principali tipi di mattoni utilizzati negli edifici dei Greci; "Tetradoron" (4 palmi) era denominato il laterizio utilizzato nelle abitazioni private, "Pentadoron" (5 palmi), era la dimensione del mattone utilizzato nella costruzione di opere pubbliche, e in fine "Lidio", lungo 1 piede e mezzo, 1 piede (44,4 x 29,6 cm.), era il laterizio utilizzato in epoca romana.

La dimensione dei mattoni variava nell'antichità a seconda del luogo e delle epoche e del gusto. Difficile poter individuare le fornaci di produzione dei mattoni; a quel tempo nell'entroterra veneziano la produzione dei laterizi era informale e i forni duravano quanto serviva, non vi sono tracce significative di questi luoghi di produzione. Le dimensioni dei laterizi possono essere desunte dagli abachi di pietra e dalla legislazione che ne regola la produzione e il commercio già dal XIII secolo, per cui esisteva una "forma campione" che i fornai erano tenuti a rispettare.

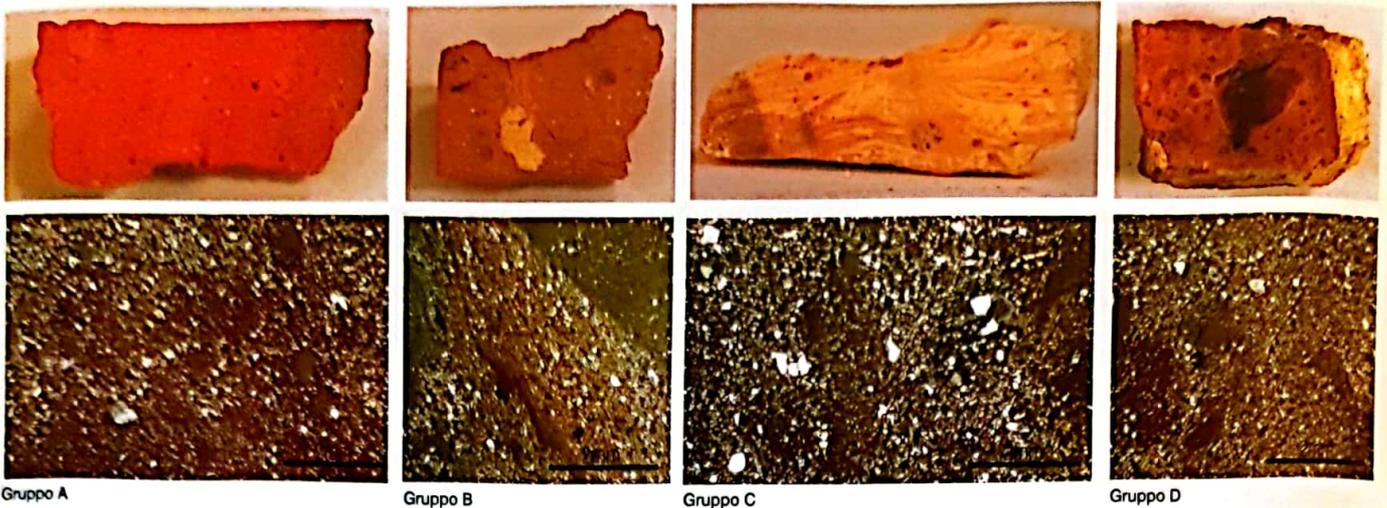


E corsi di quadrelli che legano tutto il muro

F parte di mezzo del muro fatta di cementi fra l'un corso e l'altro et i quadrelli esteriori

G cementi o cuocoli di fume

H corsi di quadrelli che legano tutto il muro



LATERIZI: Sezioni sottili

Sono stati prelevati in totale n.10 campioni di laterizio (campioni 2, 4, 6, 9, 11, 13, 15, 17, 19, 22).  
Dallo studio allo stereomicroscopio sono state identificate 4 diverse tipologie di mattoni.

Gruppo A (campioni 2, 9, 11, 13, 19): laterizio di colore d'insieme rosso aranciato presentano una struttura piuttosto omogenea e porosa. Il laterizio risulta ottenuto dalla cottura di un'argilla addizionata con uno scheletro sgrassante (sabbia silicatica) a granulometria arenacea molto fine (125 - 63  $\mu\text{m}$ ); il rapporto in pasta tra scheletro e legante è di circa 1/2.  
Gruppo B (campioni 4, 6, 22): laterizio di colore d'insieme rosso scuro e presentano una struttura disomogenea con grossi inclusi centimetrati. Il laterizio risulta ottenuto dalla cottura di un'argilla addizionata con uno scheletro sgrassante (sabbia silicatica) a granulometria arenacea molto fine (125-63  $\mu\text{m}$ ), con presenza di granuli di dimensioni maggiori (fino a 1cm); il rapporto in pasta tra scheletro e legante è di circa 1.5/1.

Gruppo C (campione 17): laterizio di colore d'insieme rosa nocciola con evidente struttura fiutale. Il laterizio risulta ottenuto dalla cottura di un'argilla mamosa addizionata con uno scheletro sgrassante (sabbia silicatica) a granulometria arenacea molto fine (125-63 $\mu\text{m}$ ); il rapporto in pasta tra scheletro e legante è di circa 1.5/1.  
Gruppo D (campione 15) laterizio di colore rosso nocciola scuro con struttura disomogenea grumosa. Il laterizio risulta ottenuto dalla cottura di un'argilla addizionata con uno scheletro sgrassante (sabbia silicatica) a granulometria arenacea molto fine (125-63 $\mu\text{m}$ ) e siltoso grossolana (63-32 $\mu\text{m}$ ), con presenza di rari granuli di dimensioni maggiori (circa 500 $\mu\text{m}$ ); il rapporto in pasta tra scheletro e legante è di circa 1/1.

La dimensione media dei mattoni rinvenuti è di 25-26 x 13 x 5,5-6 cm., attribuibile alla produzione veneziana dei laterizi della metà del XV sec., in alcune parti sono più sottili, alti circa 4,5-5 cm., come nella parte basamentale del muro ovest e sono prevalentemente di colore rosso scuro. Il valore dimensionale massimo di laterizio rinvenuto nelle torri è di 28 x 14-15 x 6,3-7 cm., corrispondente alla produzione veneziana del XII e XIII sec.; infine la dimensione media di 24-25x12x5 cm., attribuibile a fine settecento, è stata riscontrata solo nella parte sommitale degli archi del Mastio. Le variazioni dimensionali possono dipendere da diversi fattori casuali (ritiro, usura, lavorazione), ma comunque la tendenza intenzionale a diminuire le dimensioni dei mattoni nel tempo è dovuta a esigenze economiche presenti già nella produzione preindustriale.

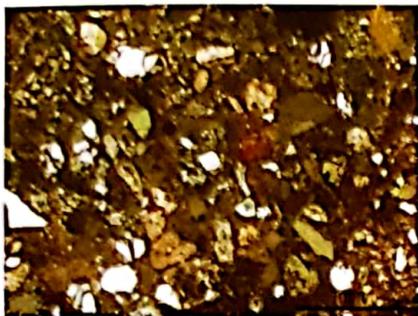
I saggi di scavo compiuti dalla Soprintendenza non hanno individuato un deposito archeologico sopravvissuto all'uso cimiteriale, utile a una datazione, sarà necessario eseguire ulteriori saggi all'interno delle torri, contestualmente alle operazioni propedeutiche al riuso funzionale.

Nella parte antica della Rocca è stato impiegato il tipo di muratura che Vitruvio (II.8) chiama, impiegando ancora una volta la parola greca, "émplekton" (a sacco), che è riconducibile all' "opus cementitium", romana.

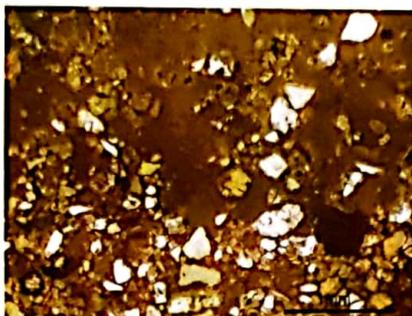
Si tratta di struttura muraria divisa in tre parti, in cui il nucleo interno è formato da elementi diversi, mattoni o coppi rotti, legati con malta di calce aerea, calce viva spenta sul luogo, contenuta tra due paramenti con corsi alternati di testa e di fascia.

Questo tipo di costruzione ne garantisce la durata, i paramenti perimetrali "muri in pietra cotta nelle muraglie delle città" devono essere fatte, come indicato da Palladio (I, IX)<sup>3</sup> in modo che fuori siano di "quadrello, e nel mezzo pieni di cementi".

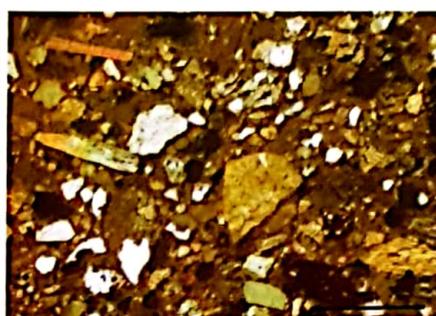
La tipologia muraria dei paramenti nella Rocca varia a seconda delle parti, è abbastanza regolare nel Mastio e nella parte sommitale dell'ingresso, dove i mattoni si scambiano di testa e di fascia ogni corso (gotica), in taluni casi si presenta con un corso tutto di testa (olandese) e nelle parti di notevole grossezza il paramento esterno alterna un corso di testa e uno di fascia.



Malta d'allettamento: GRIGLIA



Malta d'allettamento: NOCCIOLA CHIARO



Malta d'allettamento: NOCCIOLA SCURO GIALLOGNOLO

MALTE: Sezioni sottili

Le cause del degrado delle malte sono riconducibili alla loro composizione, a processi chimici e fisici e all'inquinamento. Attraverso le analisi abbiamo potuto individuare le proporzioni tra legante e inerte e il tipo di calce e aggregati presenti nei campioni di malta prelevati, diversi anche per gli aspetti cromatici e di resistenza. Siamo giunti a definire gruppi di malte e laterizi omogenei, attribuibili alla stessa fase costruttiva o periodo storico, per quanto riguarda la loro natura e composizione e per quanto riguarda l'omogeneità degli impasti e grado di cottura. La curva granulometrica utilizzata, nonché le proporzioni tra calce e sabbia, hanno permesso di evidenziare differenze operative dovute a tecnologie e maestranze diverse. Le stilature dei giunti realizzate in epoche diverse sono visibili in più parti. L'analisi delle malte ha portato ad evidenziare una analogia tra gli impasti, con alcune differenze dovute all'aggiunta di cocchiopesto o per la presenza di una frazione di gesso (solfato di calcio biidrato), sintomo di un processo di degrado del legante denominato 'solfatazione', che ne diminuisce la resistenza. Alcune malte sono di peggior qualità con numerosi calcinaroli, grossolani, il colore di queste è nocciola chiaro, mentre in altre zone sono più omogenee e di colore grigio. Abbiamo individuato anche un tipo di malta nocciola scuro-giallognolo, la cui colorazione è dovuta alla presenza di una maggior quantità di cocchiopesto.

I sette gruppi di malte caratterizzate indicano tempi costruttivi diversi, differenti provenienze della sabbia naturale, utilizzata per la carica, costituita da sedimenti fluviali del Brenta o del Bacchiglione.

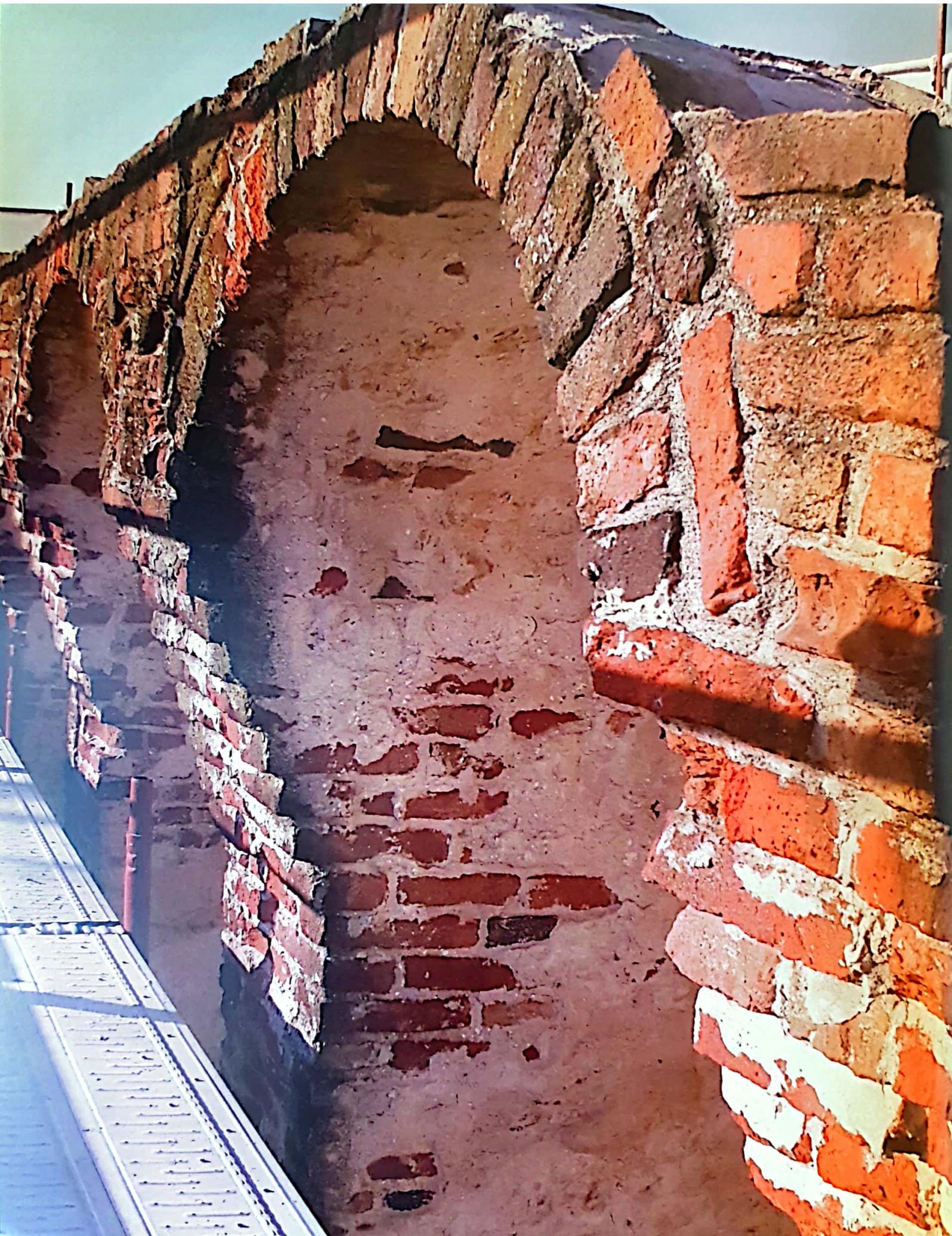
Una parte di calce e due di sabbia di fiume sono considerate da Vitruvio (II.7) le proporzioni ottimali, migliorabili ancora aggiungendo una terza parte di quelli che lui chiama "cocci di tegole pestati". Oltre che per questo la malta viene considerata di buona qualità anche per l'accuratezza dell'impasto e per la cottura della pietra, che deve essere più uniforme possibile.

Nelle Torri Sud ed Est e nel Mastio la malta nocciola chiaro è stata ottenuta miscelando una parte di legante a base di calce aerea di struttura omogenea, con rari calcinaroli, e due parti di aggregato costituito da sabbia del Brenta. La malta grigia presenta una parte di legante e tre parti di aggregato, la matrice è di calce aerea omogenea, talvolta grumosa, con rari calcinaroli.

Le malte di allettamento della Torre Ovest presentano delle caratteristiche composizionali diverse, da cui risulta che siano stati impiegati per la costruzione una calce aerea eterogenea e grumosa e sabbia del Bacchiglione.

I sali idrosolubili risultano praticamente assenti in tutte le campionature, ciò denota che le murature sono poco interessate dal fenomeno di umidità di risalita, mentre sono soggette a dilavamento del nucleo (émplekton) a causa dell'infiltrazione delle acque meteoriche, tramite i varchi aperti dai crolli sommitali e parietali.

L'analisi degli elementi microbiologici ha rilevato la presenza diffusa di colonie di licheni crostosi, associati a tappeti muscivi, che provocano le alterazioni e il degrado delle superfici attraverso la corrosione acida.



Le indagini di laboratorio hanno consentito la valutazione delle alterazioni chimico-fisiche provocate dall'ambiente sull'efficienza statica delle murature della Rocca e la compatibilità cromatica e di resistenza con malte e mattoni nuovi, hanno permesso di individuare le componenti presenti nell'argilla e la sua provenienza. Inoltre hanno consentito di stabilire i diversi metodi di pulitura delle superfici.

Cosa ci riferiscono al di là del dato puramente scientifico?

I quattro tipi di argilla fanno presumere diversi luoghi di provenienza a seconda delle epoche; in particolare l'argilla chiara risulta tipica della gronda lagunare, mentre l'argilla rossa "ferritica" è tipica della zona pedemontana. I mattoni della Torre Ovest presentano composizioni diversificate rispetto al Mastio, sono di colore rosso scuro, con struttura più o meno omogenea, con una temperatura di cottura non superiore ai 950°C e non inferiore ai 700°C.

I laterizi della Torre Est presentano analogie con quelli del Mastio, mentre i mattoni della Torre Sud hanno analogie composizionali con i prelievi eseguiti nella Torre Ovest.

La presenza di cocchiopesto in alcuni tipi di malta nocciola chiaro del Mastio e della Torre Est, rispetto alle malte grigie del muro e Torre Ovest, possono attribuirsi a fasi costruttive diverse e a una tecnica costruttiva di origine antica.

Le conclusioni che possiamo trarre e che alle origini ci troviamo di fronte a un impianto unitario di derivazione classica, costruito con malte connotate dalla presenza di cocchiopesto, più volte trasformato nella pianta e nell'alzato, soggetto a vari interventi di consolidamento, con uso prevalente di malte grigie; le altre diversità riscontrate nell'inerte è il rapporto carica legante, esclusi gli interventi recenti, sono riconducibili all'approvvigionamento di sabbie con sedimenti fluviali diversi, del fiume Brenta per quanto riguarda il Mastio, mentre nella Torre Ovest, la calce aerea eterogenea e lievemente grumosa, risulta impastata con sabbie che presentano una composizione confrontabile con i sedimenti fluviali del Bacchiglione.

Le tracce di una pittura bianca a base di calcite e polvere di quarzo, al di sopra dell'intonaco sul lato sud della Torre Ovest, fanno presumere che per la torre fosse stato utilizzato latte di calce, preparato con grassello di calce diluito con acqua, al fine di ottenere una verniciatura omogenea della superficie muraria.

<sup>1</sup> Per un più ampio approfondimento dei risultati delle indagini si rinvia alle relazioni tecniche elaborate sulle analisi, condotte nei laboratori della R&C Lab srl, della HD System e della SanMarco TERREAL ITALIA srl, che si ringraziano per la collaborazione.

<sup>2</sup> P. Gros (a cura di), *Vitruvio, De Architectura*, Martellago (Ve) 1997

<sup>3</sup> L. Magagnato, P. Marini (a cura di), *A. Palladio, I Quattro libri dell'Architettura*, Cremona 1980

Campione 1 A LATERIZIO ROSATO



Campione 5 A LATERIZIO ROSSO SCURO

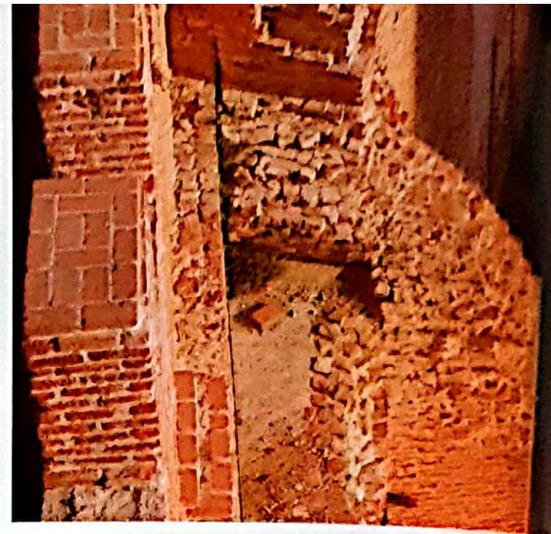


Campione 8 A LATERIZIO ROSSO SCURO



# I

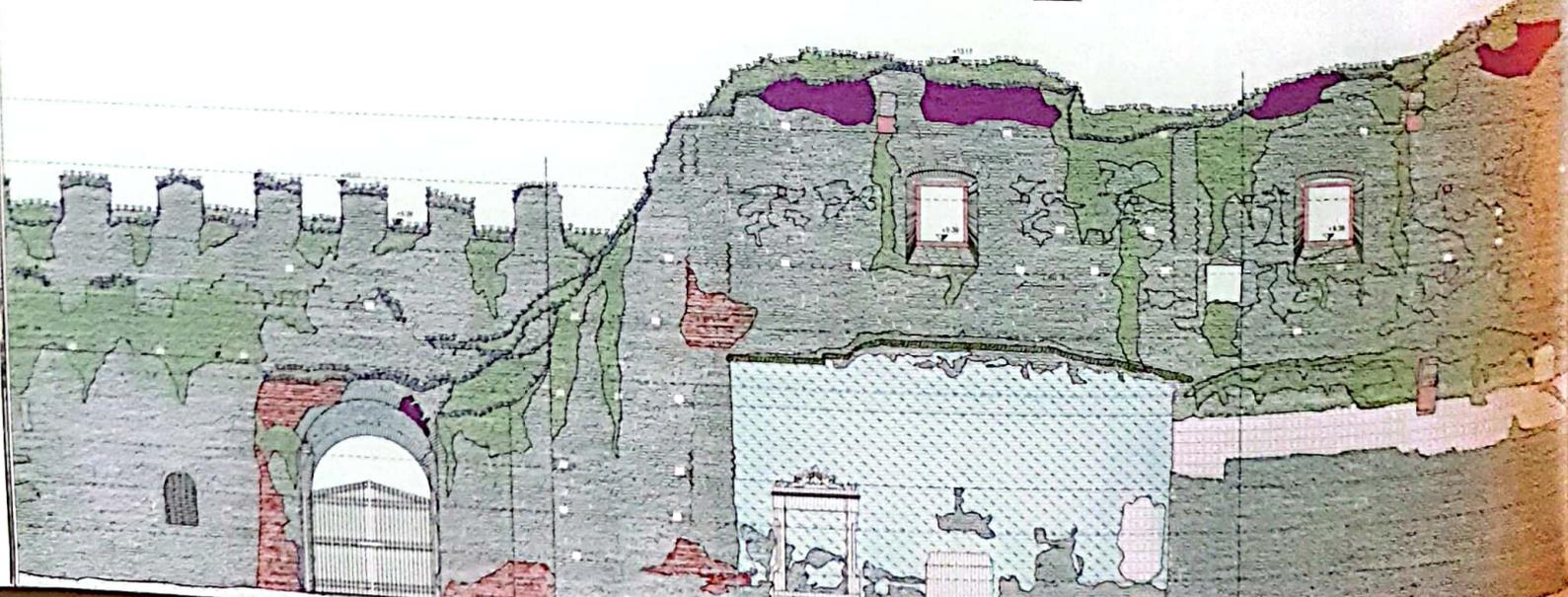
PORTA D'ACCESSO

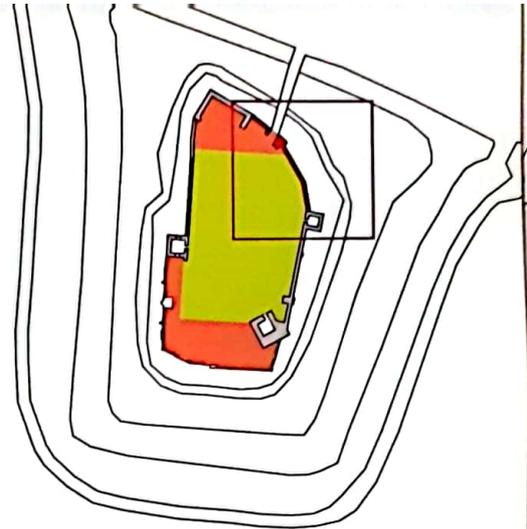


- DISCONTINUITA'
- DISCONTINUITA' - LESIONE
- LESIONE O FESSURAZIONE
- BUCHE PONTAIE
- DIPINTO MURALE
- SUPERFICIE CON TRACCE DI INTONACO A CALCE
- STRATO DI INTONACO CEMENTIZIO O ALTRO MATERIALE SOVRAPPOSTO A MURATURA

- ELEMENTI IN PIETRA D'ISTRIA
- ELEMENTI IN PIETRA NATURALE
- ELEMENTI IN LEGNO
- DEGRADO DEI MATTONI
- MUFFE E/O PIANTE INFESTANTI
- PARAMENTO RIMOSSO
- SUPERFICI IRREGOLARI CARATTERIZZATE DA INTERVENTI DI CHIUSURA DELLA LACUNE

- LACUNE PROFONDE
- CROLLO DI PARTI
- SUPERFICIE IRREGOLARE CARATTERIZZATA DA RIMOZIONE SUPERFICIALE E INTERVENTI RECENTI DI RISTILATURA DEI GIUNTI
- CONGLOMERATO CEMENTIZIO
- SUPERFICIE DI INTERVENTO RECENTE
- LAMIERA
- INTONACO NON IDENTIFICATO





## PROGETTO DI RESTAURO

Patrizia Valle

I lavori sono iniziati nel marzo 2006 con la prima fase, che riguardava la porta di accesso e il tratto murario nord-est e sono continuati con la seconda fase ormai ultimata.

Lo scopo dell'intervento di restauro era di poter rallentare il forte degrado del monumento, mantenendone il profilo. Secondo un'istanza estetica, ma anche tecnica, sono stati rimossi i rifacimenti cimiteriali, che deturpavano o snaturavano l'opera, rimosse le parti residue delle lastre e delle cappe cementizie delle lapidi, ormai private da ogni elemento di pregio, demoliti i loculi in cemento armato, inseriti nelle murature sia antiche che moderne, che senza nessun riguardo, avevano praticato danni anche irreparabili alle murature. Sono stati lasciati alcuni elementi, che testimoniano questo passaggio, le due lapidi in laterizio e alcune scritte nelle nicchie.

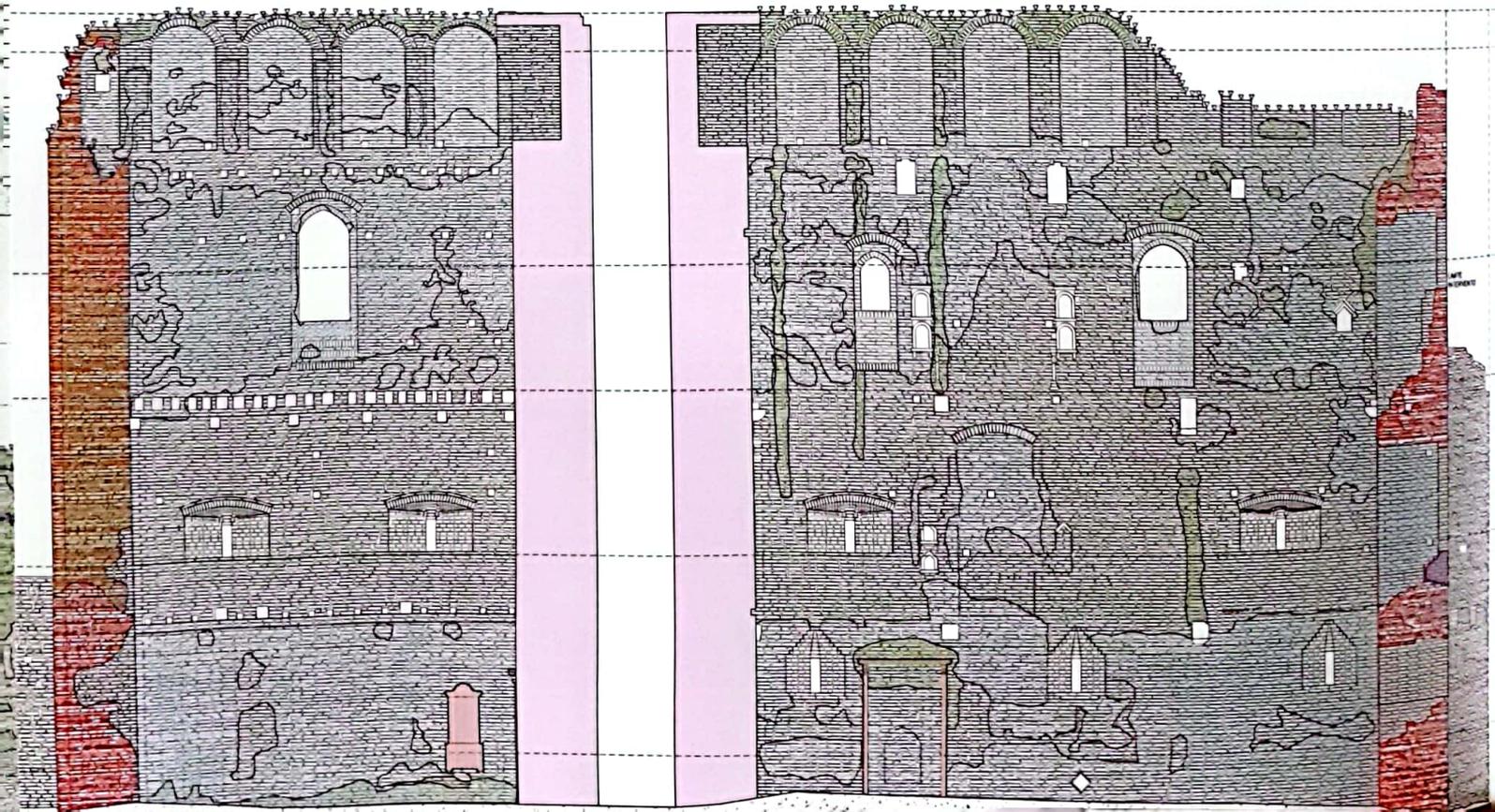
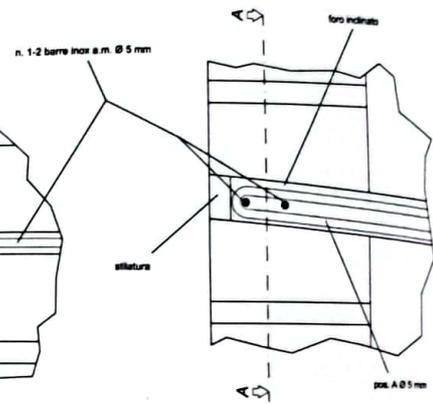
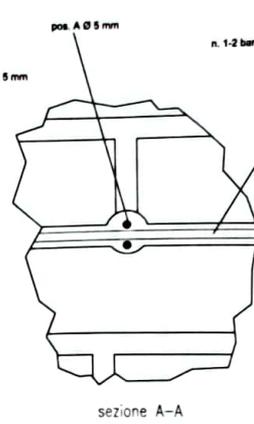
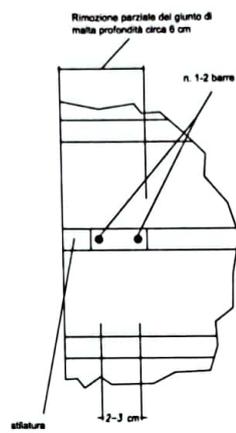
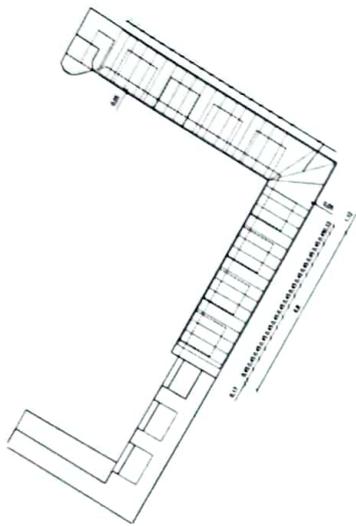
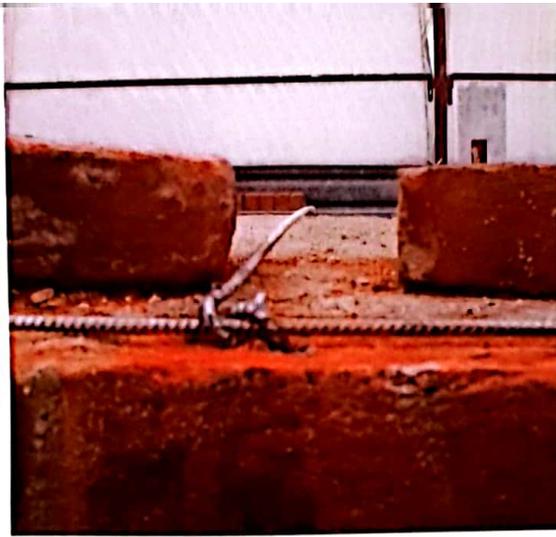
Le murature della Rocca oggetto d'intervento sono suddivisibili in parti.

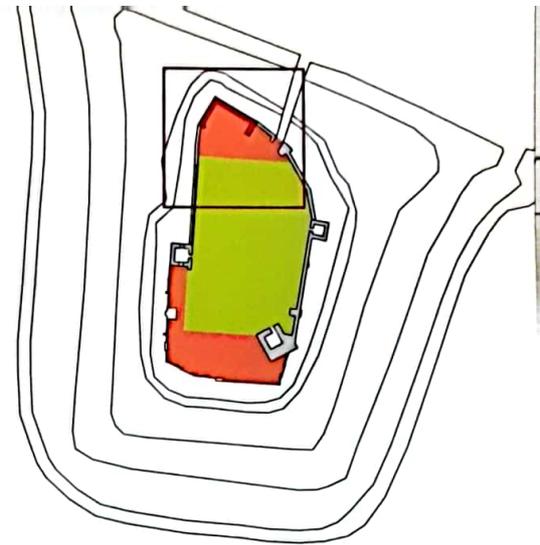
La porta d'accesso presenta un doppio ordine di merlature, e le tracce dei camminamenti di ronda, elementi che sono stati puliti e liberati da materiali estranei e resi leggibili. I paramenti sono costituiti da una muratura in laterizio in parte irregolare, nella parte bassa, mentre presenta una apparecchiatura più uniforme, salendo verso l'alto, con mattoni posti per testa e per fascia. Il progetto di restauro è stato proteso a rallentare il forte degrado dei ruderi e a mantenerne i lineamenti. Un corso di mattoni nuovi di sacrificio è stato posto a protezione, sopra quelli storici.



# II

## MASTIO





Il Mastio, costruito su pianta rettangolare di 15,50 x 10,50 metri, è composto da murature in laterizio crollate su due lati, oggi i suoi ruderi hanno un'altezza di 16,28 metri. Edificato dopo il muro ovest, aveva al suo interno tre solai in legno, di cui restano visibili le buche pontaiate delle travi nelle murature.

In particolare sulla parte sommitale del Mastio e della Torre Ovest, nonostante i restauri degli anni novanta, abbiamo rinvenuto una situazione di degrado della malta e dei laterizi, e una forte presenza di piante infestanti, muschi e licheni, che stava compromettendo la stabilità della parte sommitale.

Una colata di cemento era stata posta a copertura dei mattoni, forse per limitarne la caduta dall'alto. Vecchie guaine e ferri arrugginiti, colate bituminose e cementizie formavano l'impermeabilizzazione delle torri, sopra uno spesso strato, costituito da un misto di guano, terriccio e piante infestanti. Sul Mastio, oltre alla cappa cementizia, era stata eseguita una vera e propria opera in cemento armato, da cui uscivano le armature arrugginite. Una situazione incredibile che abbiamo voluto documentare.

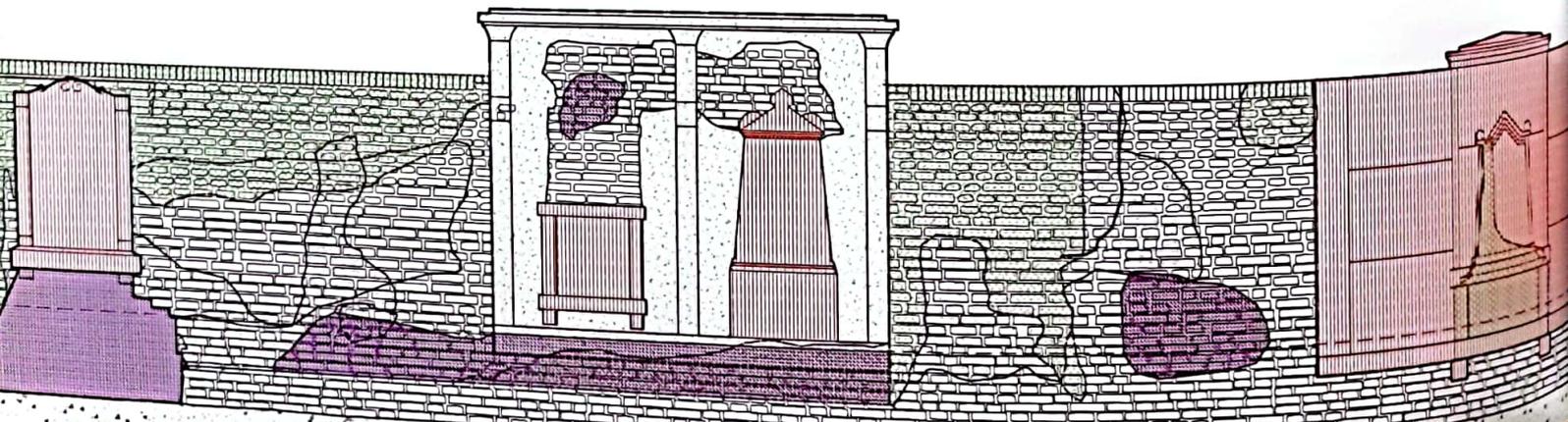
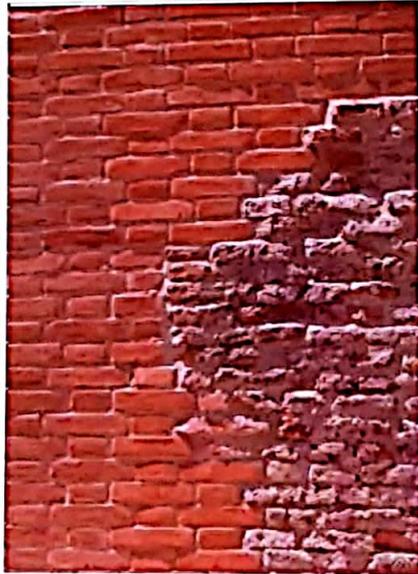
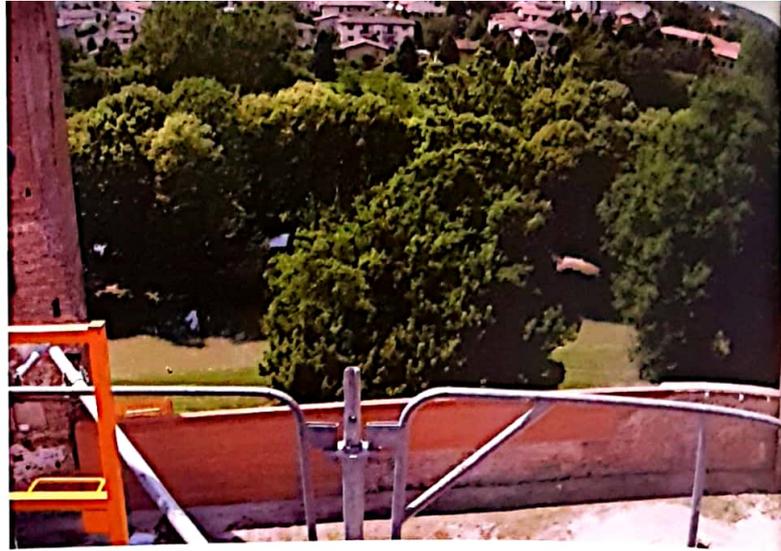
L'intervento di restauro è stato finalizzato ad eliminare i corpi estranei e le cause del degrado. E' stato mantenuto il profilo del monumento e i materiali utilizzati nel restauro sono simili a quelli originali, con cui è stata costruita la fortificazione, per quanto riguarda la calce, gli inerti e i laterizi. L'esperienza infatti ha dimostrato che è inutile aumentare la resistenza meccanica delle malte di allettamento in presenza di mattoni storici. I mattoni nuovi utilizzati per gli interventi di consolidamento e di risarcitura, sono distinguibili, ma si accostano per dimensione e effetto cromatico ai laterizi originali e hanno coefficienti di resistenza e di assorbimento affini agli elementi esistenti. Gli interventi di consolidamento estradossale, che sono stati eseguiti sia nel Mastio che nelle torri, sono in grado di produrre un aumento dei coefficienti di sicurezza per prevenire eventuali cedimenti.

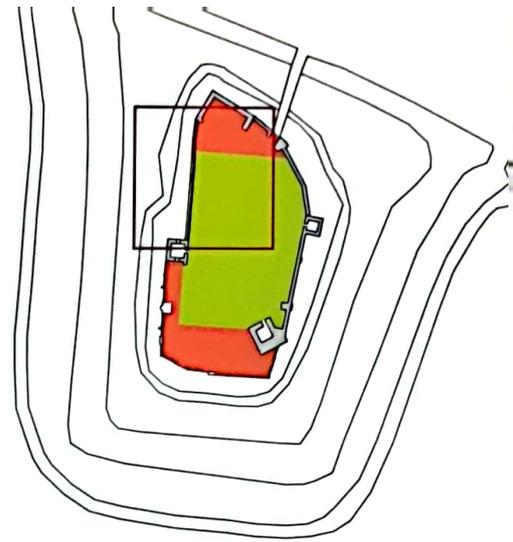
E' stato posto, sulla parte sommitale, un corso di mattoni di sacrificio e un impianto di dissuasori antivoltatile.



# II

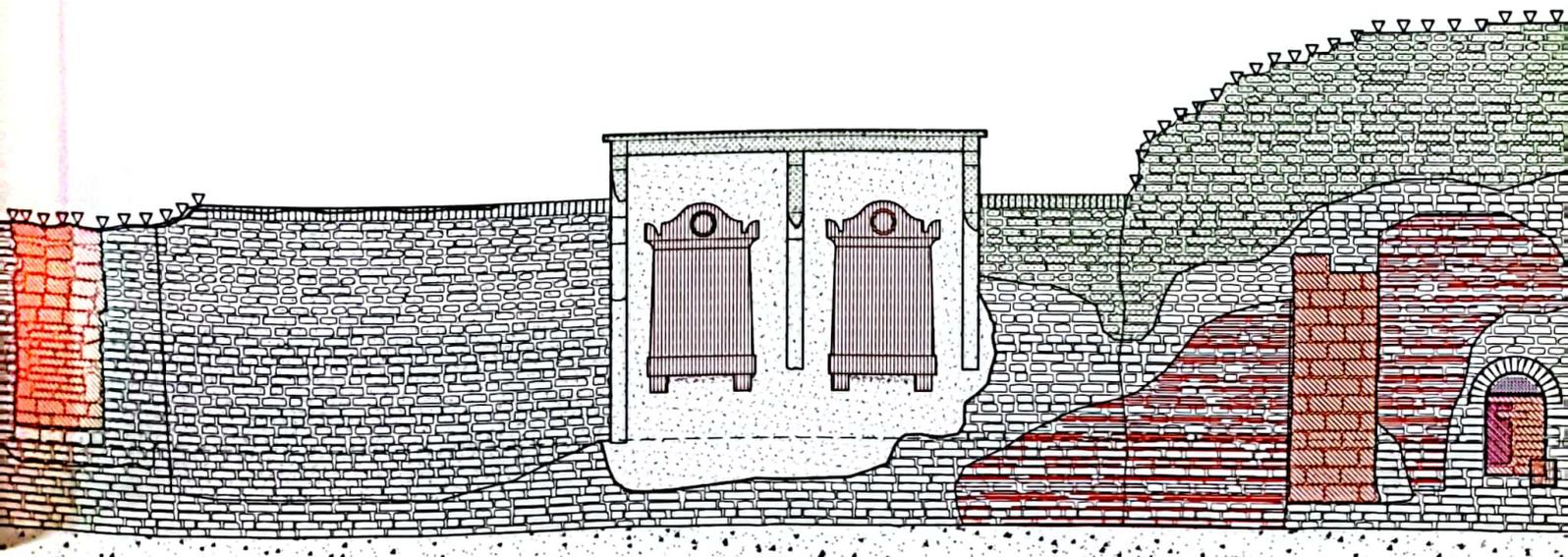
MURO OVEST





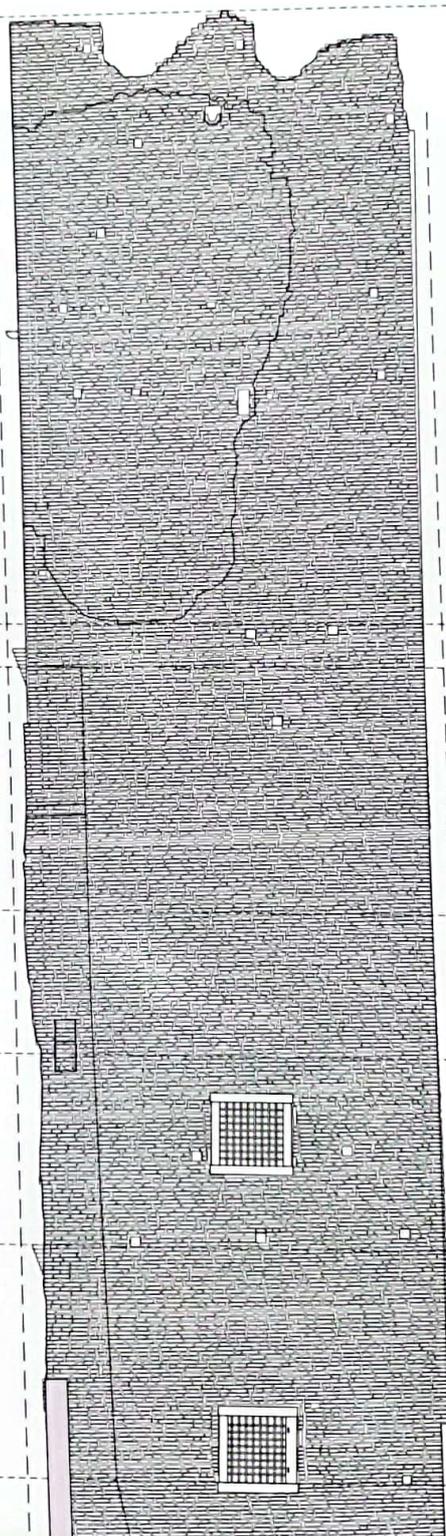
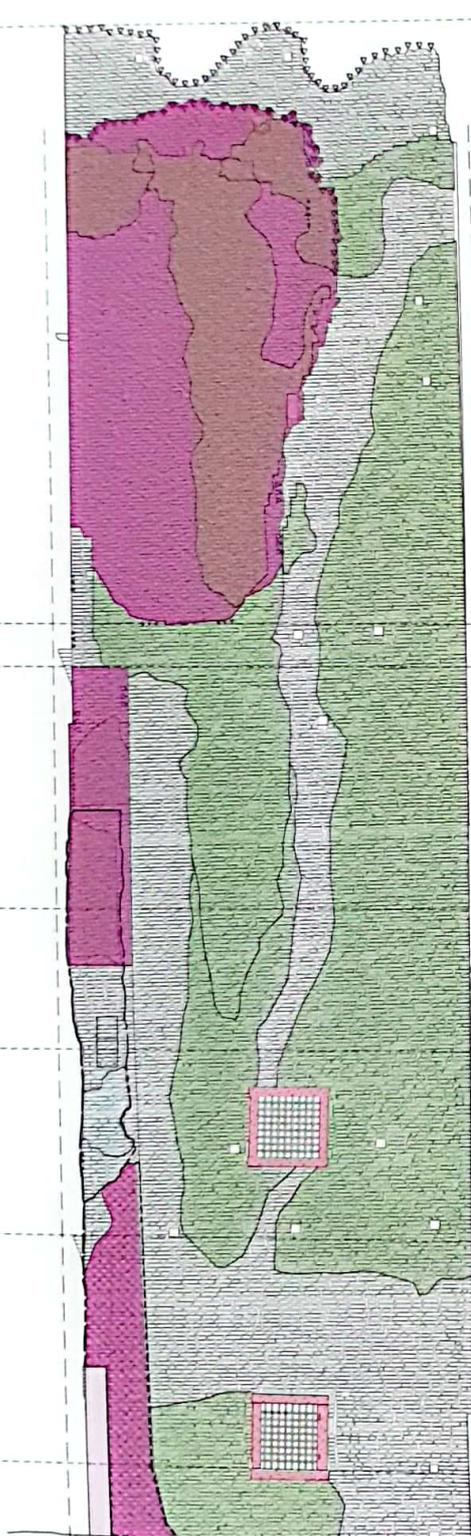
Costruito prevalentemente in mattoni, il muro ovest ha uno spessore di 1,10 metri, aveva un'altezza di 16,08 metri, oggi la parte originaria esistente termina all'altezza dei barbacani in pietra, probabile supporto al camminamento di ronda a circa 5,73 metri dal suolo, corrispondente alla porta del primo piano della Torre Ovest. Dal 1819 al 1976 sono stati fatti diversi interventi sui ruderi del paramento ovest, con la ricostruzione di un muro a una o due teste, con apparecchiatura incoerente, costituita da mattoni di recupero e mattoni nuovi, fabbricati a macchina, allettati con malta prevalentemente cementizia a supporto delle lapidi e, in alcune parti, privo di malta di allettamento.

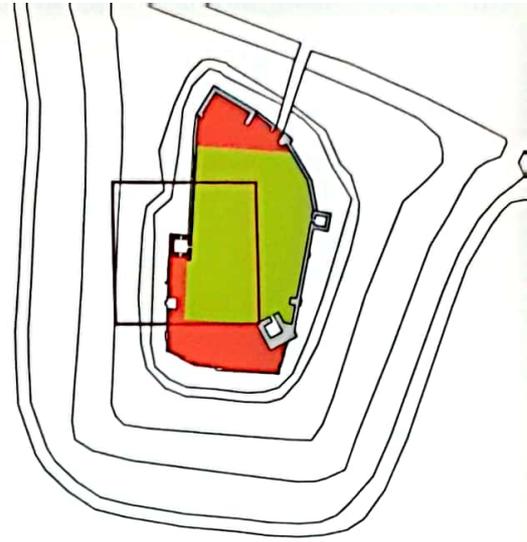
Durante l'uso cimiteriale questo muro, ricostruito sui resti della fondazione originale, è stato pesantemente manomesso e reso instabile con l'inserimento delle lapidi, allettate con cemento e perni di metallo. E' stato tamponato con materiale di risulta di diversa natura, e reso pericolante, ricavando nicchie e supporti per le lastre tombali, senza nessuna cura per il manufatto. Presentava delle lacune strutturali, con fenomeni di crollo diffusi, che avrebbero impedito in breve l'utilizzo della Rocca, per motivi di pubblica incolumità. Il profilo del muro era stata sagomato dalle lapidi con un andamento irregolare. L'altezza all'esterno era di circa 4,40 metri dalla quota zero di progetto, all'inizio verso il Mastio, scendeva a metri 3,90 nella parte centrale, e finiva con una lapide addossata malamente alla Torre Ovest, con un'altezza ancora di circa metri 4,40. Abbiamo provveduto a puntellare subito la parte pericolante, proseguendo quindi con il risarcimento e consolidamento statico. Il materiale antico non degradato, molto poco al vero, è stato recuperato per interventi di reintegro delle lacune nella Torre Ovest e nel Mastio, da cui probabilmente provenivano. La parte interna ed esterna sono diverse perché la parte esterna nuova funge da sostegno a quella interna a due teste.



# II

TORRE OVEST



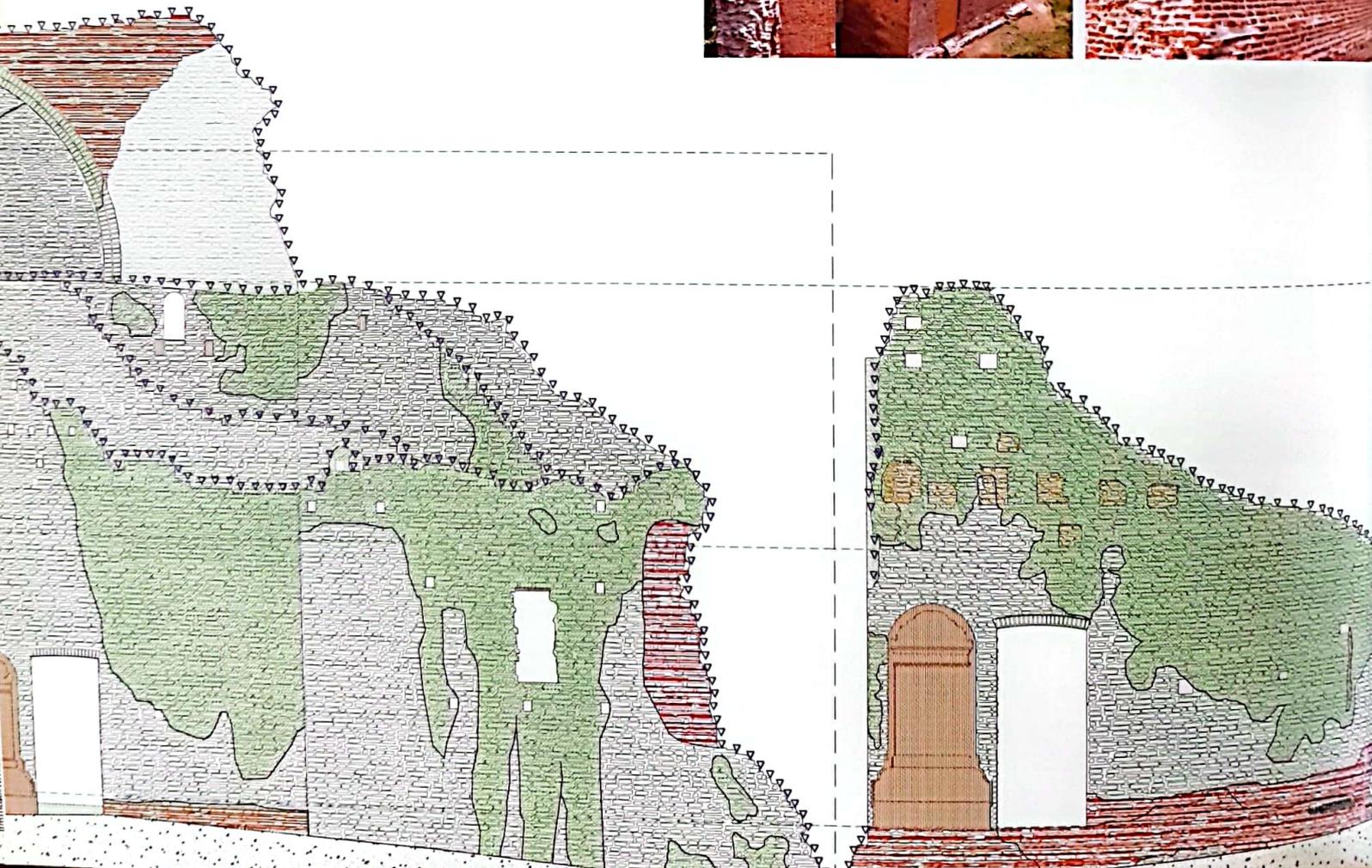
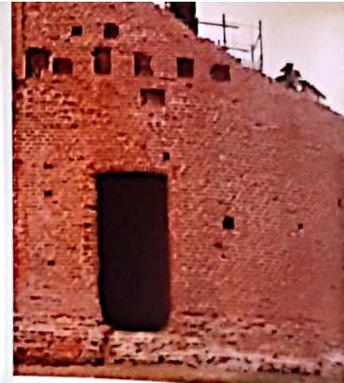


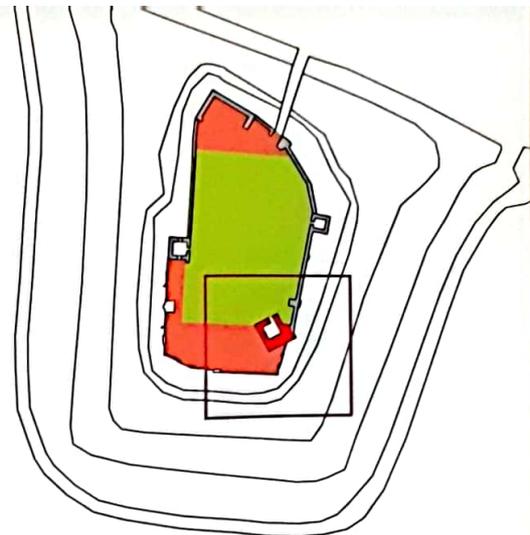
Dal punto di vista strutturale la Torre Ovest è costituita da una canna di sezione quadrata con pareti perimetrali in muratura di spessore di circa 1,40 metri, è alta 26,83 metri, interrotta da tre solai sostenuti da volte in mattoni, anche la terrazza sommitale è sostenuta da una volta in laterizio. Il fronte nord presentava gravi fenomeni di distacco delle murature. L'intervento è stato principalmente di diserbo e pulitura della Torre, con l'eliminazione dei materiali estranei, di consolidamento della volta di copertura e protezione con un corso di mattoni di sacrificio. Il lato nord è stato oggetto di particolari interventi di consolidamento delle murature.



# II

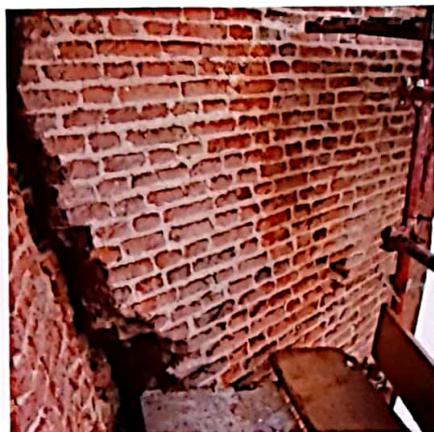
TORRE SUD





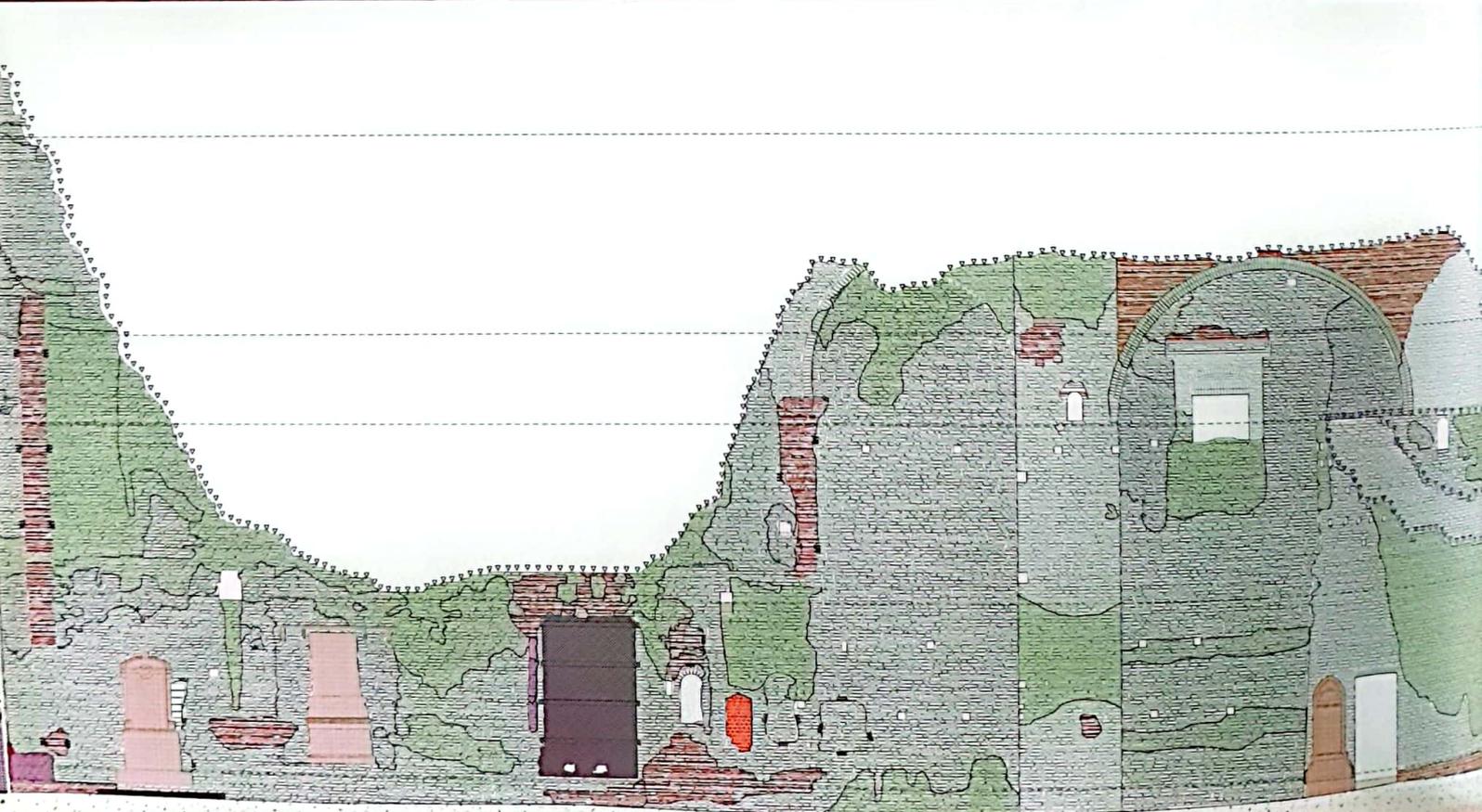
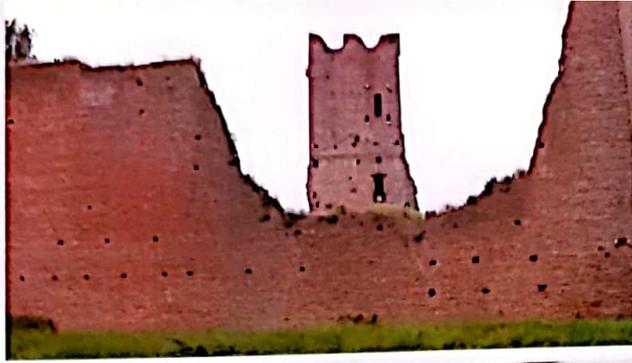
Le Torri Sud ed Est presentavano una situazione di degrado delle malte e di laterizi, inaspettata, a causa del guano dei colombi, dell'infestazione di muschi e licheni e della presenza di copertine cementizie, che hanno accentuato il degrado provocato degli agenti atmosferici. Molto spesso infatti l'uso di materiali non idonei, quali cemento, guaine e ferro d'armatura, invecchiando creano la possibilità di infiltrazione delle acque piovane, con ristagno dell'umidità e successiva inevitabile disgregazione dei materiali, con un'alterazione dello stato di equilibrio originario.

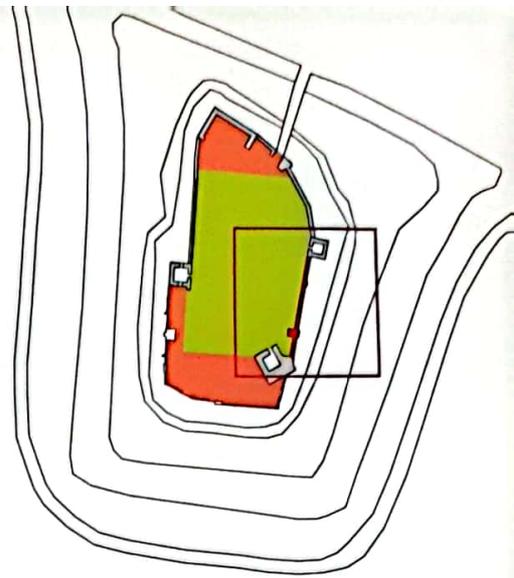
I resti della Torre Sud hanno un' altezza di circa 9,48 metri e uno spessore delle murature in laterizio di metri 1,75. Gli interventi eseguiti sono stati di diserbo, demolizione delle copertine cementizie, pulitura e risarcimento delle lacune e riallettamento dei laterizi, soprattutto nella parte alta della Torre; all'interno sono state lasciate le rotture praticate nei laterizi per l'ancoraggio degli ossari.



II

MURO EST



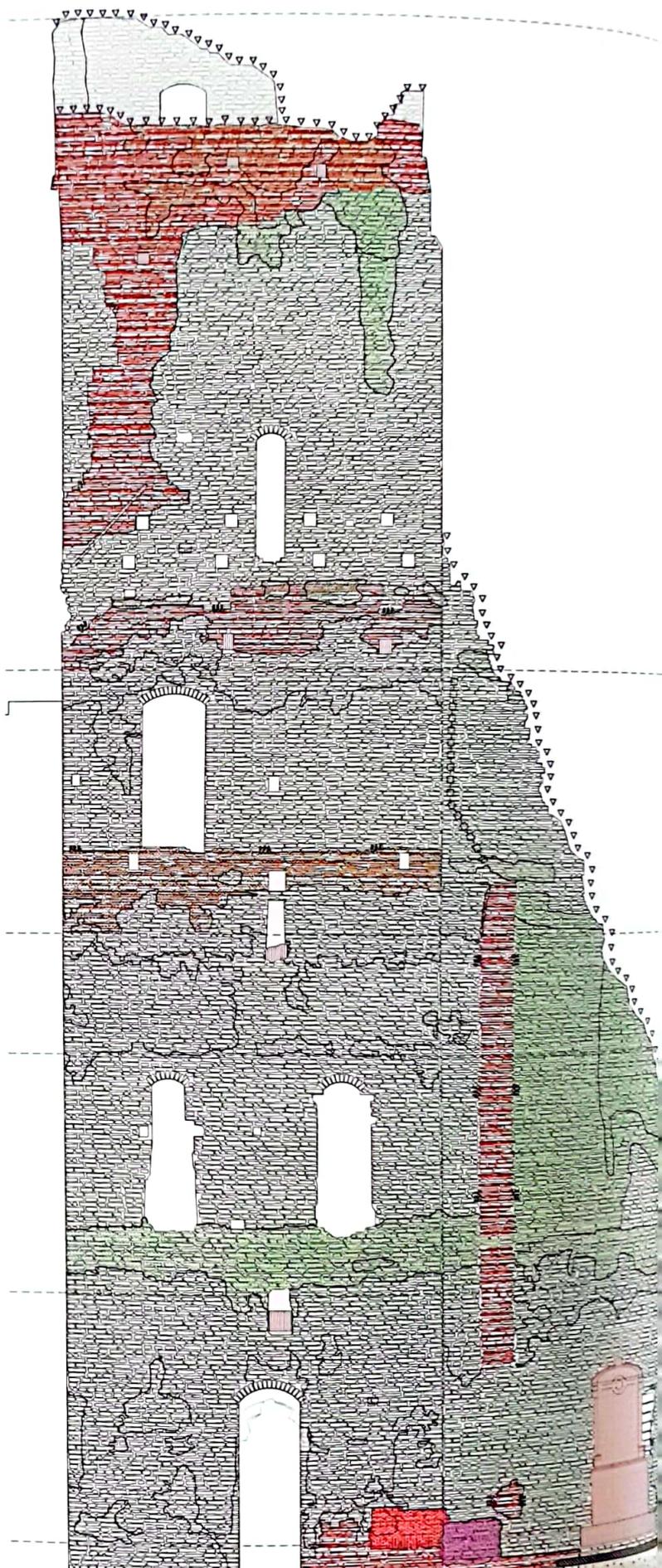


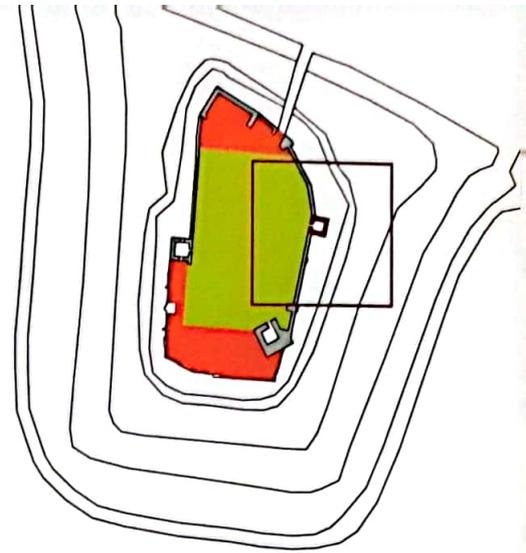
Il muro posto a est, ha uno spessore variabile, nella parte verso sud di 1,20 metri, anche qui ritroviamo, nella zona centrale la stessa quota del camminamento del muro ovest di circa 6 metri da terra, di accesso alla Torre. La costruzione risale verso la Torre Sud con due grandi archi a tutto sesto, ispirati alla destrezza costruttiva dell'architettura romana, qui volutamente riproposta. Il paramento murario è regolare con disposizione di testa e di fascia. L'intervento di restauro ha interessato in particolare il consolidamento degli archi e di tutta la parte sommitale del muro.



# II

## TORRE EST





Strutturalmente la Torre Est è costituita da una canna di sezione quasi quadrata, di 3,40 x 3,50 metri, con pareti perimetrali in muratura, di spessore di circa 1,20 metri, è alta 25,83 metri, era interrotta lungo l'altezza da solai in legno e dalla volta in laterizio, posta al primo piano, elementi oggi perduti. Una volta in mattoni chiude la canna in muratura con la terrazza.

In particolare sono stati rinvenuti i resti di una pavimentazione in lastre di pietra bianca calcarea, mal conservata e disgregata a causa delle piogge e il gelo. E' stata rinvenuta una grave lesione sul colmo della volta in mattoni, che è stata oggetto di un intervento di risarcitura e consolidamento. Un corso di mattoni nuovi di sacrificio è stato aggiunto a protezione della muratura antica.

Nel caso della Rocca di Noale possiamo dire che l'azione del tempo si è limitata a rovinare la materia fisica, ma non ha compromesso, l'originaria forza della forma, che manifesta ancora il suo valore. Alla rovina della materia è subentrato qualcosa che non possedeva, la patina del tempo. Vincere il tempo, superare la mutilazione delle parti e l'alterazione della materia, l'opera diventa simbolo di questa forza che le permette di resistere.





## TRA IL MURO E LA TORRE

### UNA SOTTILE TENSIONE

Sebastiano Giannesini

Nell'intervento di restauro progettato dallo studio Valle per la Rocca Tempesta a Noale il rapporto di autenticità e distinguibilità, tra manufatto antico e trasformazione funzionale è evidenziato costantemente dagli elementi puramente progettuali del recupero. Esempio è la soluzione per il paramento del Muro Ovest, dove l'introduzione di un volume puro, prismatico, che dialoga con la massa del rudere, mira a rievocare l'integrità perduta. Il nuovo paramento murario è infatti generato dalla rovina, poggiando su essa ma senza gravarla. Giocando con la luce del sole, la trama delle fughe dei mattoni, perfettamente rette e bianche, smaterializzano la massa, causandone un'accelerazione prospettica. L'elemento appare infatti come una sorta di volume wire-frame, ridotto a pure rette nello spazio, elementi lineari attivi, che convergono l'attenzione dell'osservatore in direzione di uno dei torrioni, autentici protagonisti della Rocca. Ed è infatti nel rapporto con questo elemento verticale, la Torre, che il Muro orizzontale per natura, trova la sua chiave di lettura: quando sta per toccarlo infatti esso si interrompe, generando una sottile fessura. Questa scissione netta e perfetta, quasi astratta, è limite di raccordo tra antinomie: orizzontale e verticale, nuovo e rudere, cartesiano ed organico... Un dettaglio, che pur nel suo minimalismo espressivo, racchiude una volontà programmatica chiarissima.

Ogni elemento progettuale introdotto infatti tende a rievocare l'unità perduta della Rocca, pur senza scadere in una ricostruzione tautologica. La perdita dell'integrità è dovuta alla incuria a cui influenze esterne avevano condannato la struttura militare: degradare a cimitero, o "casa dei morti", un edificio a forte carattere identitario come la Rocca Tempesta ebbe infatti un chiaro significato politico di svilimento della comunità (che sia o meno frutto di una costruzione collettiva conta poco: resta di fatto innegabile un carattere di rappresentazione della collettività cittadina nel manufatto). Ecco quindi la necessità di un progetto contemporaneo per reintegrare l'essenza della Rocca, di cui il primo passo è la cura. Il restauro attento e scientifico dei paramenti murari, mattone per mattone, la rimozione delle parti spurie, il consolidamento, sono tutti interventi in questa direzione. L'architetto prima di progettare, prima di far tornare ad abitare, con un nuovo programma, l'identità della comunità cittadina nella Rocca, deve appropriarsi a fondo nel nomos del manufatto. Solo averne compreso a fondo le leggi e la cura infatti consente la composizione di nuovi elementi che siano parte dell'essenza della Rocca in rapporto armonico con i caratteri polimorfici della società contemporanea. Essenza nel senso latino di *ex-sisto*, essere con, in cui l'essere di ieri e quello di oggi si uniscono ma senza confondersi mai, creando nuove tensioni, come nella sottile fessura tra il Muro e la Torre.







# UN MONUMENTO IN PIERE COTTE

Francesco Tavella

## LE MURATURE

L'intero monumento si presenta costruito in mattoni le cui dimensioni medie variano dalle misure minime di 5,5 x 24 x 12,5 cm a quelle massime di 6,5 x 27 x 13 cm, rari sono gli elementi di dimensioni superiori. I mattoni sono uniti da uno strato di malta compreso tra 1 e 1,5 cm, che presenta differenti gradi di conservazione dovuti alle materie prime impiegate. È documentato l'uso di calce viva, calce spenta, cemento, sabbia di fiume e sabbia di cava combinati tra loro in proporzioni diverse.

Sono ben evidenti due tipi di muratura: la muratura "storica" e quella realizzata durante l'uso cimiteriale del complesso. La prima presenta spessori compresi tra 1,00 e 1,60 metri, è costituita da un paramento esterno a una testa con corsi di mattoni scelti che fascia anche le aperture originarie a protezione di un *emplecton* di laterizi spesso frammentati o deformati o di non ideale colorazione (albarelli e brusoni) posati in abbondante malta. Il collegamento tra i paramenti e l'interno è assicurato da mattoni inseriti perpendicolarmente. La muratura storica presenta comunque anche parti con spessori compresi tra i 13 e i 68 cm. Attorno ai 13 e 27 cm circa (1 e 2 teste) sono infatti gli spessori delle spallette di porte e finestre, mentre attorno ai 40, 54 e 68 cm (3, 4 e 5 teste) sono gli spessori di merli, parapetti e ammorsamenti di pareti scomparse. Per tutti questi spessori il muro è realizzato interamente con corsi regolari variamente lavorati.

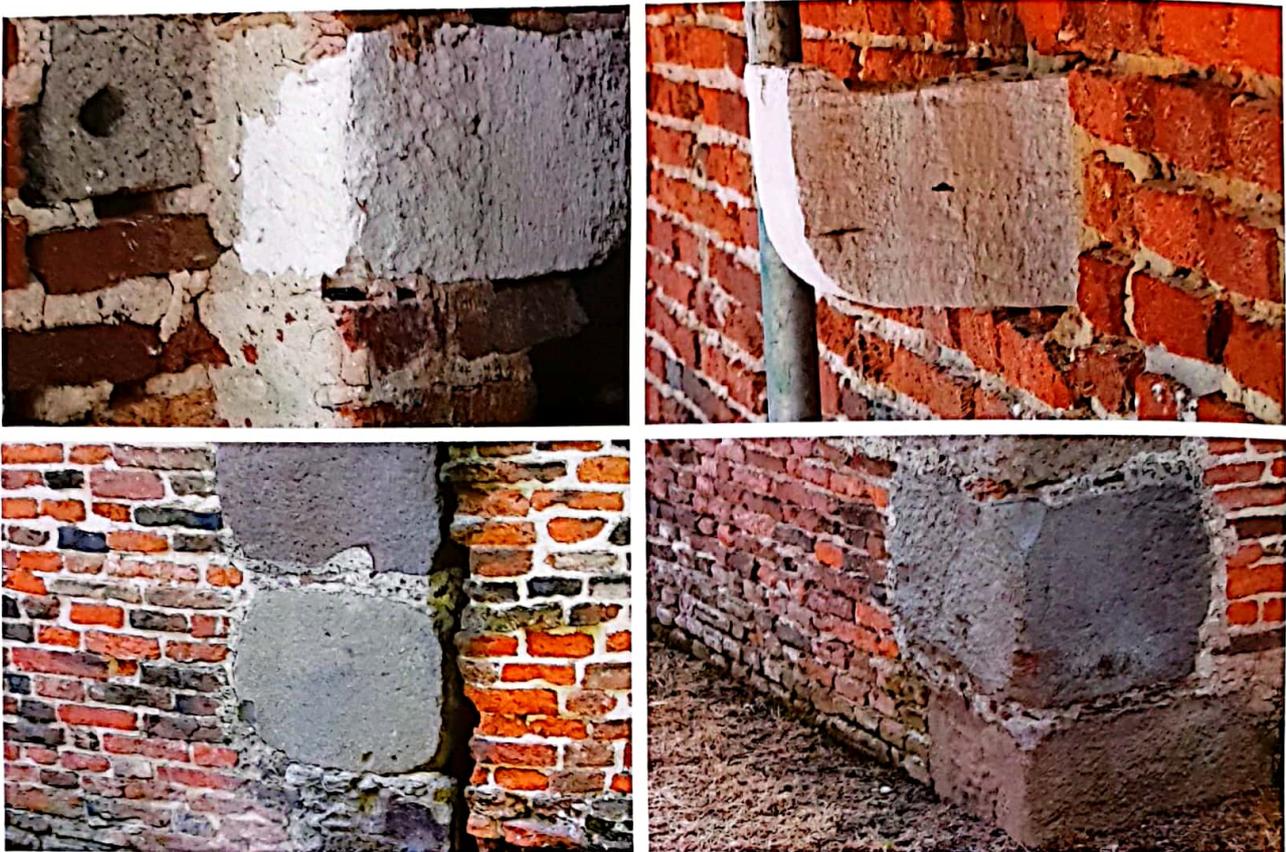
Il secondo tipo di muratura è utilizzato per la cortina di recinzione del cimitero realizzato in più fasi con una lavorazione a una o due teste con pilastri di rinforzo e alcuni cordoli in calcestruzzo.

Frammenti di coppi sono raramente presenti nelle murature, sono però più evidenti nelle malte che costituivano le gusce di raccordo tra le pareti e le coperture oggi perdute. Qui sono presenti sia utilizzati già frammentati e annegati nella malta per dare spessore alla guscia, sia quali relitti della copertura a essa collegata.

Le analisi compiute hanno dimostrato che i mattoni, oltre a essere stati prodotti in epoche diverse vista la complessa storia del monumento, sono stati prodotti in località diverse. Si è scoperto così che sono state utilizzate argille provenienti dalle zone di Resana, Peseggia, Marcon e dalla Valcavasia, aree coincidenti con possedimenti della famiglia Tempesta.

Interessante è l'uso a scopo decorativo di mattoni sagomati per ingentilire le nicchie portalucerne ai lati del camino del secondo piano del mastio.





#### ELEMENTI IN *PIERA VIVA*

Elementi in pietra sono presenti nelle murature con scopi ben specifici: doccioni, alloggiamenti di cardini, mensole per solai e protezione di spigoli; rari sono gli elementi lapidei lavorati inseriti nelle murature come semplici materiali da costruzione, come rari sono i ciottoli di solito di piccole dimensioni (diametro massimo 10 cm). La pietra utilizzata presenta due colorazioni principali: grigio e bianco, genericamente indicate come trachite dei colli Euganei e pietra d'Istria. L'esatta tipologia della pietra e la sua provenienza andrebbero ulteriormente indagate, tanto più che l'uso di una anziché dell'altra pietra sembra imputabile alla diversa epoca di messa in opera.

Se in generale il complesso delle murature non presenta materiali di riutilizzo provenienti da edifici diversi dalla Rocca stessa, interessanti sono invece i blocchi in pietra grigia posti agli spigoli del mastio. Le diverse lavorazioni e gradi di finitura fanno pensare a elementi originariamente non destinati a questo cantiere. Varie considerazioni, tutte da verificare, farebbero identificare tali blocchi come provenienti da un edificio di epoca romana mediante azione di recupero più che di spoglio.

Interessante è inoltre la presenza sul muro ovest di una mensola in pietra dalla colorazione rosata. Alcuni blocchi in pietra, identificabili come mensole per la loro somiglianza con quelle ancora *in situ*, appaiono evidentemente ricollocati nelle murature per usi diversi nella fase di degrado della struttura. Testimoniano quindi, in maniera più evidente di quanto lo possano fare i mattoni, che da un certo momento in poi, per restaurare alcune parti della Rocca, si utilizzarono materiali ricavati dalle strutture non più necessarie. Anche nella muratura della Torre delle Campanie si trovano mensole riutilizzate, la cui provenienza non è però ascrivibile alla Rocca o alla medesima torre.



#### ELEMENTI NOTEVOLI

La torre ovest presenta elementi collegati all'uso carcerario del piano terra e del piano primo. Le inferriate di probabile origine cinquecentesca lavorate *alla galeotta* sono state collocate ove si vedono oggi probabilmente tra la fine del Settecento e l'inizio Ottocento; stessa datazione avrebbero le porte d'accesso. La porta al primo piano si caratterizza per una grata munita di serratura a chiave posta a chiusura dello spioncino mentre il grande catenaccio sottostante presenta caratteristiche abbastanza comuni: l'occhiello in posizione di chiusura si inserisce nella serratura solidale alla porta. A superiore protezione vi è una bandella metallica predisposta per un lucchetto che chiude la toppa e blocca a sua volta il catenaccio. La porta è realizzata in più strati di tavole unite tra loro da una fitta serie di chiodi distribuiti in maniera regolare su tutta la superficie.

La quasi totalità degli edifici che esistevano nella Rocca avevano solai in legno come si può desumere dalle decine di fori tutt'ora presenti sui ruderi. Solo la torre ovest e, in parte, la torre est conservano delle volte in muratura. Numerosi alloggiamenti delle travi lignee sono ancora foderati dalla malta utilizzata durante la messa in opera delle travi stesse, su questa sono leggibili, a mo' di calco, sia la sezione della trave che le tracce della venatura del legno.

Interessante è inoltre la presenza di cardini in pietra, riscontrabili sotto il volto dell'ingresso e sulle aperture del mastio. Le porte e finestre delle restanti strutture presentano invece i classici cardini in ferro fissati a blocchi di pietra inserita nel muro.

Una descrizione a parte la meritano i supporti in ferro presenti sulle finestre della torre ovest, analoghi a quelli sulle torri delle Campane e dell'Orologio. Questi supporti, realizzati curvando un piatto di ferro, si presentano sempre posizionati appena al di sopra dell'arco della finestra in coppie costituite da un anello e da un gancio: sono inequivocabilmente identificabili come supporti delle ventiere ovvero di quei pannelli in legno che dovevano chiudere le finestre in occasione di eventi bellici. Apribili a compasso, consentivano ai difensori di sporgersi con la testa oltre il parapetto della finestra assicurandosi una certa protezione. Proprio la coppia anello-gancio garantiva una rapida messa in opera del pannello direttamente dalla finestra, eventualmente anche durante un attacco.

## LA DECORAZIONE PITTORICA

Lara Sabbadin, Francesco Tavella

A testimonianza di un uso non esclusivamente di tipo militare e difensivo della Rocca rimangono sporadiche ma indicative tracce di una continua volontà di abbellimento delle strutture e dei locali. Dapprima prestigiosa sede dei Tempesta e successivamente residenza del podestà veneziano, la Rocca fu periodicamente oggetto di attenzioni estetiche, desumibili oggi da una serie indicativa pur se discontinua di lacerti di decorazioni pittoriche, ascrivibili a periodi diversi.

Il mastio, la costruzione certamente più prestigiosa nel corso del XIV secolo, può rappresentare il punto d'avvio di un percorso cronologico tra i documenti artistici superstiti.

Al secondo piano, su un portalucerne a lato del camino, è possibile leggere quanto ancora rimane di un motivo decorativo a quadri alternati bianchi e rossi che segue l'andamento arcuato del bordo superiore della nicchia. Altre tracce di una dipintura con colore rosso si riconoscono sulle spallette e sul sott'arco delle finestre del medesimo piano, accompagnate da solcature preparatorie eseguite sull'intonaco fresco. Questi esigui lacerti, messi in relazione con la precisa e ben caratterizzata tipologia *carrarese* dei portalucerne e dei camini, hanno accreditato l'ipotesi che un restauro stilistico del salone, costituito proprio dal rifacimento di questi elementi architettonici e dalla realizzazione dell'apparato pittorico, sia avvenuto durante l'occupazione carrarese di Noale tra il 1381 e il 1388. È possibile quindi supporre che l'intero locale fosse affrescato con un motivo a scacchi bianchi e rossi, come si riscontra in molte dimore della famiglia patavina. A una fase precedente è invece riconducibile un brano di intonaco dipinto in ocre percorso da una stretta fascia bianca, conservato all'interno di una nicchia portalucerne del primo piano.



Tracce più estese di una decorazione pittorica ad affresco destinata a impreziosire un locale interno sono ben visibili sul muro che chiude la Rocca lungo il lato nord-est. Qui si possono facilmente riconoscere due diverse aree, stese su due differenti e sovrapposti strati di intonaco. La più antica presenta un motivo decorativo appartenente al repertorio cinquecentesco: un finto mensolone aggettante, che si trovava probabilmente a ridosso del solaio, sovrasta un fregio con elementi fitormorfi su fondo amaranto, su cui si apre un ovale con un paesaggio e due alberi spogli. Il secondo strato pittorico, di epoca successiva e verosimilmente settecentesco, riporta una fascia analoga alla precedente anche se compiuta con stilemi più tardi; in questo caso si scorge un frammento di apertura ovale in giallo e azzurro dal soggetto non più riconoscibile. La decorazione si estende molto lacunosa anche sulla parete sottostante, lasciando intuire forse una finta tappezzeria a fondo ocre con fasce orizzontali e decorazioni fitomorfe tracciate in rosso.

Il restauro ha portato alla luce, nella zona degli *arconi*, alcuni brani di pittura a secco in giallo e rosso, il cui esame porta a supporre l'esistenza di un apparato ornamentale ispirato nei motivi ai tessuti a fasce alternate di colori, secondo una tipologia diffusa a lungo in tutta l'area veneta. I lacerti più estesi interessano le spallette della porta-finestra, mentre altri più

limitati sono rintracciabili sul muro contiguo. Questa fase di decorazione sembra potersi ricondurre ai lavori eseguiti per destinare la Rocca a residenza del podestà in epoca veneziana. La conservazione di queste testimonianze si deve al fatto che si fossero trovate a lungo occultate al di sotto di murature e malte realizzate nel primo ventennio del Settecento per costruire giusto in questa posizione l'abitazione del Ministro di Corte, un semplice e modesto alloggio su due piani con le pareti solo scialbate a calce.



Un frammento di pittura rossa e giallo ocre analogo a quello presente sotto l'*arcone* di destra si riscontra sulla facciata orientale della torre ovest. Questo dato suggerisce l'ipotesi che l'intero edificio interno che si estendeva lungo tutto il perimetro meridionale della Rocca potesse essere decorato secondo uno stile unitario. Sulla stessa facciata sono presenti altri due piccoli lacerti, troppo piccoli però per poter lasciare intravedere un motivo pittorico o una loro collocazione cronologica. All'interno della medesima torre, il vano al primo piano presenta numerosi elementi interessanti. Un apparato pittorico realizzato a secco copriva interamente la superficie muraria: le pareti perimetrali sono infatti caratterizzate da una fascia alta circa 1,20 metri dal pavimento dipinta in rosso; al di sopra di questa, e sulla volta che costituisce il soffitto della stanza si riscontrano tracce di dipintura verde. A segnare l'imposta dell'arco corre una bordatura in colore giallo ocre, che prosegue lungo i margini dell'arco stesso e ne evidenzia infine la chiave. In questo locale sono presenti graffiti e iscrizioni che verranno descritti nel capitolo successivo.

Il momento finale del succedersi secolare di fasi decorative si scorge all'interno della torre sud dove, su tutte e quattro le pareti, si individuano brani di intonachino in malta grigio scuro dipinto in arancione con linee tracciate in bianco.

Brandelli di intonaco simile e con la medesima colorazione erano riscontrabili circa quindici anni fa anche sulle facciate rivolte a nord del mastio e dell'ingresso. Aree più estese di analoga decorazione sono ancora presenti sulle superfici esterne della Torre dell'Orologio e della Torre delle Campanie, dove si può ben vedere che le linee bianche tracciavano le fughe di una decorazione a corsi regolari di mattoni. Nel caso della torre sud della Rocca, il lacerto più grande, mostrando tratti bianchi brevi e ravvicinati, fa supporre la riproduzione di una fila di mattoni messa in coltello, con funzione forse di marcapiano. Cosa curiosa e significativa, ben evidente sulla Torre dell'Orologio, è che la colorazione arancione e il sottostante intonaco sono stati dilavati e abrasivi dagli agenti atmosferici molto più che le linee bianche. Queste, probabilmente realizzate con grassello di calce, si sono dimostrate più resistenti e hanno protetto sia la colorazione arancione che l'intonaco sottostante andando a creare una sorta di "negativo" di una muratura, ovvero mostrando fugature in rilievo rispetto alla superficie del finto laterizio. Questo genere di decorazione è, ed era, rintracciabile solo sulle superfici esterne dei monumenti medievali noalesi, mentre non è presente nei vani interni. Si tratta verosimilmente di un cospicuo intervento estetico dei primi anni dell'Ottocento volto a fare risaltare e a rendere uniformi le murature medievali della Rocca e delle torri cittadine, secondo un gusto allora diffuso. La rilevanza di tale operazione si ricava con chiarezza osservando la Torre dell'Orologio nelle fotografie di fine Ottocento.



## LE TESTIMONIANZE GRAFICHE

Lara Sabbadin, Francesco Tavella

Una descrizione a parte merita un eterogeneo insieme di iscrizioni, disegni o semplici incisioni presenti in vari punti delle superfici intonacate della Rocca, anche se purtroppo pochi sono ancora leggibili o interpretabili.

Partendo ancora una volta dal mastio, sul fianco della porta di accesso, che si trovava al primo piano, si leggono due interessanti disegni realizzati incidendo l'intonaco esistente. Il primo di questi rappresenta una scala a pioli molto vicina a quella dello stemma scaligero, larga alla base che si restringe via via verso l'alto. Accanto a questo, un'altra incisione riproduce una ruota a raggi. L'ipotesi che potesse trattarsi di un rimando allo stemma carrarese non è però suffragata da altri dati, considerato anche il fatto che l'intonaco circostante è caduto compromettendo la possibilità di altre congetture. Entrambi i graffiti non rivestono comunque caratteri di ufficialità e potrebbero essere stati tracciati semplicemente sulla base di un riferimento visivo, in particolari momenti di *verve* politica.

La torre ovest è la struttura che più custodisce disegni e iscrizioni, perché meglio conservati sono gli intonaci.

Al piano terra, un distacco di intonaco ha messo in luce dei disegni (forse preparatori) fatti a carboncino da una mano non particolarmente felice dove si riconoscono un uccellino e la velatura con sartiame e albero di un'imbarcazione.

Il vano al primo piano, oltre alla decorazione pittorica, si caratterizza per iscrizioni e disegni degni di attenzione. Si nota innanzitutto la raffigurazione di due personaggi affrontati, accompagnati dal numero 1623, con ogni probabilità l'anno di realizzazione, e dalla scritta "Levada". L'iconografia dei personaggi è coerente con l'epoca indicata, anche se realizzata in modo molto stilizzato. Si possono riconoscere infatti alcuni elementi riconducibili alla moda seicentesca: l'elmo guarnito di una lunga piuma, il corsaletto ben pronunciato sul ventre tipico delle armature del periodo, le *brache* rigonfie e la gorgiera a tela incannucciata. Altri elementi evidenti, ma non datanti, sono i mantelli, i bastoni e le sciabole.

Sempre sulle pareti della stessa stanza, due frasi scritte a matita ricordano il passaggio di altrettante persone, mentre in caratteri cubitali campeggia l'iscrizione "W Umberto I° Re D'Italia". Compaiono ancora altri nomi e date, tutti relativi al XIX secolo.

Al terzo piano della torre si conserva il numero 1627 inciso su malta fresca che sembra essere l'anno di realizzazione di alcuni lavori alla vicina finestra. Questa data, assieme a quella del piano inferiore, sono le più antiche che si possano riscontrare in Rocca.

Tornando alle mura del mastio, due formelle a losanga in terracotta datate 1838 rappresentano la testimonianza più antica della fase di destinazione cimiteriale della struttura. Ancora in riferimento a questo momento, si conservano alcune epigrafi su intonaco appositamente steso in nicchie ricavate scavando la muratura medievale, tra le quali si distingue quella di Giuditta Prandstraller immediatamente a destra dell'ingresso. Delle numerose lapidi fissate alle pareti storiche ne rimane solo una, preservata quale testimonianza in virtù del suo valore estetico addossata alla parete occidentale del mastio.





Vista dell'interno del forno Hoffmann a Noale ora museo delle forme

## ANALISI SANMARCO - TERREAL ITALIA

a cura di D. Bresolin, F. Favaro, F. Girardi, F. Stangherlin, M. Masiero

Per una maggior conoscenza del manufatto oggetto dell'intervento di recupero, ci è stato chiesto di valutare alcuni mattoni sia per gli aspetti compositivi materici che per quelli estetici e cromatici.

I campioni pervenuti al laboratorio interno, identificati con codice alfanumerico in relazione al punto di prelievo sotto il coordinamento della direzione lavori, sono stati sottoposti ad una analisi dimensionale utilizzando un calibro a nonio ventesimale modello ALPA N° 10904 (tolleranza 0.01mm) secondo l'istruzione operativa interna IO0824NL10.

Le dimensioni dei mattoni giunti in laboratorio, indicano che per la loro formatura sono stati utilizzati stampi con differenti dimensioni ma riconducibili a formati tipici dell'area veneziana.

Al fine di effettuare un'analisi visiva della superficie dei campioni si è provveduto ad una attenta pulizia utilizzando acqua a pressione controllata. L'asporto della malta di allettamento e dei residui vegetali ha permesso di effettuare una valutazione cromatica d'insieme dei campioni e di ottenere alcune importanti informazioni sulla formatura dei mattoni.

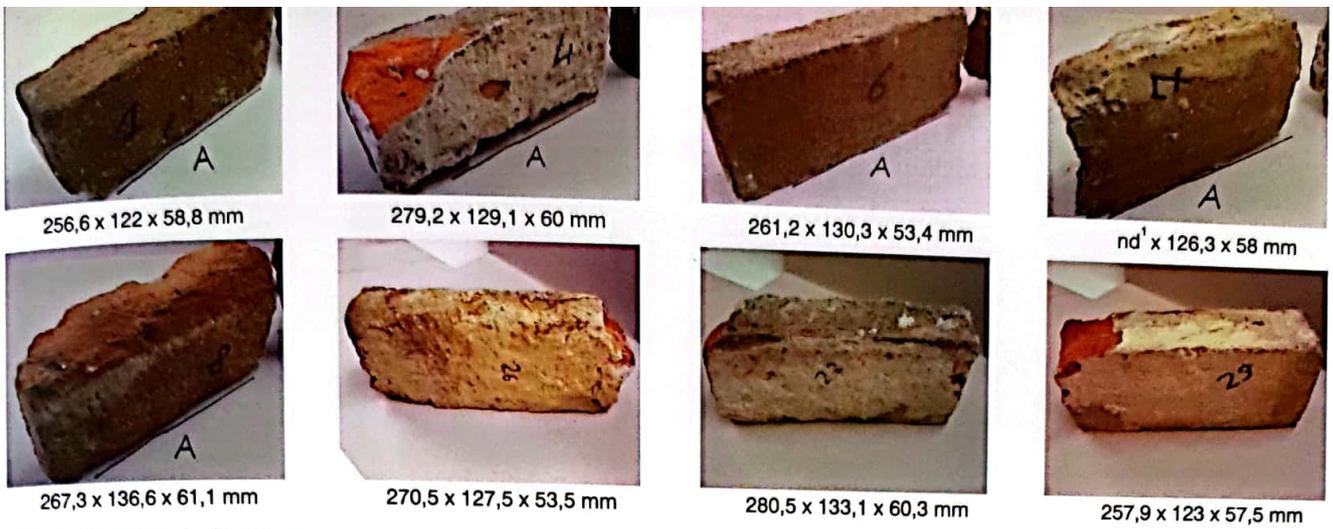


Foto di alcuni campioni prelevati dalla Rocca

## ANALISI DEGLI IMPASTI

E' stato eseguito un doppio taglio ortogonale per l'analisi visiva della struttura interna degli elementi in laterizio. Tale "squadratura" ha permesso anche di ottenere delle aliquote dei campioni per poter effettuare delle prove di cottura e valutare l'influenza della temperatura di produzione. L'andamento dei parametri tecnologici in cottura è in larga misura funzione della composizione mineralogica e delle granulometria delle argille. A questo proposito, si possono prendere in considerazione due variabili che hanno una chiara influenza sul comportamento ceramico: la componente carbonatica e la frazione granulometrica più fine ( $<2\ \mu\text{m}$ ), che fornisce indirettamente anche una stima della quantità di minerali argillosi anche dal punto di vista estetico-cromatico.

Per quanto riguarda gli altri parametri tecnologici, è ben nota la correlazione negativa fra assorbimento d'acqua e resistenza meccanica: tanto minore è la porosità dei cotti e tanto maggiore sarà la loro resistenza a flessione<sup>2</sup>. Tale relazione è influenzata dalla mineralogia e dalla granulometria delle argille, in particolare dal loro contenuto di carbonati e di minerali argillosi.

La tipologia del laterizio in esame è quella del mattone formato a mano con tecnologia produttiva definita "a pasta molle" contenente a seconda dei campioni 33-35% di acqua. Solitamente per questo tipo di materiale la miscela utilizzata per l'impasto è una miscela con contenuti elevati di limi e sabbie. Questo litotipo è tipico delle zone di sedimentazione alluvionale, nelle zone di pianura e nelle vicinanze di fiumi.

Tra i campioni esaminati che presentano un'*argilla chiara*, ricca di carbonati, vi sono anche innesti fossili tipici di materiale organico che poi viene carbonizzato in fase di cottura. Queste argille sono caratteristiche dell'intorno lagunare di Venezia (es. Gaggio, Marcon...).

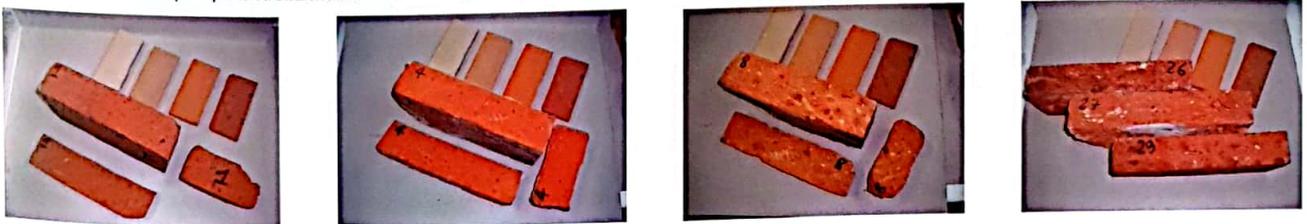
Altri campioni presentano un'*argilla rossa* "ferritica" di tipica provenienza dalla zona Pedemontana.

La generale disomogeneità di impasto rivela una totale assenza di selezione dell'argilla, di lavorazioni specifiche e laminazione nella prelaborazione delle materie prime, propria del sistema di lavorazione del periodo.

In alcuni campioni la miscela presenta una migliore qualità, infatti le impurità grossolane sono in numero minore e il diametro risulta essere inferiore.

L'insieme delle informazioni ottenute da questa analisi aiuta a dare il quadro della situazione legato all'approvvigionamento dei laterizi per la realizzazione dell'opera.

Foto delle sezioni dei campioni per la valutazione cromatica



## DETERMINAZIONE DELLE PROPRIETA' MECCANICHE

Si è proceduto alla levigatura dei campioni squadrati per la successiva determinazione delle caratteristiche meccaniche.

### La resistenza ad abrasione

Determinazione della resistenza all'abrasione espressa in termini del volume della scanalatura prodotta nella superficie dell'elemento a mezzo di un disco rotante con l'utilizzo di materiale abrasivo secondo la norma UNI EN 1344.	ABRASIONE		
	n° campione	corda mm	volume abraso mm <sup>3</sup>
	media	53,4	1.406
	dev. st.	8,7	816,9

### La resistenza alla compressione

Successivamente è stata effettuata una prova di compressione eseguita secondo la norma UNI EN 771-1, previa nuova e puntuale valutazione delle dimensioni e del peso dopo la pulizia della superficie.	COMPRESSIONE					
	n° campione	lunghezza mm	larghezza mm	altezza mm	carico kN	resistenza N/mm <sup>2</sup>
	media	221,6	101,6	46,1	743,4	33,1
	dev. st.	24,6	2,6	2,4	283,1	12,1

Per quanto riguarda l'influenza della composizione di fase sulle proprietà tecnologiche dei cotti, si deve sottolineare principalmente la correlazione positiva esistente fra la quantità di fasi di nuova formazione in cottura e la resistenza meccanica del laterizio. Questa relazione conferma che i materiali realizzati a partire da argille carbonatiche hanno - a parità di altre condizioni - una resistenza meccanica superiore a quelli con bassi tenori di Calcio<sup>3</sup>.



Vista dei monti di argilla con diverse caratteristiche mineralogiche

## ALCUNI CENNI SULLA PRODUZIONE ATTUALE DEL MATTONE AD "IMPASTO MOLLE"

Il panetto di argilla molle, dapprima sabbiato, è introdotto nello stampo aperto su di una sola faccia, per mezzo di operazioni sapienti di battitura e compressione; poi l'argilla in eccesso è asportata con un raschiatore di legno e, infine, lo stampo viene capovolto per consentire l'estrazione del mattone o del pezzo speciale, segue poi l'essiccazione all'aria e la cottura in forni alimentati a metano, con temperature impostate in relazione all'argilla naturale impiegata.

Questa tecnologia produttiva conferisce al più piccolo dei manufatti per l'edilizia le caratteristiche di monoliticità ed isotropia, le quali hanno permesso a questo materiale di essere largamente impiegato dall'uomo e collaudato dal tempo.

La materia prima per la produzione dei laterizi esige particolari caratteristiche mineralogiche e fisico - chimiche.

Per la produzione della pasta molle inoltre la miscela di argille deve essere facilmente impastabile con acqua e non deve essere troppo plastica altrimenti non si sagoma nello stampo.

Questo obbliga il produttore di pasta molle a ricercare materie prime con grano grosso, quindi con contenuti elevati di limi e sabbie tipiche delle zone di sedimentazione alluvionale.

Oltre allo studio di ricerca delle migliori materie prime per la regolarità della produzione è necessario garantirsi l'approvvigionamento delle stesse gestendo la cava di estrazione (progettazione da parte del geologo, studio della qualità, consolidamenti, ripristini...) in maniera ottimale.

L'escavazione dell'argilla in cava e il conseguente deposito in stabilimento e le successive operazioni di preparazione devono essere studiate precedentemente. Si deve fare in modo che dalla cava vengano asportati tutti gli strati con caratteristiche simili che poi vengono miscelati assieme nei pressi dello stabilimento a costituire dei grandi ammassi (monti) per garantire la costanza di qualità e delle caratteristiche delle argille.

La miscela di argille che costituiscono la materia prima comportano un prodotto finale cotto assolutamente specifico e non più riproducibile con altre miscele sia dal punto di vista estetico che delle prestazioni.

Per quanto riguarda i materiali prodotti usualmente disponibili sul mercato la composizione di impasti è costituita principalmente da due tipi di argille:

- impasti cuocenti rosso - con un tenore più elevato di ossidi di ferro;
- impasti cuocenti bianco - con elevati contenuti calcarei.

Le cui composizioni caratteristiche chimiche e mineralogiche sono di seguito elencate.

colore	COMPOSIZIONE MINERALOGICA dei mattoni secchi % in peso							
	Quarzo	Plagioclasio	K-feldspato	Calcite	Dolomite	Illite	Clorite	Caolinite
ROSSO	31%	11%	2%	8%	8%	25%	9%	6%
ROSATO	30%	11%	2%	11%	11%	23%	7%	5%
GIALLO	24%	14%	6%	16%	14%	17%	6%	3%

colore	COMPOSIZIONE MINERALOGICA dei mattoni secchi % in peso									
	SiO <sub>2</sub> Silice	TiO <sub>2</sub> Ossido di Titanio	Al <sub>2</sub> O <sub>3</sub> Ossido di Alluminio	Fe <sub>2</sub> O <sub>3</sub> Ossido di Ferro (III)	MnO Ossido di Manganese (II)	MgO Ossido di Magnesio	CaO Ossido di Calcio	Na <sub>2</sub> O Ossido di Sodio	K <sub>2</sub> O Ossido di Potassio	P <sub>2</sub> O <sub>5</sub> Anidride Fosforica
ROSSO	56,76%	0,59%	13,53	4,56%	0,11%	3,06%	6,48%	1,26%	2,54%	0,13%
ROSATO	53,13%	0,55%	12,03%	4,09%	0,10%	3,36%	10,01%	1,25%	2,36%	0,12%
GIALLO	49,10%	0,44%	10,38%	3,40%	0,08%	3,69%	13,95%	1,28%	2,03%	0,11%

Tali conoscenze sulla materia prima, sul controllo del processo di formatura per l'aspetto dell'elemento finito e la sua cottura ci permettono di ottenere dei manufatti dalle caratteristiche fisiche e di aspetto simili a quelle desiderate.

Un processo eseguito interamente a mano, secondo le antiche tecniche di lavorazione del cotto a pasta molle.

<sup>1</sup> L'indicazione "nd" sta a significare che non è stato possibile determinare la dimensione in questione a causa del deterioramento del campione.

<sup>2</sup> M. Dondi & B. Fabbri, *Parametri che influenzano la resistenza meccanica dei laterizi*. *L'Industria dei Laterizi*, 39 (1996) 165-171.

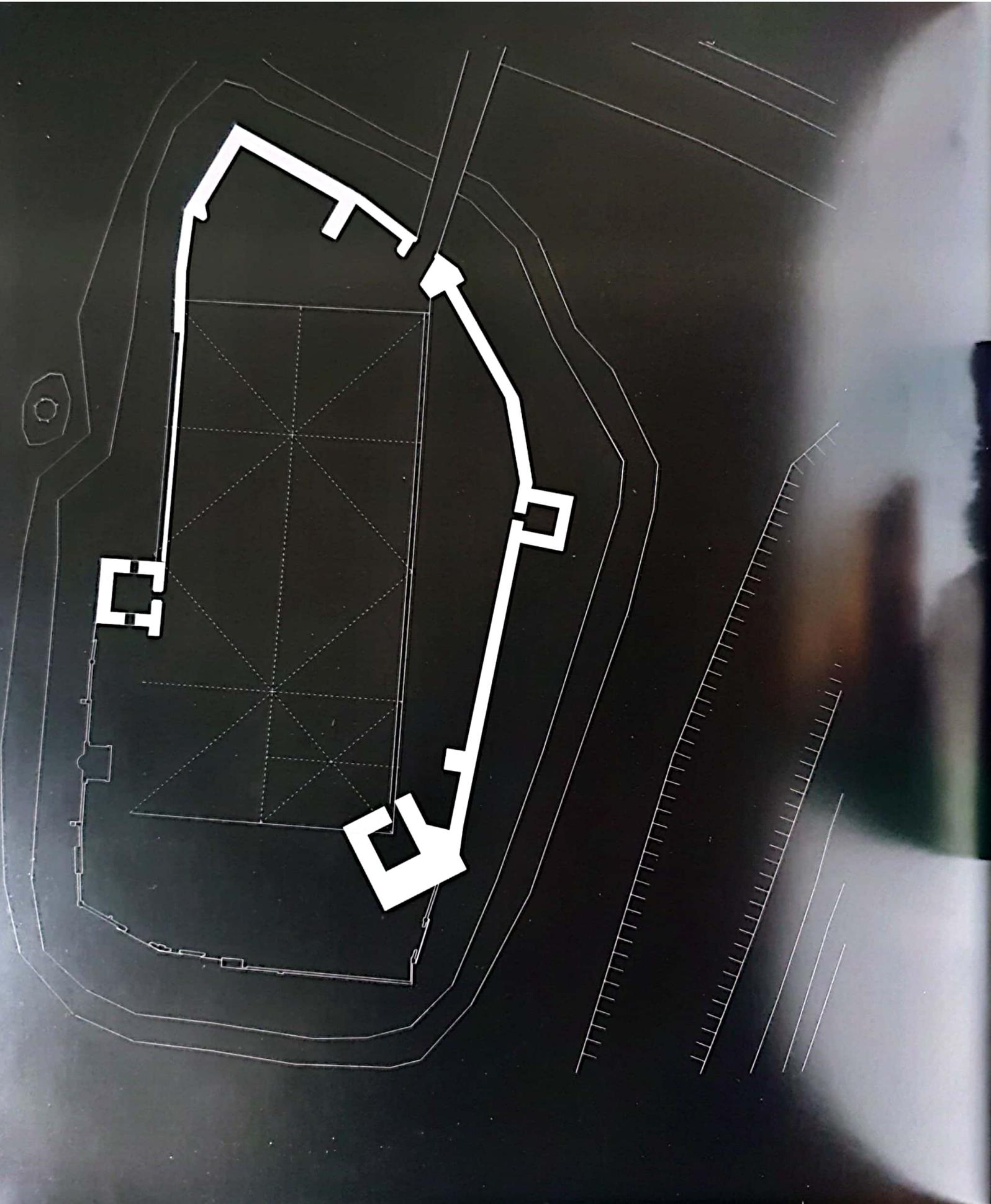
<sup>3</sup> M. Dondi, M. Marsigli & I. Venturi, *Comportamento in cottura delle argille italiane per laterizi*. *L'Industria dei Laterizi*, 54 (1998) 382-394.

Campionatura dell'argilla cotta per la verifica dell'aspetto cromatico e dimensionale



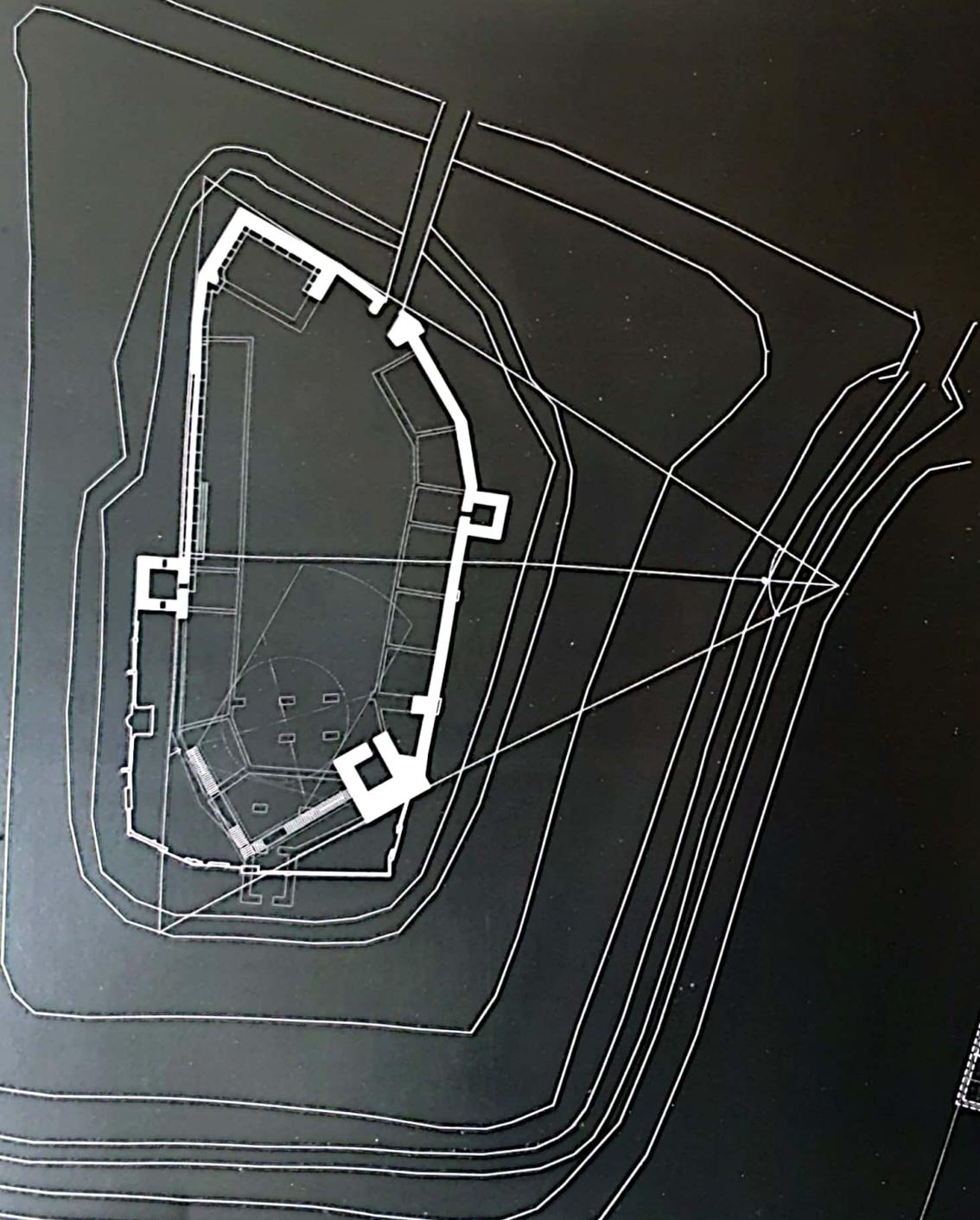
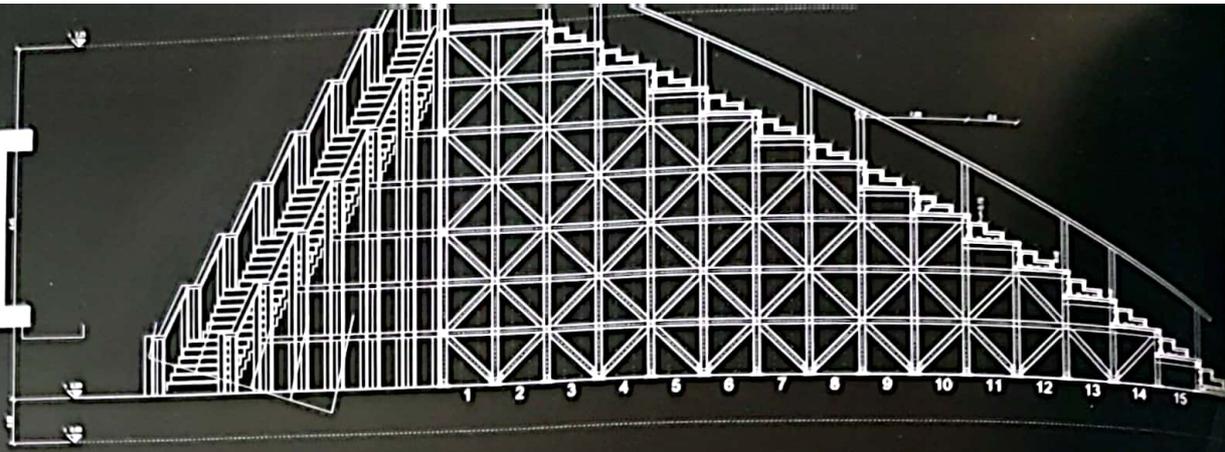


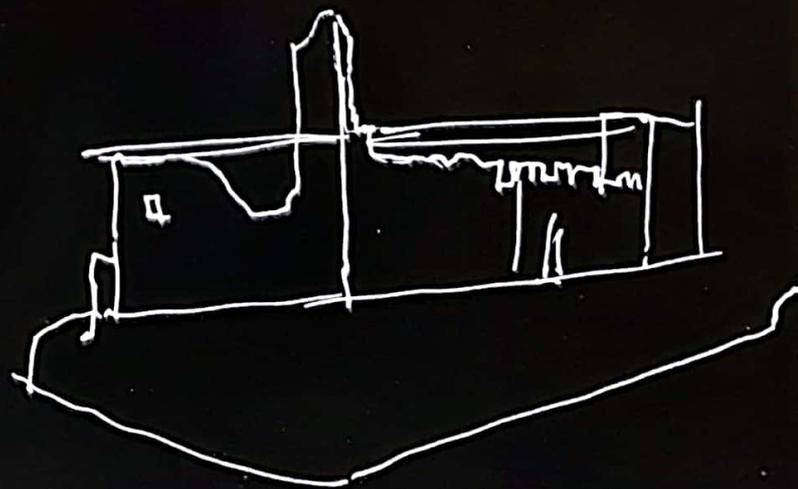
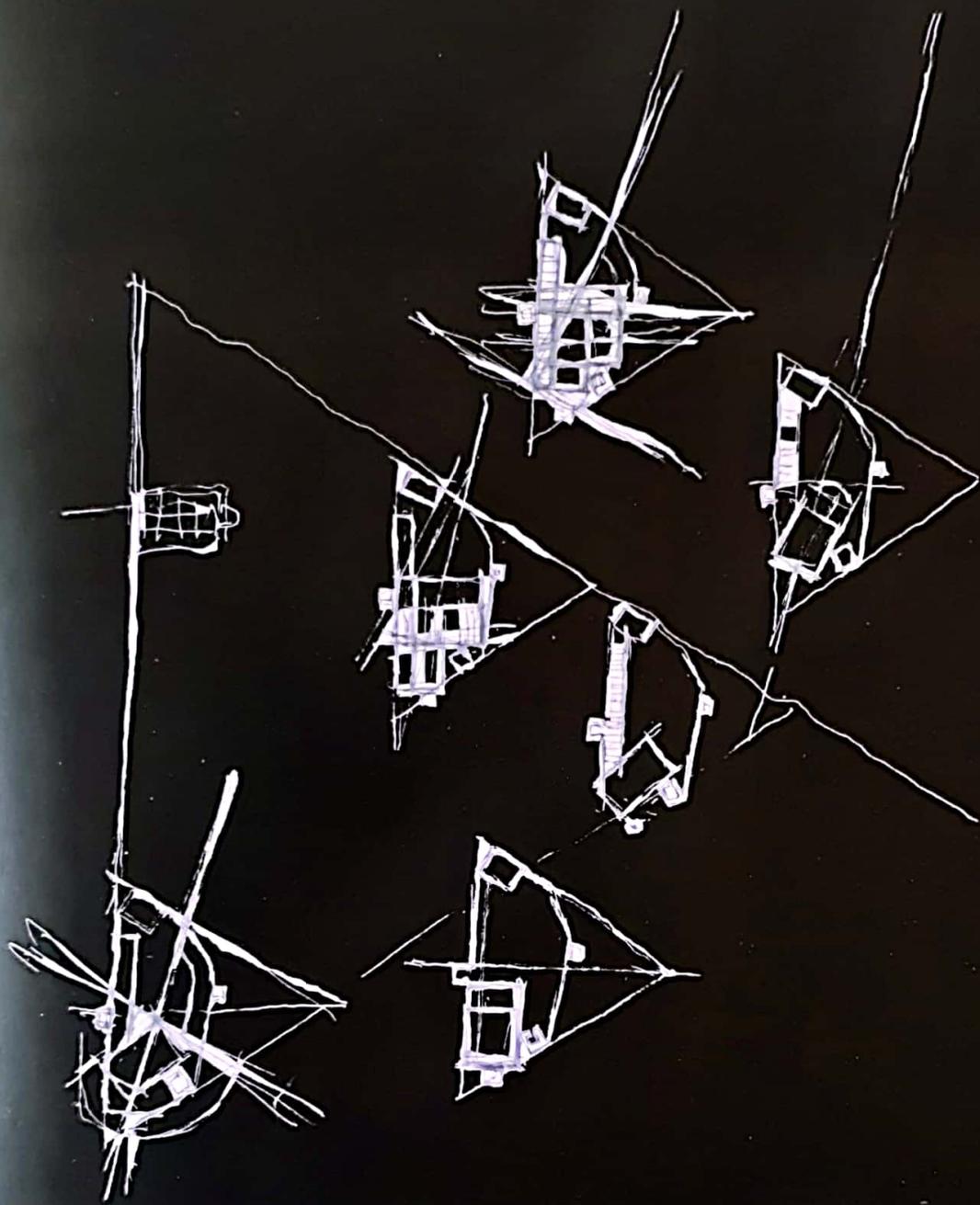


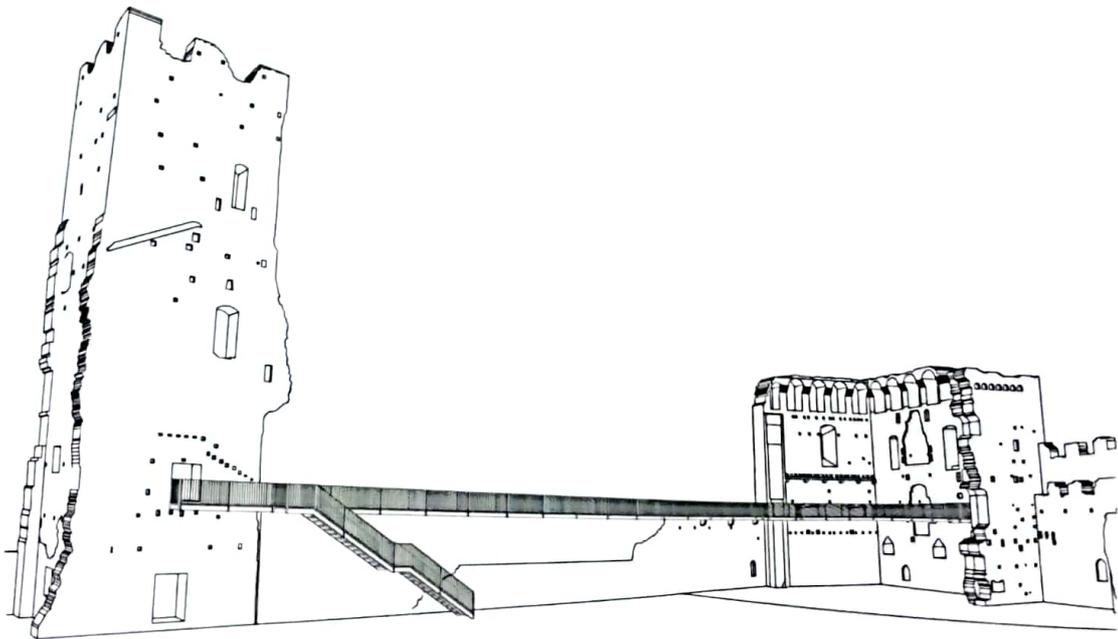
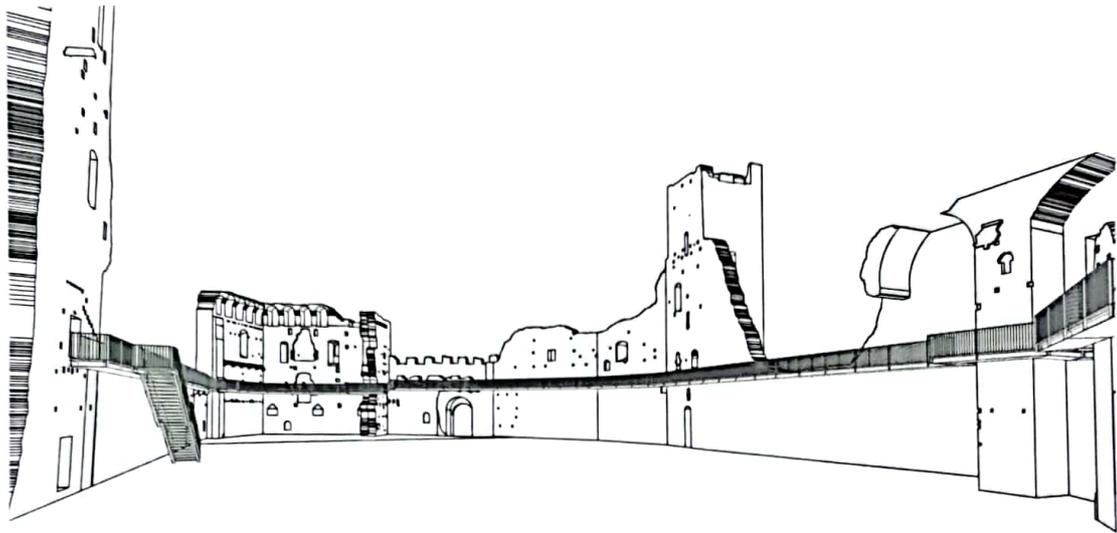




III







## IL NUOVO USO

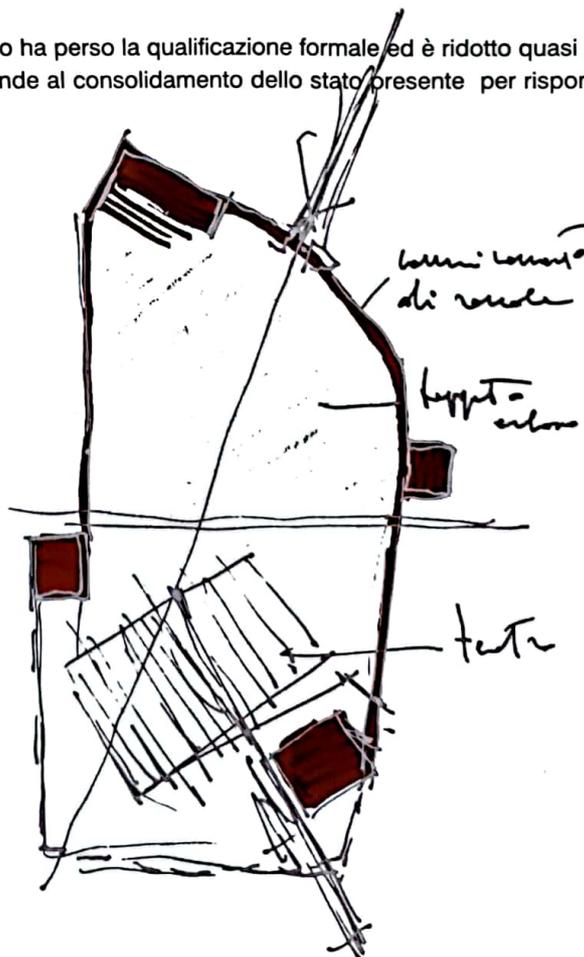
di Patrizia Valle

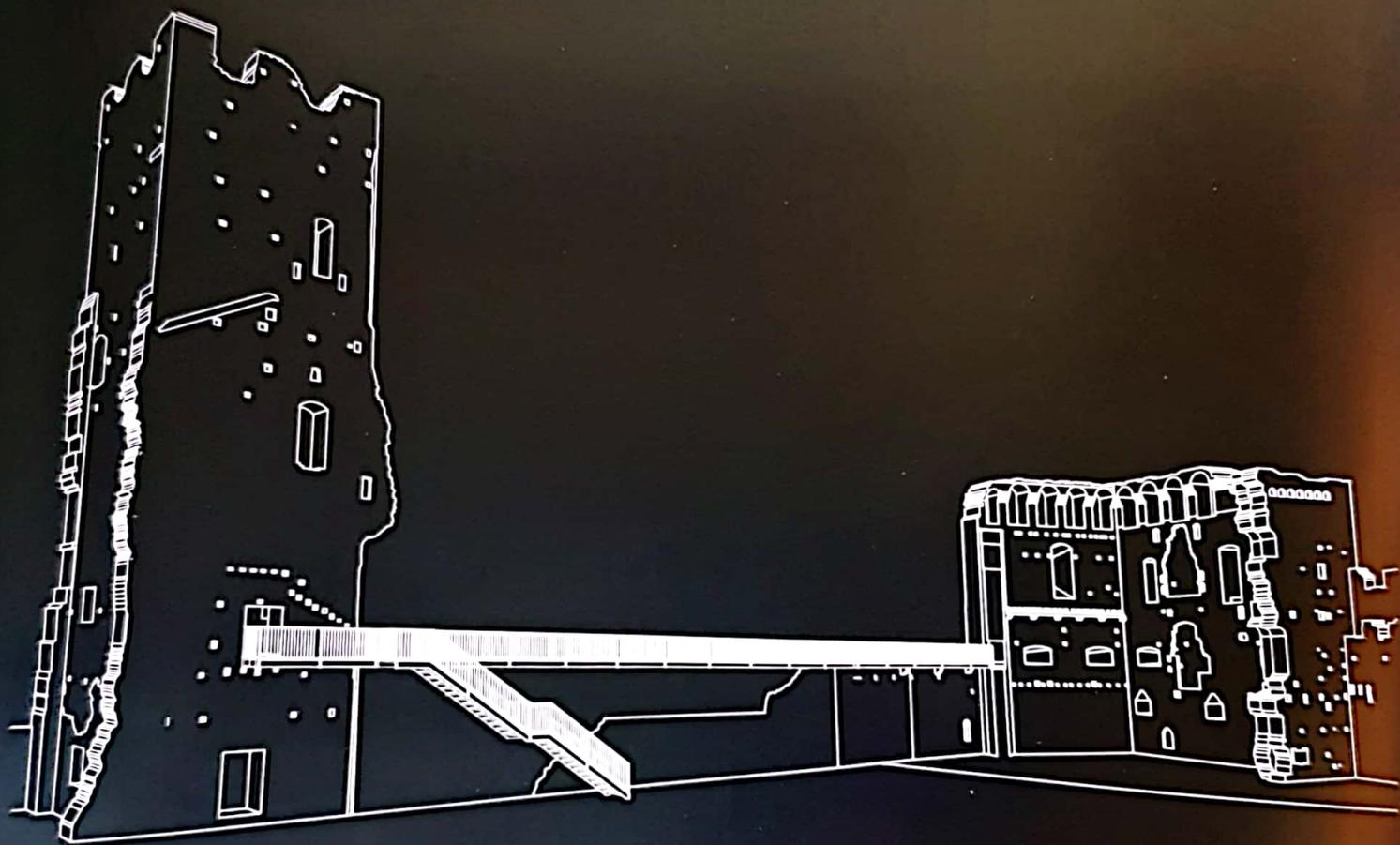
I lavori fin qui condotti sono stati rivolti alla cura dell'opera storica, con lo scopo di eliminare il degrado, asportare le cause, dissuadere il ritorno, e gettare le basi per un successivo uso.

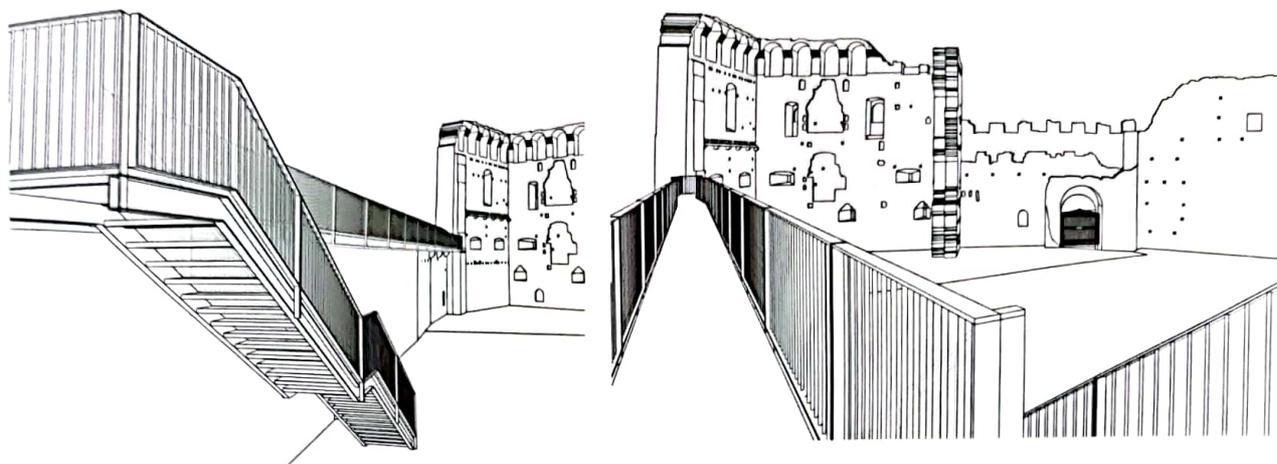
Quest'ultimo è il fine dello studio di fattibilità, che abbiamo portato contemporaneamente avanti e che riguarda l'uso dell'opera a fini museali e teatrali, ma anche instaurare un rapporto con il contesto in cui essa si colloca, la città murata nella sua unità tra elementi naturali e artificiali. Molte sono state le proposte in questi anni rivolte al recupero, dal 1983 quando ha terminato di essere regno dei morti; ricordiamo i progetti del concorso per la Biennale di Venezia del 1985, e successivamente le esercitazioni universitarie degli studenti.

Nella Rocca in un'alternarsi di ammirazione e indifferenza si è arrivati ad esasperare il suo aspetto ad un status quo, come se la "vita delle forme" venisse interrotta ad un tratto, per assurdo, imprigionando l'opera d'arte al suo essere stato per un brevissimo periodo della sua lunga vita cimitero, dimenticando il processo che essa include e conclude.

Ci troviamo in un caso estremo in cui il monumento ha perso la qualificazione formale ed è ridotto quasi a pura materia e testimonianza, il restauro in questo caso tende al consolidamento dello stato presente per rispondere a un'istanza storica.







Ma ci si domanda il monumento che allo stato di rudere ricade sotto l'istanza storica, ha perso la qualificazione formale, ridotta a pura materia, a testimonianza, oppure esiste un'esteticità di "ritorno"?

Di fronte al problema cruciale conservazione/rimozione – conservazione/ri-creazione, si esprime, nel scegliere, un giudizio di valore. Se si considera il restauro come presa di distanza storica nei confronti della tradizione si sancisce l'impossibilità di continuare quei procedimenti creativi e l'uso di materiali non riconoscibili, entra in gioco l'interpretazione critica.

E' stato scelto di ripristinare il valore spaziale dell'opera ricostruendone il limite, nel riguardo dell'autenticità è stata mantenuta la distinguibilità dei materiali rispetto all'opera originale.

In seguito, demolito il recinto a sud, costituito da materiale di recupero, eretto durante l'utilizzo cimiteriale, è doverosa la ricerca del limite perduto, più possibile corrispondente all' originale.

La Rocca non può e non deve essere trasformata in un teatro permanente e più in generale non deve avere un'unica funzione. Per questo abbiamo pensato a delle strutture temporanee e a una configurazione generale fissa. Ragionare sulla progettazione di strutture lignee provvisorie ci riporta alle grandi opere temporanee, alle strutture mobili del passato, a Serlio, Palladio, Leonardo, alle macchine teatrali, all'intima consonanza tra città e teatro nella pittura del Carpaccio, un unico luogo dove vita e spettacolo si confondono.

L'ideazione delle strutture e delle gradinate provvisorie, ci riconducono a un processo che, in un certo periodo storico, ha portato a far tornare in uso le forme e i modi del teatro romano, all'interno delle dimensioni particolari di una sala, una corte o una piazza. Infatti come nel cortile di casa Cornaro la loggia del Falconetto venne utilizzata temporaneamente come cornice per gli spettacoli ivi organizzati, o come era stato allestito il teatro provvisorio in Piazza dei Signori, sempre a Padova, con doppia tribuna a gradoni, oppure nel modo in cui Leonardo ideava per Isabella Sforza l'allestimento per la "Festa del Paradiso", così la Rocca potrà diventare cornice, cortile, luogo di spettacolo e di vita.

Le strutture lignee e le passerelle ideate, potranno costituire un percorso museale in quota lungo le mura e le torri della Rocca, per ammirare da vicino e proteggere, con interventi ciclici di manutenzione, gli apparati murari, i lacerti dei dipinti e le piccole e fragili decorazioni in laterizio, il prato dovrà essere il limite, e contemporaneamente l'elemento unificante il tutto.







## FOTOGRAFIE DI ROCCA

Lara Sabbadin - Noale Nostra onlus

Un'immagine dell'interno della Rocca, precisamente uno sguardo verso il muro e la torre di levante fino al torrione sud coperto di selvaggia vegetazione, apre non a caso il celebre album di fotografie su Noale di Gian Paolo Menegazzi. Primo e grande ritrattista fotografico della città, già dal 1887 Menegazzi aprì la strada a un modo nuovo e moderno di documentare e far percepire monumenti, prospettive urbane, scorci di campagna e vita quotidiana della Noale del suo tempo.

L'interesse per la Rocca dovette essere allora naturalmente spontaneo. Luogo denso di storia, avvolto in un ambiente di forte suggestione, il castello in rovina sorgeva da un quieto laghetto sulla cui superficie immergevano le fronde filari di folti e fitti salici. Un tale sito separato e solitario, innegabilmente evocativo, agevolmente si offriva alle aspirazioni della corrente artistica simbolista che allora si diffondeva anche in Veneto. La ripresa in quel periodo di temi cari al primo Romanticismo europeo, quali soprattutto l'attrazione per i paesaggi appartati con rovine medievali avvolti da atmosfere cupe e brumose, e la riconsiderazione del filone *cimiteriale*, investivano la Rocca di un ruolo ancor più pregnante.

Questo aspetto del monumento rimarrà inalterato per lunghi decenni. I fotografi che si succederanno nel percorrere gli spalti e gli argini, ben oltre la metà del secolo scorso, saranno conquistati specialmente dal potere fascinoso della rovina diruta. In buona parte ricoperta da muschi ed edere, protetta da un contesto paesaggistico affatto peculiare e bagnata da placide acque, la Rocca appare nelle foto di metà Novecento quasi quinta scenica tra rigogliose fronde, visitata da solitarie figure a bordo di romantiche barchette.

Da *avanzi dell'antica rocca a romantico castello*, da *fossona a laghetto*, dunque. Un lungo processo temporale volto a conferire una sempre maggiore considerazione al monumento cittadino che, se da un lato deve la propria salvezza alla destinazione funebre, dall'altro a questa rimane fin troppo strettamente vincolato nell'immaginario della popolazione. In tempi recenti, finalmente, con la restituzione del complesso fortificato a un uso diverso, nuovi occhi hanno guardato a quanto rimaneva della prestigiosa costruzione. Studi storici rigorosi hanno risvegliato un'attenzione filologicamente orientata anche in chi si proponeva il compito di fermare su pellicola un particolare raggio di luce tra i mattoni, un riflesso insolito sullo specchio d'acqua, un uccello in volo sopra le torri. Un nuovo interesse per i dettagli, per i particolari costruttivi sopravvissuti, o ancora per inquadrature esclusive e atmosfere inedite permea il lavoro dei fotografi contemporanei.

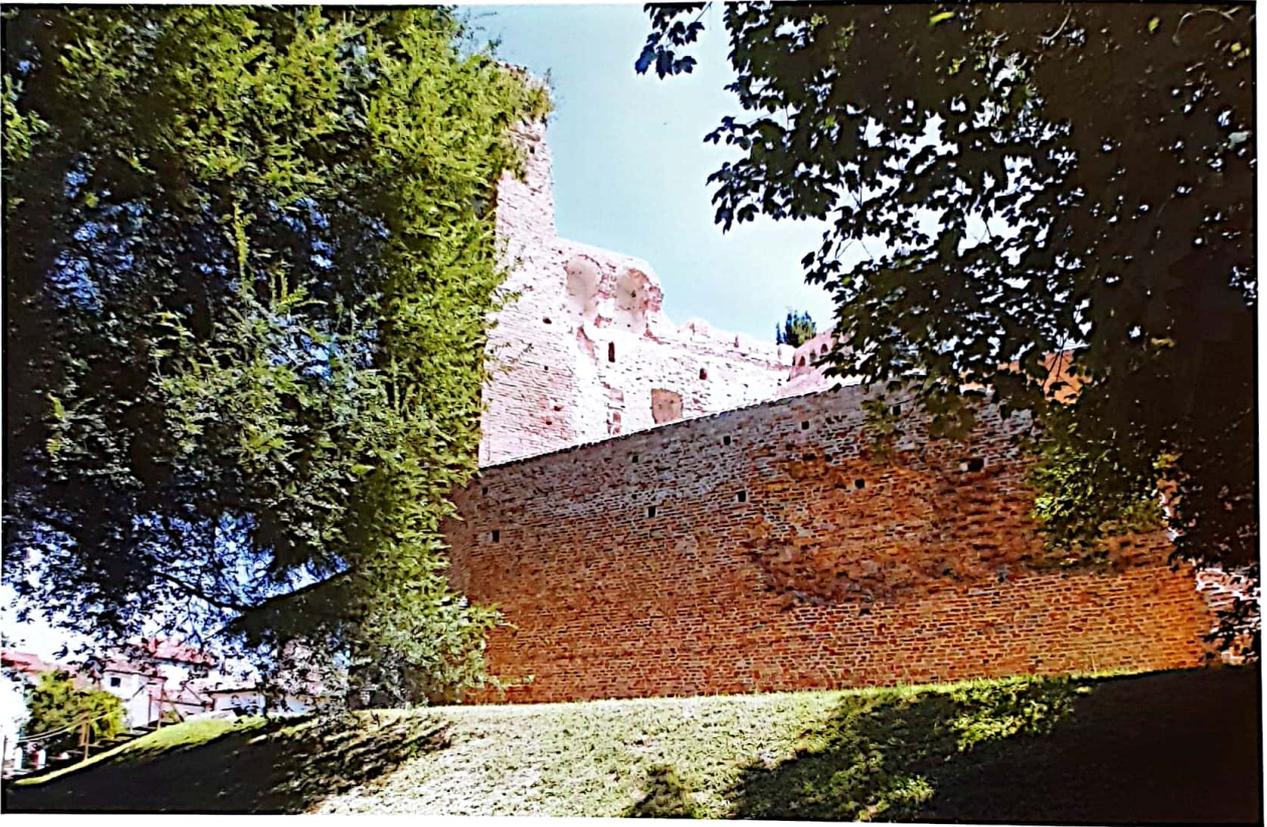
Sfondo incantevole per coppie di sposi, ambientazione ideale per rievocazioni storiche, suggestiva *location* per tecnologici *videoclip*, la Rocca gode da qualche decennio di una nuova dignità, in *posa solenne* davanti al cavalletto di cittadini e appassionati.















Palazzo della Loggia  
sala espositiva  
E. Lancerotto  
Noale  
3 aprile 2009

BI  
CO